

Acqua

AMBIENTE NATURALE DEI BAMBINI



A cura del
CENTRO STUDI



SANTA GIUSTINA (Belluno)

Non è ammessa alcuna forma di riproduzione senza autorizzazione

Fotografie di F. Fabbris, V. Pollet - Fotografie subacquee di G. Biggi

PRESENTAZIONE

È con grande piacere, e con un po' di orgoglio, che presento questo lavoro di sperimentazione didattica dal titolo **"ACQUA: ambiente naturale dei bambini"**, frutto di una stretta collaborazione tra la Scuola materna di Maras e il Centro Studi Ondablu.

L'intento è di portare a conoscenza, di chi ne fosse interessato, questa esperienza, analizzandone le varie problematiche di carattere educativo, didattico ed organizzativo.

È la sintesi di un progetto durato ben tre anni che ha coinvolto i bambini con le loro famiglie, le maestre e gli organi collegiali della scuola, gli enti locali, lo staff operativo e i collaboratori della piscina comunale di Santa Giustina.

Con la speranza che altre iniziative di questo tipo possano prendere avvio, protraendosi in un progetto di continuità didattica anche nella Scuola elementare, ringrazio quanti hanno collaborato, ed in particolare: i soci della cooperativa Ondablu, che con il loro contributo di idee e sostegno finanziario hanno permesso la realizzazione e la pubblicazione di questo testo; la Direzione didattica di Sedico, gli organi collegiali e i docenti della Scuola materna di Maras; i relatori e, in particolare, la Dott.ssa Lucia Cervo, psicologa, che ha contribuito con professionalità e competenza alla stesura del lavoro; i Comuni di Santa Giustina e Sospirolo e tutti coloro che in qualche modo hanno incoraggiato questo delicato, ma entusiasmante lavoro.

Non ultimi i bambini, veri protagonisti di questo progetto.

Mi auguro che l'arricchimento professionale e umano acquisito durante e lungo il nostro percorso serva da stimolo per migliorare in futuro la nostra attività.

Angelo Marchet

Presidente Società Ondablu

Non è ammessa alcuna forma di riproduzione senza autorizzazione

Fotografie di F. Fabbris, V. Pollet - Fotografie subacquee di G. Biggi

PRESENTAZIONE

È con grande piacere, e con un po' di orgoglio, che presento questo lavoro di sperimentazione didattica dal titolo **"ACQUA: ambiente naturale dei bambini"**, frutto di una stretta collaborazione tra la Scuola materna di Maras e il Centro Studi Ondablu.

L'intento è di portare a conoscenza, di chi ne fosse interessato, questa esperienza, analizzandone le varie problematiche di carattere educativo, didattico ed organizzativo.

È la sintesi di un progetto durato ben tre anni che ha coinvolto i bambini con le loro famiglie, le maestre e gli organi collegiali della scuola, gli enti locali, lo staff operativo e i collaboratori della piscina comunale di Santa Giustina.

Con la speranza che altre iniziative di questo tipo possano prendere avvio, protraendosi in un progetto di continuità didattica anche nella Scuola elementare, ringrazio quanti hanno collaborato, ed in particolare: i soci della cooperativa Ondablu, che con il loro contributo di idee e sostegno finanziario hanno permesso la realizzazione e la pubblicazione di questo testo; la Direzione didattica di Sedico, gli organi collegiali e i docenti della Scuola materna di Maras; i relatori e, in particolare, la Dott.ssa Lucia Cervo, psicologa, che ha contribuito con professionalità e competenza alla stesura del lavoro; i Comuni di Santa Giustina e Sospirolo e tutti coloro che in qualche modo hanno incoraggiato questo delicato, ma entusiasmante lavoro.

Non ultimi i bambini, veri protagonisti di questo progetto.

Mi auguro che l'arricchimento professionale e umano acquisito durante e lungo il nostro percorso serva da stimolo per migliorare in futuro la nostra attività.

Angelo Marchet

Presidente Società Ondablu

Acqua

AMBIENTE NATURALE DEI BAMBINI

PRESENTAZIONE

COME NASCE L'ESPERIENZA:

-Introduzione				
-Analisi delle risorse		Franca De Vecchi	Lia Cecchet	
-Programmazione educativa e didattica	"	"	"	"
-Obiettivi didattici - Verifiche	"	"	"	"
-Progetto "Continuità"				Pierangelo Fornasier

L'ASPETTO PRATICO-TEORICO:

-Perchè l'acqua			Lucia Cervo
-Breve sguardo all'aspetto psicologico del gioco			Lucia Cervo
-Aspetto ludico			Fiorella Da Canal
-Ambientamento			Emanuela Bittante
-L'ambiente, l'acqua ed il materiale didattico			Vania Pollet
-Ruolo dell'istruttore di nuoto	Simonetta Colle	Myrene Funke	
-Disegno come elaborazione dell'esperienza			Lucia Cervo

RIFLESSIONI:

-Verifica dell'esperienza		Franca De Vecchi	Lia Cecchet
-Il ruolo dell'insegnante		"	"
-Il ruolo dei genitori			Lucia Cervo
-Diario di una nuova esperienza	Lucia Cervo	Ornella Brancaleone	
-Sviluppo del concetto di sè e integrazione nel gruppo	Lucia Cervo		
-L'aspetto igienico-sanitario		Cristina Bianchi	
-Legislazione di riferimento			Luigi Fontana

BIBLIOGRAFIA

Hanno inoltre collaborato per la parte grafica Ivana Ciotta e Francesca Dal Pan, per gli ausili didattici Nadia Tasin.

Coordinamento: Angelo Marchet

Direttore piscina comunale di Santa Giustina.

COME NASCE L'ESPERIENZA

Acqua

AMBIENTE NATURALE DEI BAMBINI

PRESENTAZIONE

COME NASCE L'ESPERIENZA:

-Introduzione				
-Analisi delle risorse		Franca De Vecchi	Lia Cecchet	
-Programmazione educativa e didattica	"	"	"	"
-Obiettivi didattici - Verifiche	"	"	"	"
-Progetto "Continuità"				Pierangelo Fornasier

L'ASPETTO PRATICO-TEORICO:

-Perchè l'acqua			Lucia Cervo
-Breve sguardo all'aspetto psicologico del gioco			Lucia Cervo
-Aspetto ludico			Fiorella Da Canal
-Ambientamento			Emanuela Bittante
-L'ambiente, l'acqua ed il materiale didattico			Vania Pollet
-Ruolo dell'istruttore di nuoto	Simonetta Colle	Myrene Funke	
-Disegno come elaborazione dell'esperienza			Lucia Cervo

RIFLESSIONI:

-Verifica dell'esperienza		Franca De Vecchi	Lia Cecchet
-Il ruolo dell'insegnante		"	"
-Il ruolo dei genitori			Lucia Cervo
-Diario di una nuova esperienza	Lucia Cervo	Ornella Brancaleone	
-Sviluppo del concetto di sè e integrazione nel gruppo	Lucia Cervo		
-L'aspetto igienico-sanitario		Cristina Bianchi	
-Legislazione di riferimento			Luigi Fontana

BIBLIOGRAFIA

Hanno inoltre collaborato per la parte grafica Ivana Ciotta e Francesca Dal Pan, per gli ausili didattici Nadia Tasin.

Coordinamento: Angelo Marchet

Direttore piscina comunale di Santa Giustina.

COME NASCE L'ESPERIENZA

INTRODUZIONE

Le osservazioni contenute in questo libro sono nate inizialmente come semplici riflessioni o confronti fatti in corridoio tra maestre della scuola materna, animatrici di nuoto, genitori e i bambini: in realtà primi attori dell'esperienza stessa.

Contrariamente ai tradizionali percorsi "programmati ed educativi" qui siamo partiti proprio dall'esperienza pratica per arrivare alla necessità di codificarla, descriverla e, se possibile, farla diventare ripetibile. Quello che con i bambini si è vissuto in questi tre anni di esperienza "precoce" in acqua, diventa a tratti di difficile comprensione. Ha coinvolto più figure professionali che, proprio perchè ognuna nel proprio ambito, è riuscita a far sì che l'esperienza assumesse un aspetto armonico, integrato, ma soprattutto determinante per i bambini che l'avevano vissuta.

In questa esperienza, le cose, gli avvenimenti, le situazioni si sono presentate in modo così fluido e in continuo cambiamento che si è presentata spesso la necessità di fermarsi per riflettere sugli avvenimenti, che in modo molto naturale, si dipanavano davanti ai nostri occhi.

Riferendoci in modo un po' particolare, ma nello stesso tempo al mondo specifico dell'educazione, ci siamo posti alcune domande:

- Cos'è una comprensione?
- Cosa vuol dire insegnare ad apprendere?
- Come possono essere gestiti i processi di insegnamento, di apprendimento e valutazione?

Gli ideatori e organizzatori di questa esperienza si sono trovati a lavorare in una "situazione di frontiera" inserendo in un metodo classico una metodologia di apprendimento che, pur non avendo in sè niente di sconvolgente, esce però dagli schemi tradizionali.

Quando ci si trova in una situazione di frontiera non serve a molto parlare di modelli, quanto invece cercare occasioni per pensare.

Nel descrivere questa esperienza abbiamo cercato di seguire proprio questo metodo: più persone hanno descritto la loro esperienza mettendola a disposizione del pensare e, a lavoro ultimato, del riflettere.

Abbiamo volutamente lasciato i capitoli con una evidente modalità lessicale e espressiva diversificata perchè lo scopo comune non era quello di trovare ad ogni costo una omogeneità, ma, come detto sopra, la possibilità di parlare, questa volta in modo molto più allargato, dell'esperienza, per poter riproporla - lavorarci- pensarci.

Come per noi, ci auguriamo sia l'inizio di un percorso sia come adulti, sia come impostazione di spazi diversi per coloro che già ora sono il nostro futuro: I BAMBINI.

INTRODUZIONE

Le osservazioni contenute in questo libro sono nate inizialmente come semplici riflessioni o confronti fatti in corridoio tra maestre della scuola materna, animatrici di nuoto, genitori e i bambini: in realtà primi attori dell'esperienza stessa.

Contrariamente ai tradizionali percorsi "programmati ed educativi" qui siamo partiti proprio dall'esperienza pratica per arrivare alla necessità di codificarla, descriverla e, se possibile, farla diventare ripetibile. Quello che con i bambini si è vissuto in questi tre anni di esperienza "precoce" in acqua, diventa a tratti di difficile comprensione. Ha coinvolto più figure professionali che, proprio perchè ognuna nel proprio ambito, è riuscita a far sì che l'esperienza assumesse un aspetto armonico, integrato, ma soprattutto determinante per i bambini che l'avevano vissuta.

In questa esperienza, le cose, gli avvenimenti, le situazioni si sono presentate in modo così fluido e in continuo cambiamento che si è presentata spesso la necessità di fermarsi per riflettere sugli avvenimenti, che in modo molto naturale, si dipanavano davanti ai nostri occhi.

Riferendoci in modo un po' particolare, ma nello stesso tempo al mondo specifico dell'educazione, ci siamo posti alcune domande:

- Cos'è una comprensione?
- Cosa vuol dire insegnare ad apprendere?
- Come possono essere gestiti i processi di insegnamento, di apprendimento e valutazione?

Gli ideatori e organizzatori di questa esperienza si sono trovati a lavorare in una "situazione di frontiera" inserendo in un metodo classico una metodologia di apprendimento che, pur non avendo in sè niente di sconvolgente, esce però dagli schemi tradizionali.

Quando ci si trova in una situazione di frontiera non serve a molto parlare di modelli, quanto invece cercare occasioni per pensare.

Nel descrivere questa esperienza abbiamo cercato di seguire proprio questo metodo: più persone hanno descritto la loro esperienza mettendola a disposizione del pensare e, a lavoro ultimato, del riflettere.

Abbiamo volutamente lasciato i capitoli con una evidente modalità lessicale e espressiva diversificata perchè lo scopo comune non era quello di trovare ad ogni costo una omogeneità, ma, come detto sopra, la possibilità di parlare, questa volta in modo molto più allargato, dell'esperienza, per poter riproporla - lavorarci- pensarci.

Come per noi, ci auguriamo sia l'inizio di un percorso sia come adulti, sia come impostazione di spazi diversi per coloro che già ora sono il nostro futuro: I BAMBINI.

ANALISI DELLE RISORSE

IL TERRITORIO

La scuola materna statale di Maras è situata nel comune di Sospirolo, un comune della provincia di Belluno il cui ambiente geografico gode di una posizione privilegiata in quanto è molto soleggiato e riparato dai "Monti del Sole", immerso nel verde, circondato da prati e boschi, nel cuore del Parco Nazionale delle "Dolomiti bellunesi". Il territorio comunale è molto vasto e alcune frazioni, fra cui Maras, sono molto decentrate. A Sospirolo esistono poche agenzie formative, in quanto la zona è periferica rispetto ai grandi centri urbani e culturali. Nel paese vi sono comunque delle aree sportive, una biblioteca e diverse associazioni culturali e per il tempo libero.

LA SCUOLA

La scuola di Maras dista circa quattro chilometri dal centro del Comune e l'edificio, situato all'estrema periferia del paese, è facilmente raggiungibile con mezzi pubblici e privati. Non ha fattori di disturbo in quanto non esistono vicino fabbriche o impianti rumorosi; l'unico problema è la vicinanza della strada comunale. La scuola ospita ogni anno circa settanta bambini provenienti da tutto il comune, con qualche presenza dai comuni limitrofi. I bambini sono divisi, per età omogenea, in tre sezioni e vi operano sei insegnanti che si riuniscono mensilmente per la programmazione di sezione o di plesso. Per programmare, le insegnanti fanno riferimento al testo ministeriale "I nuovi orientamenti 1990 per la scuola dell'infanzia".

LA FAMIGLIA

La famiglia rappresenta il contesto primario nel quale il bambino, apprendendo ad ordinare e distinguere le esperienze quotidiane e ad attribuire loro valore e significato, acquisisce gradualmente i criteri per interpretare la realtà, struttura categorie logiche ed affettive, si orienta nella valutazione dei rapporti umani e viene avviato gradualmente alla conquista e alla condivisione delle regole e dei modelli delle relazioni interpersonali attraverso l'interiorizzazione delle norme di comportamento e la loro progressiva strutturazione in un sistema di valori personali. Sulla base delle esperienze di comunicazione e di relazione, costruisce inoltre le sue capacità linguistiche fino allo sviluppo dei processi simbolici e delle abilità espressive. Questo è il concetto fondamentale espresso dai "Nuovi orientamenti" sulla famiglia la quale, per questo, diventa la risorsa primaria per l'insegnante, perchè solo dalla famiglia si possono attingere conoscenze e capire abilità e problemi di ogni bambino.

E ancora “.....la scuola avvalendosi di tutti i mezzi previsti e possibili (colloqui individuali, assemblee, riunioni di sezione, consigli di intersezione e di circolo), crea un clima di dialogo, di confronto e di aiuto reciproco, coinvolge i genitori nella programmazione.....”. Proprio per questo clima di collaborazione le famiglie sono state ritenute indispensabili ai fini del nostro progetto.

Le famiglie sono state, infatti, da noi interpellate:

- prima per la lettura e condivisione del progetto **“ACQUA: ambiente naturale dei bambini”** da noi elaborato;
- durante l'attività in acqua per un aiuto a livello pratico (spogliatoi); per valutare i progressi o regressi dei bambini attraverso l'aiuto delle riprese televisive.

I genitori si sono rivelati degli ottimi osservatori nei confronti dei loro figli, collaborando con grande senso di responsabilità per far superare paure ed insicurezze e, soprattutto, manifestando, fin dall'inizio, fiducia nel lavoro svolto.

ANALISI DELLE RISORSE

IL TERRITORIO

La scuola materna statale di Maras è situata nel comune di Sospirolo, un comune della provincia di Belluno il cui ambiente geografico gode di una posizione privilegiata in quanto è molto soleggiato e riparato dai "Monti del Sole", immerso nel verde, circondato da prati e boschi, nel cuore del Parco Nazionale delle "Dolomiti bellunesi". Il territorio comunale è molto vasto e alcune frazioni, fra cui Maras, sono molto decentrate. A Sospirolo esistono poche agenzie formative, in quanto la zona è periferica rispetto ai grandi centri urbani e culturali. Nel paese vi sono comunque delle aree sportive, una biblioteca e diverse associazioni culturali e per il tempo libero.

LA SCUOLA

La scuola di Maras dista circa quattro chilometri dal centro del Comune e l'edificio, situato all'estrema periferia del paese, è facilmente raggiungibile con mezzi pubblici e privati. Non ha fattori di disturbo in quanto non esistono vicino fabbriche o impianti rumorosi; l'unico problema è la vicinanza della strada comunale. La scuola ospita ogni anno circa settanta bambini provenienti da tutto il comune, con qualche presenza dai comuni limitrofi. I bambini sono divisi, per età omogenea, in tre sezioni e vi operano sei insegnanti che si riuniscono mensilmente per la programmazione di sezione o di plesso. Per programmare, le insegnanti fanno riferimento al testo ministeriale "I nuovi orientamenti 1990 per la scuola dell'infanzia".

LA FAMIGLIA

La famiglia rappresenta il contesto primario nel quale il bambino, apprendendo ad ordinare e distinguere le esperienze quotidiane e ad attribuire loro valore e significato, acquisisce gradualmente i criteri per interpretare la realtà, struttura categorie logiche ed affettive, si orienta nella valutazione dei rapporti umani e viene avviato gradualmente alla conquista e alla condivisione delle regole e dei modelli delle relazioni interpersonali attraverso l'interiorizzazione delle norme di comportamento e la loro progressiva strutturazione in un sistema di valori personali. Sulla base delle esperienze di comunicazione e di relazione, costruisce inoltre le sue capacità linguistiche fino allo sviluppo dei processi simbolici e delle abilità espressive. Questo è il concetto fondamentale espresso dai "Nuovi orientamenti" sulla famiglia la quale, per questo, diventa la risorsa primaria per l'insegnante, perchè solo dalla famiglia si possono attingere conoscenze e capire abilità e problemi di ogni bambino.

E ancora “.....la scuola avvalendosi di tutti i mezzi previsti e possibili (colloqui individuali, assemblee, riunioni di sezione, consigli di intersezione e di circolo), crea un clima di dialogo, di confronto e di aiuto reciproco, coinvolge i genitori nella programmazione.....”. Proprio per questo clima di collaborazione le famiglie sono state ritenute indispensabili ai fini del nostro progetto.

Le famiglie sono state, infatti, da noi interpellate:

- prima per la lettura e condivisione del progetto **“ACQUA: ambiente naturale dei bambini”** da noi elaborato;
- durante l'attività in acqua per un aiuto a livello pratico (spogliatoi); per valutare i progressi o regressi dei bambini attraverso l'aiuto delle riprese televisive.

I genitori si sono rivelati degli ottimi osservatori nei confronti dei loro figli, collaborando con grande senso di responsabilità per far superare paure ed insicurezze e, soprattutto, manifestando, fin dall'inizio, fiducia nel lavoro svolto.

PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA E DIDATTICA ANNO SCOLASTICO 1996/97

Riferendosi in modo specifico ai bambini, gli orientamenti della scuola materna affermano: "..... lo sviluppo armonico ed integrale della loro personalità implica il riconoscimento di esigenze di ordine materiale, e più ancora non materiale, alle quali risponde la costante attenzione e la disponibilità da parte dell'adulto, la stabilità e la positività delle relazioni, la flessibilità e l'adattamento a nuove situazioni, l'accesso a più ricche interazioni sociali, l'acquisizione di conoscenze e competenze, la possibilità di esplorazione, di scoperta, di partecipazione e di comunicazione, la conquista dell'autonomia, il conferimento di senso alle esperienze" . Nel rispetto anche del raggiungimento di tali traguardi, abbiamo preso in considerazione l'opportunità di portare i bambini in piscina per fare esperienza con l'elemento **acqua** pensando a tutto il beneficio che tale attività può procurare loro non solo sul piano fisico, ma anche come esperienza di coordinamento e di movimento in un mezzo nel quale tutti i rapporti corpo-ambiente esterno sono profondamente modificati: assenza di peso, necessità di apnee, percezioni visive, acustiche, olfattive diverse.

Abbiamo individuato la piscina comunale di Santa Giustina quale struttura accessibile e soddisfacente per sviluppare un rapporto tra il "mondo" infantile e il "mondo" adulto per consentire esperienze, apprendimenti, socializzazioni e per "raggiungere avvertibili traguardi di sviluppo in ordine all'identità, all'autonomia e alle competenze".

Informandoci, quindi, sulle modalità di conduzione delle attività che vengono proposte ed organizzate presso tale struttura nel mese di ottobre, abbiamo inserito nella programmazione educativa e didattica il "progetto piscina", meglio definito **"ACQUA: ambiente naturale dei bambini"**. Dopo aver preso i necessari accordi di ordine pratico con i collaboratori della piscina e sentito il parere dei genitori, siamo partite per questa nuova **"esperienza"**.

UNITÀ DIDATTICA N° 1

Titolo: tutti insieme in piscina.

Età dei destinatari: tre anni.

Durata: otto lezioni nei mesi di novembre e dicembre 1996.

Tempi: tutti i giovedì dalle ore 10.15 alle ore 11.00 in piscina e il mercoledì dalle ore 9.45 alle ore 10.30 a scuola.

Spazi: piscina, aula, bagni della scuola, salone.

Campo di esperienza: il corpo e il movimento.

Traguardi di sviluppo: dominanza del corpo vissuto; sviluppo delle attività motorie; educazione alla salute e alla sicurezza.

Abilità: controllare il proprio corpo in situazioni statiche e dinamiche;

- percepire e conoscere globalmente il proprio corpo;
- promuovere l'assunzione di positive abitudini igienico-sanitarie ed alimentari;
- rispettare l'altro, il materiale ed il proprio turno.

Attività: - indagine sulle esperienze e paure relative all'acqua attraverso conversazioni guidate;

- conoscenza degli indumenti che vengono usati in piscina attraverso la lettura del libretto **"Pina va in piscina"** dove la protagonista illustra ai bambini come spogliarsi e cosa indossare per entrare in piscina;
- giochi di travestimento davanti allo specchio con l'abbigliamento usato in piscina: cuffia, ciabatte, costume, accappatoio;
- realizzazione di un cartellone con la sagoma di un bambino da colorare e da vestire rispettando la giusta collocazione degli indumenti;
- giochi in sezione con la "vasca della manipolazione" riempita d'acqua;
- esplorazione dell'ambiente piscina, conoscenza delle istruttrici e giochi sul bordo vasca;
- uso della videocamera per riprendere le attività in piscina e a scuola;
- giochi imitativi in salone quali salti, rotolamenti, scivolate sul materassino blu rappresentante le piscina;
- coloritura con la tempera azzurra di un grande foglio di carta da utilizzare per dei giochi imitativi quali: tuffi, lancio di oggetti di carta rappresentanti cerchi, palle, salsicciotti e altro materiale usato in piscina.

PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA E DIDATTICA ANNO SCOLASTICO 1996/97

Riferendosi in modo specifico ai bambini, gli orientamenti della scuola materna affermano: "..... lo sviluppo armonico ed integrale della loro personalità implica il riconoscimento di esigenze di ordine materiale, e più ancora non materiale, alle quali risponde la costante attenzione e la disponibilità da parte dell'adulto, la stabilità e la positività delle relazioni, la flessibilità e l'adattamento a nuove situazioni, l'accesso a più ricche interazioni sociali, l'acquisizione di conoscenze e competenze, la possibilità di esplorazione, di scoperta, di partecipazione e di comunicazione, la conquista dell'autonomia, il conferimento di senso alle esperienze" . Nel rispetto anche del raggiungimento di tali traguardi, abbiamo preso in considerazione l'opportunità di portare i bambini in piscina per fare esperienza con l'elemento **acqua** pensando a tutto il beneficio che tale attività può procurare loro non solo sul piano fisico, ma anche come esperienza di coordinamento e di movimento in un mezzo nel quale tutti i rapporti corpo-ambiente esterno sono profondamente modificati: assenza di peso, necessità di apnee, percezioni visive, acustiche, olfattive diverse.

Abbiamo individuato la piscina comunale di Santa Giustina quale struttura accessibile e soddisfacente per sviluppare un rapporto tra il "mondo" infantile e il "mondo" adulto per consentire esperienze, apprendimenti, socializzazioni e per "raggiungere avvertibili traguardi di sviluppo in ordine all'identità, all'autonomia e alle competenze".

Informandoci, quindi, sulle modalità di conduzione delle attività che vengono proposte ed organizzate presso tale struttura nel mese di ottobre, abbiamo inserito nella programmazione educativa e didattica il "progetto piscina", meglio definito **"ACQUA: ambiente naturale dei bambini"**. Dopo aver preso i necessari accordi di ordine pratico con i collaboratori della piscina e sentito il parere dei genitori, siamo partite per questa nuova **"esperienza"**.

UNITÀ DIDATTICA N° 1

Titolo: tutti insieme in piscina.

Età dei destinatari: tre anni.

Durata: otto lezioni nei mesi di novembre e dicembre 1996.

Tempi: tutti i giovedì dalle ore 10.15 alle ore 11.00 in piscina e il mercoledì dalle ore 9.45 alle ore 10.30 a scuola.

Spazi: piscina, aula, bagni della scuola, salone.

Campo di esperienza: il corpo e il movimento.

Traguardi di sviluppo: dominanza del corpo vissuto; sviluppo delle attività motorie; educazione alla salute e alla sicurezza.

Abilità: controllare il proprio corpo in situazioni statiche e dinamiche;

- percepire e conoscere globalmente il proprio corpo;
- promuovere l'assunzione di positive abitudini igienico-sanitarie ed alimentari;
- rispettare l'altro, il materiale ed il proprio turno.

Attività: - indagine sulle esperienze e paure relative all'acqua attraverso conversazioni guidate;

- conoscenza degli indumenti che vengono usati in piscina attraverso la lettura del libretto **"Pina va in piscina"** dove la protagonista illustra ai bambini come spogliarsi e cosa indossare per entrare in piscina;
- giochi di travestimento davanti allo specchio con l'abbigliamento usato in piscina: cuffia, ciabatte, costume, accappatoio;
- realizzazione di un cartellone con la sagoma di un bambino da colorare e da vestire rispettando la giusta collocazione degli indumenti;
- giochi in sezione con la "vasca della manipolazione" riempita d'acqua;
- esplorazione dell'ambiente piscina, conoscenza delle istruttrici e giochi sul bordo vasca;
- uso della videocamera per riprendere le attività in piscina e a scuola;
- giochi imitativi in salone quali salti, rotolamenti, scivolate sul materassino blu rappresentante le piscina;
- coloritura con la tempera azzurra di un grande foglio di carta da utilizzare per dei giochi imitativi quali: tuffi, lancio di oggetti di carta rappresentanti cerchi, palle, salsicciotti e altro materiale usato in piscina.



VERIFICA E VALUTAZIONE

Dall'indagine iniziale è emerso che una minoranza dei bambini aveva già vissuto l'esperienza della piscina, mentre altri ne avevano un'idea un po' confusa al punto da collegarla al mare.

Solamente dopo aver vissuto questa esperienza i bambini hanno interiorizzato correttamente il termine "piscina". Durante il corso si è cercato, d'accordo con le istruttrici, di aumentarne la sicurezza e l'accettazione di un ambiente diverso dalla scuola, dedicando parecchio tempo al gioco libero sul bordo vasca. Solamente quelli che lo desideravano, entravano in acqua. Nelle prime lezioni, oltre a notare il timore di alcuni bambini ad entrare in vasca, sono state fatte alcune osservazioni:

- poca autonomia nello svestirsi;
- paura di fare la doccia;
- rifiuto dell'ambiente piscina da parte di un bambino e di indossare la cuffia da parte di un altro;
- preferenza per il gioco sul piano vasca;
- timore di entrare in acqua con la sola animatrice; in questo caso si è ravvisata la necessità di far entrare in acqua anche l'insegnante per favorire il superamento della paura da parte del bambino.

È stato, inoltre, constatato che la presenza dei genitori sul bordo vasca non favoriva, nei loro figli, l'accettazione dell'ambiente piscina, per cui essi sono stati invitati a non partecipare direttamente all'attività. Alla fine del primo corso tutti i bambini hanno fatto l'esperienza di entrare in acqua serenamente. Durante l'esperienza sono state fatte, da un'insegnante, più riprese con la videocamera con lo scopo di visualizzarle insieme ai bambini per favorire la conoscenza dell'ambiente e per familiarizzare con i volti delle istruttrici, in modo da comprendere meglio il loro ruolo. Ciò si è dimostrato utile anche per evidenziare le paure e le insicurezze di taluni bambini. Nel periodo in cui hanno frequentato l'attività natatoria, si è notato che nei loro disegni appariva costantemente la piscina, rappresentata da un rettangolo blu al centro del foglio, senza nulla attorno, nè oggetti, nè figure umane. Per circa due mesi i bambini hanno continuato a produrre questo tipo di disegno, poi sono comparse vicino al rettangolo blu le prime figure umane evolute con testa, braccia, gambe e particolari del viso: il giorno della piscina era diventato per i bambini il giorno più atteso e desiderato della settimana. Quotidianamente noi insegnanti ci sentivamo rivolgere le seguenti domande: "Quando andiamo in piscina? Domani, andiamo in piscina?" Per rispondere meglio abbiamo ritenuto opportuno favorire la conoscenza della settimana attraverso la costruzione di un calendario delle presenze dove ad ogni giorno della settimana, corrispondeva una pallina di colore diverso. Come è facile immaginare, il giovedì contrassegnato da una pallina blu, è stato il primo



VERIFICA E VALUTAZIONE

Dall'indagine iniziale è emerso che una minoranza dei bambini aveva già vissuto l'esperienza della piscina, mentre altri ne avevano un'idea un po' confusa al punto da collegarla al mare.

Solamente dopo aver vissuto questa esperienza i bambini hanno interiorizzato correttamente il termine "piscina". Durante il corso si è cercato, d'accordo con le istruttrici, di aumentarne la sicurezza e l'accettazione di un ambiente diverso dalla scuola, dedicando parecchio tempo al gioco libero sul bordo vasca. Solamente quelli che lo desideravano, entravano in acqua. Nelle prime lezioni, oltre a notare il timore di alcuni bambini ad entrare in vasca, sono state fatte alcune osservazioni:

- poca autonomia nello svestirsi;
- paura di fare la doccia;
- rifiuto dell'ambiente piscina da parte di un bambino e di indossare la cuffia da parte di un altro;
- preferenza per il gioco sul piano vasca;
- timore di entrare in acqua con la sola animatrice; in questo caso si è ravvisata la necessità di far entrare in acqua anche l'insegnante per favorire il superamento della paura da parte del bambino.

È stato, inoltre, constatato che la presenza dei genitori sul bordo vasca non favoriva, nei loro figli, l'accettazione dell'ambiente piscina, per cui essi sono stati invitati a non partecipare direttamente all'attività. Alla fine del primo corso tutti i bambini hanno fatto l'esperienza di entrare in acqua serenamente. Durante l'esperienza sono state fatte, da un'insegnante, più riprese con la videocamera con lo scopo di visualizzarle insieme ai bambini per favorire la conoscenza dell'ambiente e per familiarizzare con i volti delle istruttrici, in modo da comprendere meglio il loro ruolo. Ciò si è dimostrato utile anche per evidenziare le paure e le insicurezze di taluni bambini. Nel periodo in cui hanno frequentato l'attività natatoria, si è notato che nei loro disegni appariva costantemente la piscina, rappresentata da un rettangolo blu al centro del foglio, senza nulla attorno, nè oggetti, nè figure umane. Per circa due mesi i bambini hanno continuato a produrre questo tipo di disegno, poi sono comparse vicino al rettangolo blu le prime figure umane evolute con testa, braccia, gambe e particolari del viso: il giorno della piscina era diventato per i bambini il giorno più atteso e desiderato della settimana. Quotidianamente noi insegnanti ci sentivamo rivolgere le seguenti domande: "Quando andiamo in piscina? Domani, andiamo in piscina?" Per rispondere meglio abbiamo ritenuto opportuno favorire la conoscenza della settimana attraverso la costruzione di un calendario delle presenze dove ad ogni giorno della settimana, corrispondeva una pallina di colore diverso. Come è facile immaginare, il giovedì contrassegnato da una pallina blu, è stato il primo

giorno ad essere memorizzato. In conclusione possiamo affermare che questa esperienza in piscina si è rivelata positiva per i bambini perchè ha contribuito ad aumentarne l'autonomia, la sicurezza e le abilità motorie; per noi insegnanti è stata altrettanto positiva in quanto ha permesso di osservare, di conoscere, di valutare il bambino in un ambiente del tutto diverso dalla scuola.

UNITÀ DIDATTICA N° 2

Considerazioni sul piano operativo

Alcuni degli obiettivi didattici che l'esperienza precedente ha favorito sono:

- il superamento della paura nell'affrontare ambienti, spazi e persone nuove;
- esperienze motorie nuove;
- sviluppo dell'autonomia e della collaborazione.

Per rafforzare e sviluppare pienamente questi obiettivi, noi insegnanti, sentiti i genitori, abbiamo inteso riproporre l'esperienza in questo ultimo periodo di scuola.

Titolo: ritorniamo in piscina.

Età dei destinatari: tre anni.

Durata: cinque settimane.

Tempi: maggio-giugno 1997.

Spazi: piscina, aula e salone.

Campo di esperienza: il corpo e il movimento.

Traguardi di sviluppo: sviluppo delle attività motorie.

Abilità: assumere posizioni corporee statiche e dinamiche in relazione all'oggetto e al compito assegnato.

Padroneggiare varie azioni motorie quali: spostarsi in acqua alta, scivolare e cadere in acqua, spostarsi tenendosi sul bordo della vasca.

Campo di esperienza: lo spazio, l'ordine e la misura.

Traguardi di sviluppo: localizzare.

Abilità: acquisire attraverso l'esperienza i concetti spaziali: sopra - sotto, dentro - fuori, rispetto a sé e all'oggetto; osservare il comportamento degli oggetti in acqua.

Campo di esperienza: i discorsi e le parole.

Traguardi di sviluppo: capacità di comunicare verbalmente in forma corretta sviluppando in modo progressivo la capacità fonologica, lessicale e sintattica.

Abilità: verbalizzare con adeguata sicurezza l'esperienza fatta e le emozioni provate.

Attività: visione del filmato videoregistrato e lettura delle immagini fotografiche per far ricordare ai bambini l'esperienza del corso precedente

- verbalizzazioni spontanee e guidate;
- esperienze di galleggiamento e affondamento di oggetti;
- giochi imitativi dell'esperienza fatta a scuola e in piscina;
- realizzazione su un grande foglio raffigurante una piscina dove ciascun bambino deve incollare il disegno che lo rappresenta (vedi fotografia); questo lavoro serve inoltre per consolidare il concetto di spazio che si

giorno ad essere memorizzato. In conclusione possiamo affermare che questa esperienza in piscina si è rivelata positiva per i bambini perchè ha contribuito ad aumentarne l'autonomia, la sicurezza e le abilità motorie; per noi insegnanti è stata altrettanto positiva in quanto ha permesso di osservare, di conoscere, di valutare il bambino in un ambiente del tutto diverso dalla scuola.

UNITÀ DIDATTICA N° 2

Considerazioni sul piano operativo

Alcuni degli obiettivi didattici che l'esperienza precedente ha favorito sono:

- il superamento della paura nell'affrontare ambienti, spazi e persone nuove;
- esperienze motorie nuove;
- sviluppo dell'autonomia e della collaborazione.

Per rafforzare e sviluppare pienamente questi obiettivi, noi insegnanti, sentiti i genitori, abbiamo inteso riproporre l'esperienza in questo ultimo periodo di scuola.

Titolo: ritorniamo in piscina.

Età dei destinatari: tre anni.

Durata: cinque settimane.

Tempi: maggio-giugno 1997.

Spazi: piscina, aula e salone.

Campo di esperienza: il corpo e il movimento.

Traguardi di sviluppo: sviluppo delle attività motorie.

Abilità: assumere posizioni corporee statiche e dinamiche in relazione all'oggetto e al compito assegnato.

Padroneggiare varie azioni motorie quali: spostarsi in acqua alta, scivolare e cadere in acqua, spostarsi tenendosi sul bordo della vasca.

Campo di esperienza: lo spazio, l'ordine e la misura.

Traguardi di sviluppo: localizzare.

Abilità: acquisire attraverso l'esperienza i concetti spaziali: sopra - sotto, dentro - fuori, rispetto a sé e all'oggetto; osservare il comportamento degli oggetti in acqua.

Campo di esperienza: i discorsi e le parole.

Traguardi di sviluppo: capacità di comunicare verbalmente in forma corretta sviluppando in modo progressivo la capacità fonologica, lessicale e sintattica.

Abilità: verbalizzare con adeguata sicurezza l'esperienza fatta e le emozioni provate.

Attività: visione del filmato videoregistrato e lettura delle immagini fotografiche per far ricordare ai bambini l'esperienza del corso precedente

- verbalizzazioni spontanee e guidate;
- esperienze di galleggiamento e affondamento di oggetti;
- giochi imitativi dell'esperienza fatta a scuola e in piscina;
- realizzazione su un grande foglio raffigurante una piscina dove ciascun bambino deve incollare il disegno che lo rappresenta (vedi fotografia); questo lavoro serve inoltre per consolidare il concetto di spazio che si



sta formando. Nell'esperienza fatta tale concetto si è sviluppato in tempi precoci rispetto a bambini che non hanno fatto l'esperienza. Verifica: osservazione dei bambini in piscina; conversazioni; attività grafiche.



PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA E DIDATTICA

ANNO SCOLASTICO 1997/98

Considerazioni sul piano operativo.

Nel corso del nuovo anno scolastico si intende riproporre il progetto **"ACQUA: ambiente naturale dei bambini"** per la sezione dei bambini di quattro anni, in quanto la precedente esperienza ha dimostrato come i bambini abbiano acquisito l'autonomia personale e la capacità di stare insieme sentendosi parte del gruppo. Ci proponiamo di utilizzare tale esperienza per:

- facilitare i bambini a parlare con gli altri anche di sé stessi;
- favorire la libera espressione di stati d'animo e di sentimenti sia positivi che negativi;
- denominare in modo appropriato e pronunciare correttamente.

UNITÀ DIDATTICA N° 1

Titolo: raccontiamo l'esperienza in piscina.

Età dei destinatari: quattro anni.

Tempi: da ottobre 1997 a giugno 1998;

Spazi: piscina, aula, salone.

Campo di esperienza: i discorsi e le parole.

Traguardi di sviluppo: fiducia nelle capacità di comunicazione ed espressione;

- impegno a farsi un'idea personale e a manifestarla;
- capacità di ascolto e di comprensione;
- capacità di corretta comunicazione verbale e sviluppo progressivo di abilità fonologiche, lessicali e sintattiche.
- abilità: superare atteggiamenti di paura e insicurezza e rendersi disponibili alla comunicazione;
- prendere coscienza delle proprie capacità espressive;
- sforzarsi di farsi capire;
- comunicare bisogni, esperienze e stati emotivi;
- prestare attenzione ai discorsi altrui e cercare di comprenderli;
- pronunciare correttamente le parole;
- usare termini appropriati;
- usare correttamente tempi e verbi;
- formulare frasi di senso compiuto.

Attività: verbalizzazioni delle precedenti esperienze in piscina;

- visione del filmato videoregistrato e lettura delle relative immagini;
- nomenclatura di indumenti ed oggetti che vengono regolarmente usati in piscina;

- conversazioni guidate per la conoscenza delle norme igienico-sanitarie ed alimentari.

Attività in piscina.

Rielaborazione verbale dell'esperienza:

- giochi per far memorizzare ai bambini i compagni che sono stati inseriti nel loro gruppo e il nome dell'istruttrice;
- giochi di classificazione;
- realizzazione di un cartellone riassuntivo riguardante l'insieme dei bambini;
- galleggiamento e affondamento di oggetti verbalizzando l'esperienza con uso dei termini corretti;
- conversazioni guidate per descrivere le fasi dell'esperienza in piscina rispettandone la successione temporale;
- realizzazione di un libretto pop-up con le sequenze temporali del vissuto.

Verifica: conversazione; lettura di immagini; attività grafiche.

PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA E DIDATTICA ANNO SCOLASTICO 1998/99

Nel corso dei due precedenti anni scolastici abbiamo notato da parte dei bambini e dei genitori, crescente interesse e partecipazione per l'attività svolta in piscina.

Quest'anno nella prima assemblea i genitori hanno richiesto la continuazione dell'esperienza in quanto è stato da loro constatato che tale attività ha favorito nei loro figli l'acquisizione di buone abitudini igienico-sanitarie ed alimentari, il superamento di paure relative all'acqua e una maggiore autonomia personale. Noi insegnanti aggiungiamo che l'esperienza ha favorito il superamento della paura dell'acqua anche in alcuni genitori, che, dopo aver visto i propri figli affrontare serenamente la fase di ambientamento natatorio, hanno deciso di sperimentare in prima persona un corso di nuoto per adulti.

Dopo l'incontro con i genitori abbiamo contattato nuovamente gli operatori della piscina di Santa Giustina per organizzare un nuovo ciclo.

UNITÀ DIDATTICA N° 1

L'ACQUA: per nuotaree non solo.

Tempi: tutti i giovedì di ottobre, novembre e dicembre.

Spazi: piscina comunale di Santa Giustina, scuola.

Traguardi di sviluppo in acqua:

- acquaticità come adattamento naturale del bambino che deve entrare spontaneamente in acqua perchè prova piacere;
- riscoperta della propria capacità respiratoria, della possibilità di controllarla, il tutto favorito anche dalla pressione che l'acqua esercita sul torace e addome;
- diversa organizzazione spaziale;
- ricerca dell'equilibrio attraverso aggiustamenti delle mani, delle braccia e del corpo, con l'ausilio di sussidi didattici;
- socialità e osservazione del comportamento degli altri bambini per strutturare il proprio (imitazione, misurare le proprie capacità rispetto agli altri).
- abilità: (da quattro a sei anni)
- scivolamenti e tuffi;
- sperimentazione della profondità;
- brevi spostamenti senza l'ausilio di strumenti di galleggiamento;
- rilassamento;
- galleggiamento;
- autonomia.

- conversazioni guidate per la conoscenza delle norme igienico-sanitarie ed alimentari.

Attività in piscina.

Rielaborazione verbale dell'esperienza:

- giochi per far memorizzare ai bambini i compagni che sono stati inseriti nel loro gruppo e il nome dell'istruttrice;
- giochi di classificazione;
- realizzazione di un cartellone riassuntivo riguardante l'insieme dei bambini;
- galleggiamento e affondamento di oggetti verbalizzando l'esperienza con uso dei termini corretti;
- conversazioni guidate per descrivere le fasi dell'esperienza in piscina rispettandone la successione temporale;
- realizzazione di un libretto pop-up con le sequenze temporali del vissuto.

Verifica: conversazione; lettura di immagini; attività grafiche.

PROGRAMMAZIONE EDUCATIVA E DIDATTICA ANNO SCOLASTICO 1998/99

Nel corso dei due precedenti anni scolastici abbiamo notato da parte dei bambini e dei genitori, crescente interesse e partecipazione per l'attività svolta in piscina.

Quest'anno nella prima assemblea i genitori hanno richiesto la continuazione dell'esperienza in quanto è stato da loro constatato che tale attività ha favorito nei loro figli l'acquisizione di buone abitudini igienico-sanitarie ed alimentari, il superamento di paure relative all'acqua e una maggiore autonomia personale. Noi insegnanti aggiungiamo che l'esperienza ha favorito il superamento della paura dell'acqua anche in alcuni genitori, che, dopo aver visto i propri figli affrontare serenamente la fase di ambientamento natatorio, hanno deciso di sperimentare in prima persona un corso di nuoto per adulti.

Dopo l'incontro con i genitori abbiamo contattato nuovamente gli operatori della piscina di Santa Giustina per organizzare un nuovo ciclo.

UNITÀ DIDATTICA N° 1

L'ACQUA: per nuotaree non solo.

Tempi: tutti i giovedì di ottobre, novembre e dicembre.

Spazi: piscina comunale di Santa Giustina, scuola.

Traguardi di sviluppo in acqua:

- acquaticità come adattamento naturale del bambino che deve entrare spontaneamente in acqua perchè prova piacere;
- riscoperta della propria capacità respiratoria, della possibilità di controllarla, il tutto favorito anche dalla pressione che l'acqua esercita sul torace e addome;
- diversa organizzazione spaziale;
- ricerca dell'equilibrio attraverso aggiustamenti delle mani, delle braccia e del corpo, con l'ausilio di sussidi didattici;
- socialità e osservazione del comportamento degli altri bambini per strutturare il proprio (imitazione, misurare le proprie capacità rispetto agli altri).
- abilità: (da quattro a sei anni)
- scivolamenti e tuffi;
- sperimentazione della profondità;
- brevi spostamenti senza l'ausilio di strumenti di galleggiamento;
- rilassamento;
- galleggiamento;
- autonomia.

TRAGUARDI DELLO SVILUPPO A SCUOLA

Capacità di sperimentare la propria autonomia attraverso l'esperienza di solubilità, trasparenza, colorazione e permeabilità dell'acqua. Arrivare alla propria autonomia attraverso l'esperienza del galleggiamento.

Attività:

- esperimenti di travasi dentro e fuori, con verbalizzazione di sensazioni di pieno-vuoto e di più-meno;
- osservazione sul comportamento degli oggetti ed ipotesi del perchè alcuni galleggino e altri no;
- osservazione e sperimentazione con liquidi nell'acqua: olio, sciroppo, detersivo ecc.;
- elaborazione di cartelloni riassuntivi degli esperimenti e delle osservazioni fatte dal gruppo e dai singoli;
- giochi di gocce colorate sui fogli;
- libera sperimentazione dei materiali messi a disposizione per colorare l'acqua;
- attività di misurazione dell'acqua colorata e relative seriazioni e confronti di quantità;
- considerazioni su prima-dopo e causa-effetto;
- colorazione della neve all'aperto e in classe;
- osservazione sulla diversa intensità e gradazione del colore a contatto con la neve;
- osservazione su assorbimento e permeabilità di alcuni elementi.

Capacità di misurazione, confronto e registrazione.

Attività:

- giochi di misurazione, di travasi, di tanto-poco e di più-meno;
- conversazione sul concetto di quantità e ricerca di seriazioni libere.

Giochi e sport legati all'acqua e alla neve.

Attività:

- giochi liberi e guidati con l'acqua e la neve;
- ricerca di sport legati alla neve e all'acqua;
- realizzazione di un pupazzo di neve;
- rappresentazione grafica delle esperienze e loro verbalizzazione;
- giochi con la neve colorata.

VERIFICA

- libera conversazione tra i bambini durante le esperienze fatte con i diversi oggetti della piscina, formulazioni di ipotesi, verifiche e giudizi.



VALUTAZIONE FINALE DEL PROGETTO **"ACQUA: ambiente naturale dei bambini"**.

Dopo aver osservato i bambini durante le esperienze, verificato, attraverso l'uso di griglie appositamente predisposte (riportate nel capitolo RIFLESSIONI), le capacità da loro acquisite e confrontato idee e opinioni con le animatrici, abbiamo così valutato il lavoro svolto in questi tre anni di scuola:

I bambini hanno:

- avuto una vita relazionale più aperta;
- assunto rapidamente atteggiamenti di sicurezza, stima di sé e fiducia nelle persone estranee alla famiglia;

TRAGUARDI DELLO SVILUPPO A SCUOLA

Capacità di sperimentare la propria autonomia attraverso l'esperienza di solubilità, trasparenza, colorazione e permeabilità dell'acqua. Arrivare alla propria autonomia attraverso l'esperienza del galleggiamento.

Attività:

- esperimenti di travasi dentro e fuori, con verbalizzazione di sensazioni di pieno-vuoto e di più-meno;
- osservazione sul comportamento degli oggetti ed ipotesi del perchè alcuni galleggino e altri no;
- osservazione e sperimentazione con liquidi nell'acqua: olio, sciroppo, detersivo ecc.;
- elaborazione di cartelloni riassuntivi degli esperimenti e delle osservazioni fatte dal gruppo e dai singoli;
- giochi di gocce colorate sui fogli;
- libera sperimentazione dei materiali messi a disposizione per colorare l'acqua;
- attività di misurazione dell'acqua colorata e relative seriazioni e confronti di quantità;
- considerazioni su prima-dopo e causa-effetto;
- colorazione della neve all'aperto e in classe;
- osservazione sulla diversa intensità e gradazione del colore a contatto con la neve;
- osservazione su assorbimento e permeabilità di alcuni elementi.

Capacità di misurazione, confronto e registrazione.

Attività:

- giochi di misurazione, di travasi, di tanto-poco e di più-meno;
- conversazione sul concetto di quantità e ricerca di seriazioni libere.

Giochi e sport legati all'acqua e alla neve.

Attività:

- giochi liberi e guidati con l'acqua e la neve;
- ricerca di sport legati alla neve e all'acqua;
- realizzazione di un pupazzo di neve;
- rappresentazione grafica delle esperienze e loro verbalizzazione;
- giochi con la neve colorata.

VERIFICA

- libera conversazione tra i bambini durante le esperienze fatte con i diversi oggetti della piscina, formulazioni di ipotesi, verifiche e giudizi.



VALUTAZIONE FINALE DEL PROGETTO **"ACQUA: ambiente naturale dei bambini"**.

Dopo aver osservato i bambini durante le esperienze, verificato, attraverso l'uso di griglie appositamente predisposte (riportate nel capitolo RIFLESSIONI), le capacità da loro acquisite e confrontato idee e opinioni con le animatrici, abbiamo così valutato il lavoro svolto in questi tre anni di scuola:

I bambini hanno:

- avuto una vita relazionale più aperta;
- assunto rapidamente atteggiamenti di sicurezza, stima di sé e fiducia nelle persone estranee alla famiglia;



- espresso in modo equilibrato i propri stati affettivi;
- imparato ad agire per il bene comune;
- espresso e controllato i propri sentimenti, le paure e le gioie;
- accettato con naturalezza le diversità sessuali dei compagni e delle insegnanti;
- instaurato un rapporto più stretto e rispettoso con i compagni, le insegnanti e le animatrici;
- consolidato le abilità sensoriali e percettivo-motorie in un tempo più breve;
- sviluppato capacità linguistiche, logico-matematiche e rappresentative superiori alla norma;
- preso coscienza delle loro capacità e dei loro limiti;
- dimostrato senso di responsabilità nell'organizzare, nel ricordare, nel preparare le proprie cose e quelle degli altri;
- acquisito un miglioramento nello stato di salute (si vedano le presenze in piscina nel corso del triennio);
- raggiunto abilità di organizzazione spazio-temporale e concetti matematici.

Le insegnanti hanno:

- superato la paura in situazioni di pericolo grazie al rapporto di fiducia instaurato con le animatrici;
- potuto valutare la validità di importanti strumenti didattici (videocamera, macchina fotografica, ecc.);

- raggiunto una conoscenza migliore di ogni singolo bambino, grazie anche al dialogo con le animatrici;
- acquisito conoscenze, competenze e metodologie didattiche specifiche che nessun corso di aggiornamento ha saputo dare;
- preso atto del grande arricchimento che deriva dal lavorare in gruppo.

In conclusione riteniamo che un' esperienza di questo tipo debba essere offerta a tutti i bambini che frequentano la scuola materna. Sarebbe inoltre opportuno che a percorsi educativi di questo livello partecipassero tutte le insegnanti di plesso per poter avere l'opportunità di confrontarsi, di mettersi in discussione e di scambiarsi idee e conoscenze nuove. Confidando che l'esperienza della piscina non si esaurisca all'interno della scuola materna, auspichiamo la sua continuazione anche a livello di scuola elementare attraverso "il progetto continuità".



- espresso in modo equilibrato i propri stati affettivi;
- imparato ad agire per il bene comune;
- espresso e controllato i propri sentimenti, le paure e le gioie;
- accettato con naturalezza le diversità sessuali dei compagni e delle insegnanti;
- instaurato un rapporto più stretto e rispettoso con i compagni, le insegnanti e le animatrici;
- consolidato le abilità sensoriali e percettivo-motorie in un tempo più breve;
- sviluppato capacità linguistiche, logico-matematiche e rappresentative superiori alla norma;
- preso coscienza delle loro capacità e dei loro limiti;
- dimostrato senso di responsabilità nell'organizzare, nel ricordare, nel preparare le proprie cose e quelle degli altri;
- acquisito un miglioramento nello stato di salute (si vedano le presenze in piscina nel corso del triennio);
- raggiunto abilità di organizzazione spazio-temporale e concetti matematici.

Le insegnanti hanno:

- superato la paura in situazioni di pericolo grazie al rapporto di fiducia instaurato con le animatrici;
- potuto valutare la validità di importanti strumenti didattici (videocamera, macchina fotografica, ecc.);

- raggiunto una conoscenza migliore di ogni singolo bambino, grazie anche al dialogo con le animatrici;
- acquisito conoscenze, competenze e metodologie didattiche specifiche che nessun corso di aggiornamento ha saputo dare;
- preso atto del grande arricchimento che deriva dal lavorare in gruppo.

In conclusione riteniamo che un' esperienza di questo tipo debba essere offerta a tutti i bambini che frequentano la scuola materna. Sarebbe inoltre opportuno che a percorsi educativi di questo livello partecipassero tutte le insegnanti di plesso per poter avere l'opportunità di confrontarsi, di mettersi in discussione e di scambiarsi idee e conoscenze nuove. Confidando che l'esperienza della piscina non si esaurisca all'interno della scuola materna, auspichiamo la sua continuazione anche a livello di scuola elementare attraverso "il progetto continuità".

PROGETTO CONTINUITÀ

La Scuola Materna, sull'onda del rinnovo degli ormai trentennali Programmi didattici della Scuola Elementare avvenuto nel 1985, ha visto rinnovare i propri Ordinamenti nel 1991 (D.M. 03/06/1991).

Una delle novità fondamentali dei nuovi programmi è l'invito chiaro dato agli insegnanti di attivare con uguale attenzione tutte le iniziative che favoriscano: la possibilità di sviluppare competenze specifiche, sviluppare capacità operative e creative, intervenire sulla globalità dell'agire umano.

L'attività educativa deve dunque operare per aiutare il bambino, fin dai primissimi anni, a svilupparsi lungo tutte le direttrici di crescita, a spaziare in tutti i campi dell'esperienza.

Nella Scuola Elementare, iniziare ad acquisire competenze non solo nei campi delle produzioni artistiche e manipolative, della musica e dell'attività motoria.

Teorie recenti sul funzionamento delle facoltà intellettive hanno ribadito l'importanza di non trascurare alcuna delle direttrici di crescita. Dallo scorso anno scolastico il Circolo didattico di Sedico opera in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo dell'Università di Padova per la ricerca, di individuare le attitudini e l'organizzazione mentale degli alunni, nel delicato passaggio dalla Scuola Materna alla Scuola Elementare.

Oltre una dozzina di anni fa, quando ero Direttore didattico, mi ero adoperato, secondo le mie competenze, perchè i bambini di sezioni delle Scuole Materne frequentassero corsi di "acquaticità", durante il normale orario scolastico. I progetti presentati per quella attività non si limitavano ad affidare i bambini agli istruttori, ma presentavano interventi educativi che spaziavano in più campi.

Analogamente e con altrettanta spontaneità, quasi a precorrere i tempi, si è inserita l'esperienza della Scuola Materna di Maras con il lavoro in piscina e in modo più globale dell'acquaticità. Tale esperienza offre spazio per sviluppare l'intelligenza spaziale, intelligenza corporeo-cinestesica, le capacità di relazione interpersonale e quella intrapersonale. Dal discorso sopra esposto è sottintesa la parola -CONTINUITÀ-, che in questo mio discorso apparirà con più di un significato e legato anche ad una esperienza educativa personale.

Nell'anno scolastico 1996/97 le maestre della Scuola Materna di Sospirolo-Maras chiedevano che i bambini della loro sezione potessero fare l'esperienza dell'apprendimento del nuoto o comunque dell'acquaticità durante l'orario scolastico e presso la piscina di Santa Giustina. Il Consiglio di circolo con analogo entusiasmo concedeva l'autorizzazione.

L'esperienza è continuata nel 1997/98 e nel 1998/99, con l'allargamento

a sezioni della Scuola Materna di Sedico.

Devo dire che pressochè la totalità dei genitori è sempre stata particolarmente favorevole all'iniziativa e la loro fattiva collaborazione ha permesso la riuscita dell'esperienza.

A mio avviso il fatto che le maestre non fossero trattenute dall'avviare iniziative che comportavano maggiori responsabilità, un grande impegno organizzativo e maggiori attenzioni verso ciascuno degli alunni, che fossero inoltre disposte a ripetere l'esperienza non solo negli anni successivi, ma anche durante lo stesso anno scolastico, è un giusto indicatore della validità educativa di tali esperienze.

CONTINUITÀ quindi di nuove esperienze attuate sia prima dei Nuovi Programmi della scuola primaria e dei Nuovi Orientamenti per la Scuola Materna, sia in periodi in cui vi erano maggiori ostacoli alla possibilità di realizzarle.

Un terzo e importante significato da dare alla parola CONTINUITÀ riguarda il FARE ESPERIENZA DIRETTA DI UNA REALTÀ / RISORSA / SERVIZIO AMBIENTALE.

Nell'ambito scolastico normalmente il bambino compie delle esperienze indirette/mediate/spiegate. Viene a conoscenza di nuove realtà attraverso la parola, accompagnata talora da immagini e suoni (illustrazioni, fotografie, diapositive, videocassette, filmati).

Sappiamo però dall'esperienza della "SCUOLA ATTIVA" quanto sia indispensabile per i bambini e i ragazzi partire dall'esperienza diretta e quanto sia poco motivante e talora mortificante una scuola che, nell'insegnare faccia ricorso solo alla mediazione verbale.

L'esperienza della piscina, oltre che ad essere necessaria per acquisire competenze motorie, **quindi essere luogo in cui si fa scuola**, ha per molti altri aspetti i connotati di una esperienza diretta, altamente motivante. CONTINUITÀ quindi della "SCUOLA ATTIVA" in cui è il bambino protagonista consapevole della propria maturazione.

Infine che cosa si intende per "Progetto CONTINUITÀ con la Scuola elementare?"

Si intende la possibilità di continuare l'esperienza della piscina nella Scuola elementare per gli alunni che frequenteranno la prima classe dell'anno scolastico 1999/2000.

La psicologa Lucia Cervo, che ha avuto modo di seguire l'esperienza (in modo del tutto occasionale almeno nella fase iniziale), ha constatato in particolare come l'esperienza dell'acquaticità, adeguatamente programmata, seguita e curata direttamente dalle maestre, in collaborazione con le animatrici della piscina e con alcune mamme, abbia creato un gruppo-sezione non competitivo e collaborativo. L'emulazione, non condizionata da forme di discriminazione e di emarginazione, ha rappresentato una forte spinta motivazionale facendo fare notevoli progressi

PROGETTO CONTINUITÀ

La Scuola Materna, sull'onda del rinnovo degli ormai trentennali Programmi didattici della Scuola Elementare avvenuto nel 1985, ha visto rinnovare i propri Ordinamenti nel 1991 (D.M. 03/06/1991).

Una delle novità fondamentali dei nuovi programmi è l'invito chiaro dato agli insegnanti di attivare con uguale attenzione tutte le iniziative che favoriscano: la possibilità di sviluppare competenze specifiche, sviluppare capacità operative e creative, intervenire sulla globalità dell'agire umano.

L'attività educativa deve dunque operare per aiutare il bambino, fin dai primissimi anni, a svilupparsi lungo tutte le direttrici di crescita, a spaziare in tutti i campi dell'esperienza.

Nella Scuola Elementare, iniziare ad acquisire competenze non solo nei campi delle produzioni artistiche e manipolative, della musica e dell'attività motoria.

Teorie recenti sul funzionamento delle facoltà intellettive hanno ribadito l'importanza di non trascurare alcuna delle direttrici di crescita. Dallo scorso anno scolastico il Circolo didattico di Sedico opera in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo dell'Università di Padova per la ricerca, di individuare le attitudini e l'organizzazione mentale degli alunni, nel delicato passaggio dalla Scuola Materna alla Scuola Elementare.

Oltre una dozzina di anni fa, quando ero Direttore didattico, mi ero adoperato, secondo le mie competenze, perchè i bambini di sezioni delle Scuole Materne frequentassero corsi di "acquaticità", durante il normale orario scolastico. I progetti presentati per quella attività non si limitavano ad affidare i bambini agli istruttori, ma presentavano interventi educativi che spaziavano in più campi.

Analogamente e con altrettanta spontaneità, quasi a precorrere i tempi, si è inserita l'esperienza della Scuola Materna di Maras con il lavoro in piscina e in modo più globale dell'acquaticità. Tale esperienza offre spazio per sviluppare l'intelligenza spaziale, intelligenza corporeo-cinestesica, le capacità di relazione interpersonale e quella intrapersonale. Dal discorso sopra esposto è sottintesa la parola -CONTINUITÀ-, che in questo mio discorso apparirà con più di un significato e legato anche ad una esperienza educativa personale.

Nell'anno scolastico 1996/97 le maestre della Scuola Materna di Sospirolo-Maras chiedevano che i bambini della loro sezione potessero fare l'esperienza dell'apprendimento del nuoto o comunque dell'acquaticità durante l'orario scolastico e presso la piscina di Santa Giustina. Il Consiglio di circolo con analogo entusiasmo concedeva l'autorizzazione.

L'esperienza è continuata nel 1997/98 e nel 1998/99, con l'allargamento

a sezioni della Scuola Materna di Sedico.

Devo dire che pressochè la totalità dei genitori è sempre stata particolarmente favorevole all'iniziativa e la loro fattiva collaborazione ha permesso la riuscita dell'esperienza.

A mio avviso il fatto che le maestre non fossero trattenute dall'avviare iniziative che comportavano maggiori responsabilità, un grande impegno organizzativo e maggiori attenzioni verso ciascuno degli alunni, che fossero inoltre disposte a ripetere l'esperienza non solo negli anni successivi, ma anche durante lo stesso anno scolastico, è un giusto indicatore della validità educativa di tali esperienze.

CONTINUITÀ quindi di nuove esperienze attuate sia prima dei Nuovi Programmi della scuola primaria e dei Nuovi Orientamenti per la Scuola Materna, sia in periodi in cui vi erano maggiori ostacoli alla possibilità di realizzarle.

Un terzo e importante significato da dare alla parola CONTINUITÀ riguarda il FARE ESPERIENZA DIRETTA DI UNA REALTÀ / RISORSA / SERVIZIO AMBIENTALE.

Nell'ambito scolastico normalmente il bambino compie delle esperienze indirette/mediate/spiegate. Viene a conoscenza di nuove realtà attraverso la parola, accompagnata talora da immagini e suoni (illustrazioni, fotografie, diapositive, videocassette, filmati).

Sappiamo però dall'esperienza della "SCUOLA ATTIVA" quanto sia indispensabile per i bambini e i ragazzi partire dall'esperienza diretta e quanto sia poco motivante e talora mortificante una scuola che, nell'insegnare faccia ricorso solo alla mediazione verbale.

L'esperienza della piscina, oltre che ad essere necessaria per acquisire competenze motorie, **quindi essere luogo in cui si fa scuola**, ha per molti altri aspetti i connotati di una esperienza diretta, altamente motivante. CONTINUITÀ quindi della "SCUOLA ATTIVA" in cui è il bambino protagonista consapevole della propria maturazione.

Infine che cosa si intende per "Progetto CONTINUITÀ con la Scuola elementare?"

Si intende la possibilità di continuare l'esperienza della piscina nella Scuola elementare per gli alunni che frequenteranno la prima classe dell'anno scolastico 1999/2000.

La psicologa Lucia Cervo, che ha avuto modo di seguire l'esperienza (in modo del tutto occasionale almeno nella fase iniziale), ha constatato in particolare come l'esperienza dell'acquaticità, adeguatamente programmata, seguita e curata direttamente dalle maestre, in collaborazione con le animatrici della piscina e con alcune mamme, abbia creato un gruppo-sezione non competitivo e collaborativo. L'emulazione, non condizionata da forme di discriminazione e di emarginazione, ha rappresentato una forte spinta motivazionale facendo fare notevoli progressi

nell'apprendimento e nella maturazione dei bambini.

Un discorso a parte meriterebbero i notevoli e insperati progressi ottenuti da un bambino portatore di handicap. Ma questo argomento richiederebbe uno spazio e un lavoro specifico e a sé stante.

Da qui la proposta per i bambini della Scuola materna di Maras di continuare l'esperienza dell'acquaticità anche nella Scuola elementare per verificare, con metodologia sperimentale, le valenze educative di tale esperienza, nel tempo.

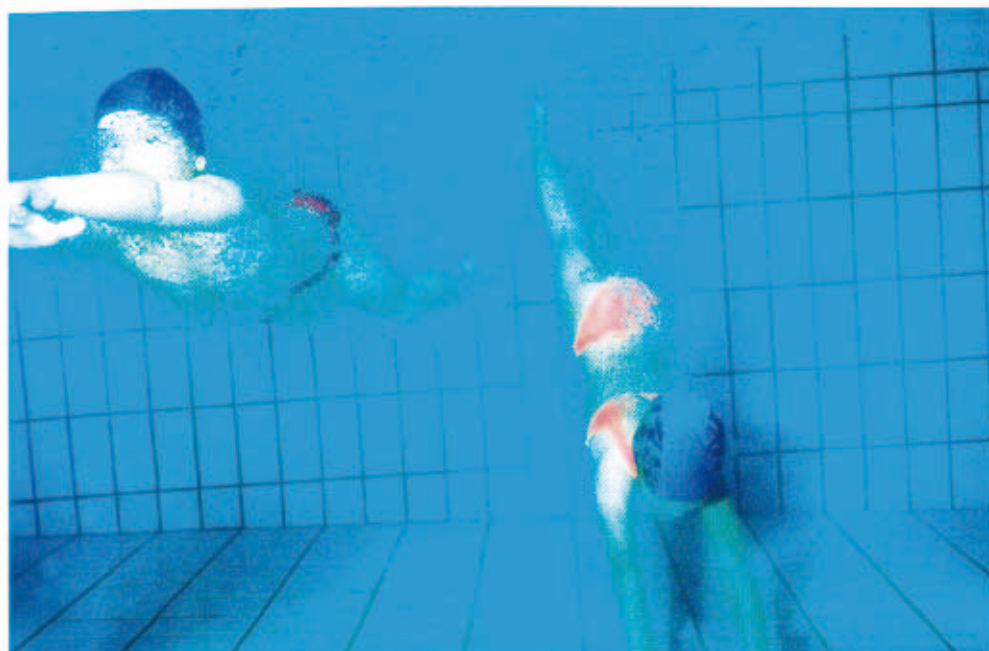
Per quanto attiene alle mie competenze cercherò di rendere attuabile la proposta che presenta due notevoli aspetti di novità positivi e suscettibili di proficui sviluppi:

1° - la collaborazione tra organi, enti, persone, agenzie educative operanti in un territorio;

2° - la conduzione di esperienze con organizzazione/rilevazione secondo criteri sperimentali, per poter raccogliere dati, modalità e metodi utili a migliorare la didattica e quindi a garantire ai bambini una scuola sempre migliore.

**L'ASPETTO
PRATICO-TEORICO**

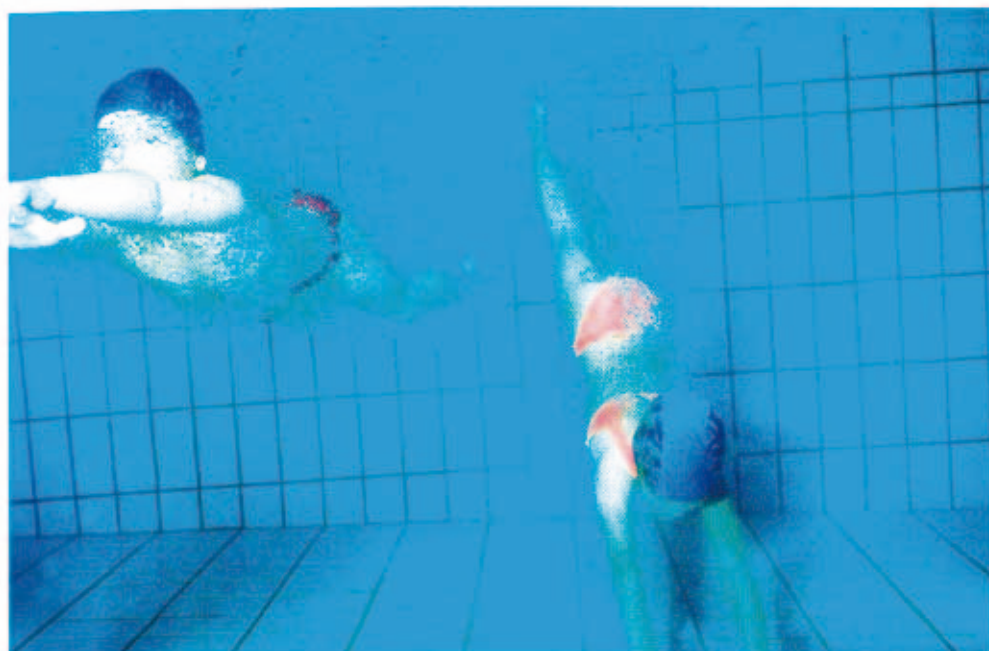
PERCHÈ L'ACQUA



“L'acqua è la culla della vita sulla Terra. La vita ha avuto inizio nell'Oceano più di tre miliardi di anni fa. Da qualche parte, nei mari caldi, sono apparse le prime forme di vita che si sono moltiplicate ed evolute. Molto più tardi il mare ha iniziato a sovrappopolarsi e alcuni animali sono perciò usciti dall'acqua per cercare nuovo spazio vitale e sfuggire ai loro nemici. Ma, mentre nel mare erano vissuti in un ambiente quasi privo di gravità, nella nuova condizione questi animali si sono trovati, per la prima volta, esposti a una nuova forza. L'abbandono del mare costituì, quindi, un processo lungo e difficile: ci vollero molti milioni di anni perché queste creature viventi si adattassero alla gravità terrestre. Ancora oggi, però, la vita comincia nell'acqua. Tutti i mammiferi e quindi anche l'uomo passano i primi mesi della loro vita nell'acqua, galleggiando in una delicata condizione di mancanza di peso, al riparo dalla rigidità del mondo esterno, in perfetta simbiosi con la madre, i suoi pensieri e le sue sensazioni. L'uomo ha sempre saputo che nel grembo materno il feto si sviluppa immerso in un liquido; è un fatto noto, che l'osservazione scientifica ha permesso di verificare.

Più di duemila anni fa il matematico e fisico greco Archimede disse: “Tutti i corpi immersi in un liquido subiscono una spinta dal basso verso l'alto.” È quindi assodato che l'acqua solleva i corpi. Anche gli uomini delle caverne conoscevano l'effetto del principio di Archimede: bastava

PERCHÈ L'ACQUA



“L'acqua è la culla della vita sulla Terra. La vita ha avuto inizio nell'Oceano più di tre miliardi di anni fa. Da qualche parte, nei mari caldi, sono apparse le prime forme di vita che si sono moltiplicate ed evolute. Molto più tardi il mare ha iniziato a sovrappopolarsi e alcuni animali sono perciò usciti dall'acqua per cercare nuovo spazio vitale e sfuggire ai loro nemici. Ma, mentre nel mare erano vissuti in un ambiente quasi privo di gravità, nella nuova condizione questi animali si sono trovati, per la prima volta, esposti a una nuova forza. L'abbandono del mare costituì, quindi, un processo lungo e difficile: ci vollero molti milioni di anni perché queste creature viventi si adattassero alla gravità terrestre. Ancora oggi, però, la vita comincia nell'acqua. Tutti i mammiferi e quindi anche l'uomo passano i primi mesi della loro vita nell'acqua, galleggiando in una delicata condizione di mancanza di peso, al riparo dalla rigidità del mondo esterno, in perfetta simbiosi con la madre, i suoi pensieri e le sue sensazioni. L'uomo ha sempre saputo che nel grembo materno il feto si sviluppa immerso in un liquido; è un fatto noto, che l'osservazione scientifica ha permesso di verificare.

Più di duemila anni fa il matematico e fisico greco Archimede disse: “Tutti i corpi immersi in un liquido subiscono una spinta dal basso verso l'alto.” È quindi assodato che l'acqua solleva i corpi. Anche gli uomini delle caverne conoscevano l'effetto del principio di Archimede: bastava

cadere nell'acqua per verificarlo.



Tre secoli fa lo scienziato inglese Isaac Newton ha formulato la legge di gravità. Già gli animali primitivi, però, sentivano di non poter scherzare con la forza di gravità, soprattutto quando dovevano superare con un salto un precipizio. Tuttavia gli effetti della gravità non si limitano alla caduta dei corpi. Essa influisce sullo sviluppo e sul funzionamento della più piccola cellula.

Esiste tuttavia un elemento naturale nel quale la gravità è molto ridotta: l'acqua. Anche se in essa non si raggiunge la completa assenza di peso, l'acqua costituisce una sorta di protezione da questa forza.

L'acqua, nella quale il feto si sviluppa, lo protegge, come succede al tuorlo dell'uovo. Se rompete un uovo in un piatto esso si spande, si deforma. Al contrario, se lo rompete in un bicchiere d'acqua, esso conserva la sua forma. La stessa cosa succede al cervello del feto: i tessuti che lo avvolgono sono poco più resistenti della membrana che avvolge il tuorlo dell'uovo. Un'altra funzione dell'acqua nei confronti dello sviluppo del feto: al riparo dalla forza di gravità il fabbisogno di ossigeno dell'organismo si riduce dal sessanta al settantacinque per cento. Quindi, poichè è necessario meno ossigeno per alimentare le funzioni metaboliche, l'eccedenza verrà utilizzata per la crescita, lo sviluppo e la rigenerazione degli organi, delle ossa e dei muscoli.

“Perchè dunque non sfruttare più sistematicamente le risorse dell'acqua?”

Perchè gli animali e gli uomini non sanno più nuotare?" Tutti gli esseri viventi sanno nuotare e possono continuare a vivere nell'acqua come facevano prima della nascita.

Le esperienze hanno dimostrato che in tutti gli animali terrestri è profondamente radicata la paura dell'acqua. Gli animali del deserto ne sono addirittura terrorizzati e, poichè praticamente non la conoscono, ciò non può essere imputabile a loro precedenti esperienze. Gli scienziati ritengono che questa universale paura dell'acqua sia un retaggio generico, un'eredità dei tempi in cui i nostri lontani antenati sono usciti dall'acqua e sono diventati animali terrestri. Per sopravvivere nel nuovo ambiente essi hanno dovuto acquisire un nuovo sistema di conservazione dell'energia e una fisiologia che permettesse loro di muoversi sulla terraferma. Perchè la gente continua ad annegare? Non certo perchè non sa nuotare: una persona che conservi il suo sangue freddo può galleggiare, anche se non sa nuotare. È la paura che ci paralizza, una paura di fronte alla quale anche il nuotatore più esperto si ritrova impotente. Perciò la struttura dei corpi e degli organi dei nostri antenati ha dovuto letteralmente modificarsi ed essi hanno acquisito un sistema nervoso molto più complesso. Tutto questo alla condizione di non tornare mai più nel mare. E vi rinunciarono una volta per sempre.

Per mancanza di adattamento i più deboli non sono sopravvissuti. I più forti, al contrario, hanno continuato la lotta per la sopravvivenza sulla terraferma, guidati dall'istinto impresso in loro dalla legge dell'evoluzione che non permette alcun ritorno al passato.

E non vi fu ritorno. Il mare brulicava di nemici, di predatori pronti a divorare ogni creatura che tentasse di forzare il processo di evoluzione invertendo il cammino. La forza di gravità era un nemico difficile, ma la paura dei mostri marini era ancora più forte.

Ma, voi mi direte, questi mostri marini sono scomparsi da milioni d'anni! No, affatto. Essi sopravvivono nel subcosciente di tutti gli animali terrestri, e sono pronti a divorarci se tentiamo di ritornare al passato.

Questo timore dei mostri marini si è tramutato in una specie di "buon senso", che fa sì che queste teorie siano considerate vere stupidaggini. Tuttavia resta il fatto che sussiste questa fobia che ci rende così sospettosi di fronte all'acqua e che ci priva delle risorse di questo elemento naturale che ricopre i due terzi della superficie del globo.

È possibile liberarsi dalla paura.

Questa paura può essere, per così dire, "disimparata". Sono necessari parecchi mesi perchè il suo meccanismo sia "messo in circuito" nel cervello del lattante, perchè la sua paura sia rafforzata da quella dei suoi genitori e degli adulti in generale. Infatti, consciamente o no, noi trasmettiamo la nostra paura alla generazione che ci succede.

L'esperienza che abbiamo fatto in questi tre anni ci ha trovato uniti in



uno sforzo comune e nell' obiettivo di "imparare a perdere la paura". I capitoli che seguono (e quello di un diario di un'esperienza) sono per noi il riassunto emblematico di una nuova esperienza e "scoperta". Si può perdere la paura dell'acqua e trasmettere la nostra tranquillità: ciò ci aiuta ad apprendere e socializzare in minor tempo, con minor sforzo e paradossalmente sentirsi liberi anche se avvolti in quel liquido caldo.

UN BREVE SGUARDO AL SIGNIFICATO PSICOLOGICO DEL GIOCO

Teorie e metodi psicologici concordano nell'affermare che il gioco, considerato sotto qualsiasi forma, è un'attività necessaria, un'esperienza comune a tutti gli esseri viventi e dalle caratteristiche complesse; il gioco inoltre, nella sua manifestazione e nel suo contenuto, si evolve in rapporto all'età.

Nell'età evolutiva diventa un'attività fondamentale in quanto consente al bambino di liberare e superare le frustrazioni e di affrontare situazioni emotive contrastanti e gli permette di acquisire fiducia nelle proprie capacità e rinforzare quindi l'autostima.

Esistono delle motivazioni precise che spingono a giocare e che possono essere così riassunte: gioco come meccanismo di maturazione e sviluppo dell'organismo (aspetto psicologico); gioco per conoscere, interagire e modificare la realtà (aspetto cognitivo); gioco come fonte di piacere legato alla liberazione e trasformazione di cariche energetiche (aspetto affettivo).

Tante sono le funzioni positive del gioco, ma l'aspetto più importante è che vengono sviluppate indipendentemente dalla volontà del bambino. Nell'età evolutiva esso gioca solo perché prova piacere e in questa fase il piacere è svincolato da ogni obiettivo didattico da raggiungere e da ogni finalità da realizzare.

Qualsiasi bambino può essere "addestrato - istruito", ma in questo modo egli dovrà sempre sforzarsi di adattarsi alla realtà circostante, mentre nel gioco è la realtà che si adatta alle sue esigenze. Sotto forma di gioco le stesse azioni acquisiscono per lui un significato diverso e la spinta motivazionale crea le basi per un approccio piacevole ad ogni esperienza. La nostra esperienza di gioco con il bambino si rivolge in modo specifico al suo rapporto con l'acqua, elemento di per sé fondamentale per la vita dell'essere umano. Pur non volendo entrare nel merito specifico di teorie ortodosse né, dall'altra, in facili qualunquismi, l'acqua è per noi elemento naturale, "l'ambiente" che ci accoglie per i nostri primi nove mesi. Giocare nell'acqua, quindi, più è precoce più diventa piacevole in quanto ripristina meccanismi corporali e neuro-vegetativi innati. Più lasciamo passare il tempo (cinque, sei anni) maggiore sarà l'esercizio e l'esperienza impiegati per riacquisire una capacità respiratoria, corporea e di adattamento in noi innata.

uno sforzo comune e nell' obiettivo di "imparare a perdere la paura". I capitoli che seguono (e quello di un diario di un'esperienza) sono per noi il riassunto emblematico di una nuova esperienza e "scoperta". Si può perdere la paura dell'acqua e trasmettere la nostra tranquillità: ciò ci aiuta ad apprendere e socializzare in minor tempo, con minor sforzo e paradossalmente sentirsi liberi anche se avvolti in quel liquido caldo.

UN BREVE SGUARDO AL SIGNIFICATO PSICOLOGICO DEL GIOCO

Teorie e metodi psicologici concordano nell'affermare che il gioco, considerato sotto qualsiasi forma, è un'attività necessaria, un'esperienza comune a tutti gli esseri viventi e dalle caratteristiche complesse; il gioco inoltre, nella sua manifestazione e nel suo contenuto, si evolve in rapporto all'età.

Nell'età evolutiva diventa un'attività fondamentale in quanto consente al bambino di liberare e superare le frustrazioni e di affrontare situazioni emotive contrastanti e gli permette di acquisire fiducia nelle proprie capacità e rinforzare quindi l'autostima.

Esistono delle motivazioni precise che spingono a giocare e che possono essere così riassunte: gioco come meccanismo di maturazione e sviluppo dell'organismo (aspetto psicologico); gioco per conoscere, interagire e modificare la realtà (aspetto cognitivo); gioco come fonte di piacere legato alla liberazione e trasformazione di cariche energetiche (aspetto affettivo).

Tante sono le funzioni positive del gioco, ma l'aspetto più importante è che vengono sviluppate indipendentemente dalla volontà del bambino. Nell'età evolutiva esso gioca solo perché prova piacere e in questa fase il piacere è svincolato da ogni obiettivo didattico da raggiungere e da ogni finalità da realizzare.

Qualsiasi bambino può essere "addestrato - istruito", ma in questo modo egli dovrà sempre sforzarsi di adattarsi alla realtà circostante, mentre nel gioco è la realtà che si adatta alle sue esigenze. Sotto forma di gioco le stesse azioni acquisiscono per lui un significato diverso e la spinta motivazionale crea le basi per un approccio piacevole ad ogni esperienza. La nostra esperienza di gioco con il bambino si rivolge in modo specifico al suo rapporto con l'acqua, elemento di per sé fondamentale per la vita dell'essere umano. Pur non volendo entrare nel merito specifico di teorie ortodosse né, dall'altra, in facili qualunquismi, l'acqua è per noi elemento naturale, "l'ambiente" che ci accoglie per i nostri primi nove mesi. Giocare nell'acqua, quindi, più è precoce più diventa piacevole in quanto ripristina meccanismi corporali e neuro-vegetativi innati. Più lasciamo passare il tempo (cinque, sei anni) maggiore sarà l'esercizio e l'esperienza impiegati per riacquisire una capacità respiratoria, corporea e di adattamento in noi innata.



Proprio per questo nostro originario rapporto con l'acqua proviamo per essa un rapporto ambivalente, di attrazione-repulsione. L'acqua inghiotte, divora, ma è anche rifugio, è il cullare.

L'ambivalenza attrazione-rifiuto dipende dall'interazione bambino-ambiente, ma soprattutto dalle esperienze affettive vissute nel primo rapporto madre-figlio. Il bambino è naturalmente attratto dall'acqua, ma il suo comportamento esplorativo dipende dal grado di sicurezza e dalla fiducia che ha delle proprie capacità e dalle valenze positive o negative che egli attribuisce all'ambiente.

La "riscoperta" dell'acqua attraverso il gioco stimola appercezioni sensoriali innate e libera l'immaginazione, portando il bambino in una dimensione fantastica, che lo aiuta a superare le difficoltà e a risolvere i problemi offerti dall'ambiente. Tutte le stimolazioni che si ottengono dal movimento in acqua contribuiscono alla formazione di una corporalità e emotività più consapevoli e ciò permette l'instaurarsi di una modalità di relazione con il mondo esterno più serena ed equilibrata.

La presenza di uno o più adulti è importante sia dal punto di vista della sicurezza sia perchè sono figure di riferimento, ma soprattutto per "sostenere" ed "ampliare" le proposte ludiche che il bambino ricerca. Il "maestro" diventa quindi un animatore che "anima" racconti e sceneggiature fantastici senza manipolazione o condizionamenti. "Aiutami a muovermi da solo, non toccarmi, ma non essere assente" (M. Montessori).



L'acqua, le carezze dell'animatore, i casuali contatti con i compagni pelle a pelle, aiutano il bambino a prendere consapevolezza del proprio corpo e stimolano la comunicazione intra ed interpersonale.

Il fatto stesso di essere cullato, avvolto e accarezzato dal liquido, in un clima ludico, può essere una soddisfazione intima di gioia e rilassamento che si esprime con un sereno appagamento. "Io sono ciò che ricevo" (Erikson).

Esplorando l'ambiente intorno a sé scopre ed utilizza strumenti e materiali con diverse proprietà.

L'acqua è un elemento che suscita interesse: l'acqua sfugge, bagna, copre, è calda, è fredda, si può leccare, bere ecc. Numerose sono le scoperte che si possono fare giocando a versare, mescolare, lanciare acqua o altri oggetti stando immersi nello stesso liquido. Da sempre bagnarsi, spruzzare, travasare l'acqua sono giochi che il bambino inventa per scaricare tensioni dovute all'ambivalenza del suo stato d'animo durante il superamento degli stadi dello sviluppo in generale e che utilizzerà per molti anni (pensiamo a noi adulti che facciamo saltare i sassi nell'acqua). La contemporaneità degli eventi ludico-educativi è ciò che rende tanto importante l'attività in acqua. Le sperimentazioni che si possono fare sono molteplici e finalizzate alla coordinazione intenzionale auto-corporale: le capacità della motricità fine crescono parallelamente alla maturazione e alla comprensione del nesso causa-effetto. In acqua, oltre a riscoprire



Proprio per questo nostro originario rapporto con l'acqua proviamo per essa un rapporto ambivalente, di attrazione-repulsione. L'acqua inghiotte, divora, ma è anche rifugio, è il cullare.

L'ambivalenza attrazione-rifiuto dipende dall'interazione bambino-ambiente, ma soprattutto dalle esperienze affettive vissute nel primo rapporto madre-figlio. Il bambino è naturalmente attratto dall'acqua, ma il suo comportamento esplorativo dipende dal grado di sicurezza e dalla fiducia che ha delle proprie capacità e dalle valenze positive o negative che egli attribuisce all'ambiente.

La "riscoperta" dell'acqua attraverso il gioco stimola appercezioni sensoriali innate e libera l'immaginazione, portando il bambino in una dimensione fantastica, che lo aiuta a superare le difficoltà e a risolvere i problemi offerti dall'ambiente. Tutte le stimolazioni che si ottengono dal movimento in acqua contribuiscono alla formazione di una corporalità e emotività più consapevoli e ciò permette l'instaurarsi di una modalità di relazione con il mondo esterno più serena ed equilibrata.

La presenza di uno o più adulti è importante sia dal punto di vista della sicurezza sia perchè sono figure di riferimento, ma soprattutto per "sostenere" ed "ampliare" le proposte ludiche che il bambino ricerca. Il "maestro" diventa quindi un animatore che "anima" racconti e sceneggiature fantastici senza manipolazione o condizionamenti. "Aiutami a muovermi da solo, non toccarmi, ma non essere assente" (M. Montessori).



L'acqua, le carezze dell'animatore, i casuali contatti con i compagni pelle a pelle, aiutano il bambino a prendere consapevolezza del proprio corpo e stimolano la comunicazione intra ed interpersonale.

Il fatto stesso di essere cullato, avvolto e accarezzato dal liquido, in un clima ludico, può essere una soddisfazione intima di gioia e rilassamento che si esprime con un sereno appagamento. "Io sono ciò che ricevo" (Erikson).

Esplorando l'ambiente intorno a sé scopre ed utilizza strumenti e materiali con diverse proprietà.

L'acqua è un elemento che suscita interesse: l'acqua sfugge, bagna, copre, è calda, è fredda, si può leccare, bere ecc. Numerose sono le scoperte che si possono fare giocando a versare, mescolare, lanciare acqua o altri oggetti stando immersi nello stesso liquido. Da sempre bagnarsi, spruzzare, travasare l'acqua sono giochi che il bambino inventa per scaricare tensioni dovute all'ambivalenza del suo stato d'animo durante il superamento degli stadi dello sviluppo in generale e che utilizzerà per molti anni (pensiamo a noi adulti che facciamo saltare i sassi nell'acqua). La contemporaneità degli eventi ludico-educativi è ciò che rende tanto importante l'attività in acqua. Le sperimentazioni che si possono fare sono molteplici e finalizzate alla coordinazione intenzionale auto-corporale: le capacità della motricità fine crescono parallelamente alla maturazione e alla comprensione del nesso causa-effetto. In acqua, oltre a riscoprire

la capacità di equilibrio e controllo posturale, si possono sperimentare, giocando, tutte le proprietà dei materiali; il bambino impara ad organizzare sequenzialmente delle azioni che producono, costruiscono, portano ad un obiettivo.

La continua ricerca del piacere è una grande motivazione per scoprire un mondo nuovo: se le sensazioni vissute sono piacevoli, la conquista dell'acqua sarà un bellissimo gioco perchè esso rappresenta il "piacere della scoperta". L'esplorazione e la ricerca, non finalizzate, ma guidate solo dal piacere dell'esperienza ludica, stimolano il bambino a continuare la scoperta, arricchendosi quindi di schemi sempre più complessi.

Se lo scopo del bambino è quello di giocare e di sperimentare, egli imparerà anche a nuotare, perchè le caratteristiche dell'acqua impongono una riorganizzazione motoria e un adattamento per controllare il corpo e i propri movimenti, tali da strutturarsi lentamente in una elementare nuotata: "mentre egli gioca a fare il delfino, impara a diventarlo davvero!". Le imposizioni oggettive date dall'ambiente e dai materiali dove si svolge il gioco sono normalmente accettate dal bambino. Lentamente egli così si adatta ad altre esigenze e essendo il lavoro svolto, in gruppo, sarà necessariamente e naturalmente portato a rispettare il punto di vista degli altri, premessa importantissima per la socializzazione.



la capacità di equilibrio e controllo posturale, si possono sperimentare, giocando, tutte le proprietà dei materiali; il bambino impara ad organizzare sequenzialmente delle azioni che producono, costruiscono, portano ad un obiettivo.

La continua ricerca del piacere è una grande motivazione per scoprire un mondo nuovo: se le sensazioni vissute sono piacevoli, la conquista dell'acqua sarà un bellissimo gioco perchè esso rappresenta il "piacere della scoperta". L'esplorazione e la ricerca, non finalizzate, ma guidate solo dal piacere dell'esperienza ludica, stimolano il bambino a continuare la scoperta, arricchendosi quindi di schemi sempre più complessi.

Se lo scopo del bambino è quello di giocare e di sperimentare, egli imparerà anche a nuotare, perchè le caratteristiche dell'acqua impongono una riorganizzazione motoria e un adattamento per controllare il corpo e i propri movimenti, tali da strutturarsi lentamente in una elementare nuotata: "mentre egli gioca a fare il delfino, impara a diventarlo davvero!". Le imposizioni oggettive date dall'ambiente e dai materiali dove si svolge il gioco sono normalmente accettate dal bambino. Lentamente egli così si adatta ad altre esigenze e essendo il lavoro svolto, in gruppo, sarà necessariamente e naturalmente portato a rispettare il punto di vista degli altri, premessa importantissima per la socializzazione.



Il gioco facilita l'interazione e l'integrazione con gli altri. L'accettazione delle regole proposte dall'animatore o dal gruppo assume una funzione importante per la costruzione dell'Io: il bambino può affermare sè stesso disciplinandosi alle imposizioni date dai compagni e, socializzando, egli prende coscienza di essere artefice e protagonista di un progetto.



Il passaggio dal gioco libero al gioco organizzato è spontaneo perchè stimola e segue i ritmi dello sviluppo del bambino, sempre che le attività proposte, anche se strutturalmente più complesse, mantengano un carattere ludico.

ASPETTO LUDICO

Quante cose si possono imparare osservando dei bambini mentre giocano! E quante cose si scoprono sia sulle singole personalità sia in generale sui comportamenti. Anche un osservatore poco attento può notare la straordinaria capacità di giocare insita nel bambino e la naturale abilità con la quale egli adatta il gioco alle proprie capacità.



Quando noi adulti proponiamo un gioco, lo scegliamo in base agli obiettivi che ci siamo prefissati di raggiungere, spesso senza prestare attenzione al piacere o meno che il bambino può provare. In questi casi non sempre si ottengono i risultati sperati.

Se riusciamo a capovolgere il punto di partenza, se cioè ci mettiamo in posizione di osservatori, ne guardiamo il comportamento e adottiamo i giochi in base alle sue capacità, possiamo notare un continuo miglioramento sia delle abilità che della disponibilità a farsi coinvolgere dal gruppo. È proprio osservando i bambini che noi "maestri", mentre facciamo "lezione", impariamo a conoscerli e, soprattutto, a rispettare la loro personalità. Questo permette di partire sempre dai loro bisogni e programmare in modo obiettivo i giochi successivi, nel rispetto anche dei loro tempi e delle loro capacità.

Le osservazioni che seguiranno sono tratte dalle videocassette che, oltre

Il gioco facilita l'interazione e l'integrazione con gli altri. L'accettazione delle regole proposte dall'animatore o dal gruppo assume una funzione importante per la costruzione dell'Io: il bambino può affermare sè stesso disciplinandosi alle imposizioni date dai compagni e, socializzando, egli prende coscienza di essere artefice e protagonista di un progetto.



Il passaggio dal gioco libero al gioco organizzato è spontaneo perchè stimola e segue i ritmi dello sviluppo del bambino, sempre che le attività proposte, anche se strutturalmente più complesse, mantengano un carattere ludico.

ASPETTO LUDICO

Quante cose si possono imparare osservando dei bambini mentre giocano! E quante cose si scoprono sia sulle singole personalità sia in generale sui comportamenti. Anche un osservatore poco attento può notare la straordinaria capacità di giocare insita nel bambino e la naturale abilità con la quale egli adatta il gioco alle proprie capacità.



Quando noi adulti proponiamo un gioco, lo scegliamo in base agli obiettivi che ci siamo prefissati di raggiungere, spesso senza prestare attenzione al piacere o meno che il bambino può provare. In questi casi non sempre si ottengono i risultati sperati.

Se riusciamo a capovolgere il punto di partenza, se cioè ci mettiamo in posizione di osservatori, ne guardiamo il comportamento e adottiamo i giochi in base alle sue capacità, possiamo notare un continuo miglioramento sia delle abilità che della disponibilità a farsi coinvolgere dal gruppo. È proprio osservando i bambini che noi "maestri", mentre facciamo "lezione", impariamo a conoscerli e, soprattutto, a rispettare la loro personalità. Questo permette di partire sempre dai loro bisogni e programmare in modo obiettivo i giochi successivi, nel rispetto anche dei loro tempi e delle loro capacità.

Le osservazioni che seguiranno sono tratte dalle videocassette che, oltre

a testimoniare il lavoro fatto, sono servite per rielaborare tutta l'esperienza di questi tre anni.

Già dal primo giorno in piscina, dalle prime esperienze libere, emergono particolari interessanti: alcuni bambini si dirigono spontaneamente verso i piccoli giochi contenuti nei cestoni di plastica; altri verso lo scivolo e il dondolo (giochi a loro familiari); altri verso le vaschette parzialmente riempite d'acqua; altri ancora preferiscono "esplorare" l'ambiente tenendo la mano di chi li accompagna.



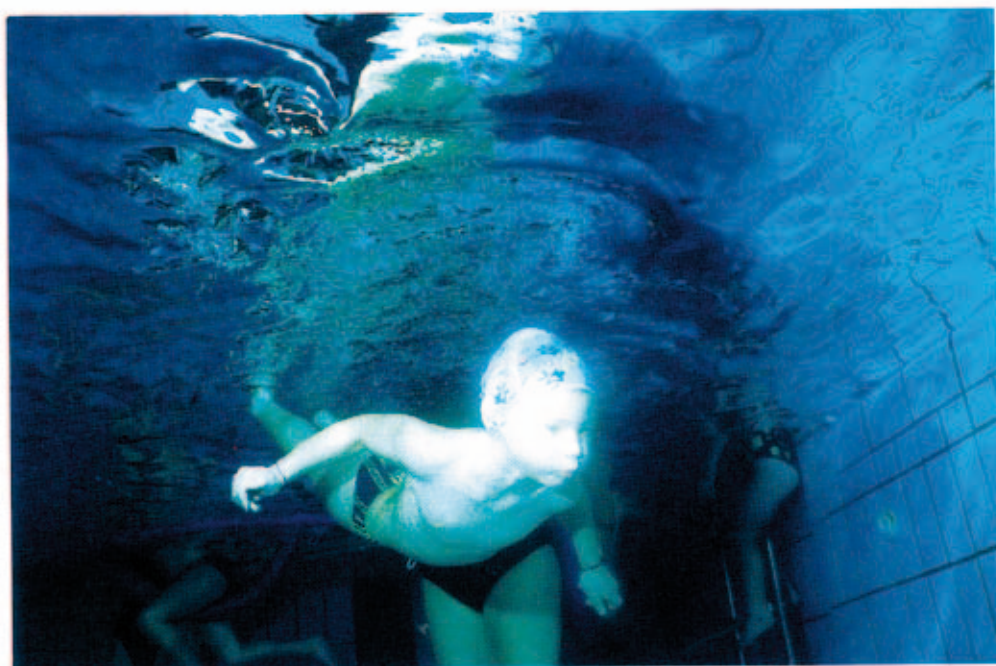
In questa esperienza abbiamo osservato che, se lasciato libero di scegliere, il bambino si avvicina al nuovo ambiente o al nuovo gioco in base alla propria personalità: il timoroso preferirà sempre le cose conosciute, familiari e non lascerà tanto facilmente la rassicurante "mano adulta". C'è poi l'avventuroso che si lancia a capofitto nella nuova storia incurante del pericolo o dei rischi (a volte proprio come meccanismo di difesa in una situazione di paura). Ci sarà anche qualcuno che preferisce aggregarsi ai compagni per stare a vedere cosa succederà.

Quasi tutti, spontaneamente o per imitazione, partecipano al gioco di lanciare i giochi in acqua e con grande gioia e stupore ne osservano gli effetti. Questo è un gioco di "proiezione" (intesa in senso strettamente psicologico). Inconsciamente, il bambino "regala all'acqua" le sue cose, rimanendo ad osservare cosa succede loro. È il ripetersi del primo gioco

motorio dell'avvicinamento-allontanamento e della ricerca che il bambino avvia verso gli otto mesi, quando inizia a strisciare e che, senza accorgersene e sotto forme più complesse ed evolute, lo accompagnerà per tutta la vita. Gioco che da adulti ci permetterà di allontanarci dalle nostre figure parentali.

Fatta l'esperienza del lancio, anche il bambino può lanciarsi, avendo constatato che ai suoi giochi non è successo niente e può andare a raccogliarli per poi lanciaarli di nuovo. Qualcuno, invece, preferisce tenersi il giocattolo e divertirsi "all'asciutto".

Ad un bambino viene un'idea: perchè non lanciare anche l'acqua? Si scatena così la battaglia degli spruzzi e, a parte qualche timoroso moschettiere che preferisce ancora la spada, tutti "sparano" acqua con le mani. "Ecco la doccia che rende invincibili!" dice la voce di un animatore e tutti, pirati, cowboys ed indiani, le passano sotto con aria sicura.



"Ehi, ma questo è un annaffiatoio!" Dice un bambino...

"E io sono un fiore, bagnami solo le radici!"

...e così, attraverso la favola e la fantasia, si sdrammatizzano possibili situazioni di tensione.

Ogni bambino sceglie da solo il modo per divertirsi e per partecipare attivamente agli eventi che lo circondano. Però, c'è sempre qualcuno che rifiuta ogni gioco, ogni attività. Un bambino in particolare, durante

a testimoniare il lavoro fatto, sono servite per rielaborare tutta l'esperienza di questi tre anni.

Già dal primo giorno in piscina, dalle prime esperienze libere, emergono particolari interessanti: alcuni bambini si dirigono spontaneamente verso i piccoli giochi contenuti nei cestoni di plastica; altri verso lo scivolo e il dondolo (giochi a loro familiari); altri verso le vaschette parzialmente riempite d'acqua; altri ancora preferiscono "esplorare" l'ambiente tenendo la mano di chi li accompagna.



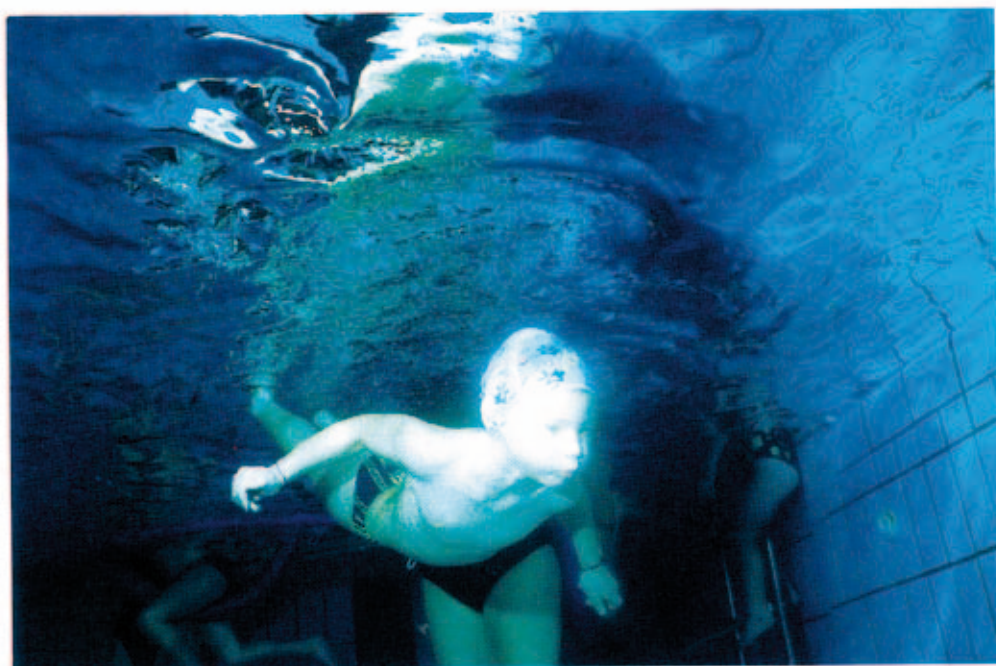
In questa esperienza abbiamo osservato che, se lasciato libero di scegliere, il bambino si avvicina al nuovo ambiente o al nuovo gioco in base alla propria personalità: il timoroso preferirà sempre le cose conosciute, familiari e non lascerà tanto facilmente la rassicurante "mano adulta". C'è poi l'avventuroso che si lancia a capofitto nella nuova storia incurante del pericolo o dei rischi (a volte proprio come meccanismo di difesa in una situazione di paura). Ci sarà anche qualcuno che preferisce aggregarsi ai compagni per stare a vedere cosa succederà.

Quasi tutti, spontaneamente o per imitazione, partecipano al gioco di lanciare i giochi in acqua e con grande gioia e stupore ne osservano gli effetti. Questo è un gioco di "proiezione" (intesa in senso strettamente psicologico). Inconsciamente, il bambino "regala all'acqua" le sue cose, rimanendo ad osservare cosa succede loro. È il ripetersi del primo gioco

motorio dell'avvicinamento-allontanamento e della ricerca che il bambino avvia verso gli otto mesi, quando inizia a strisciare e che, senza accorgersene e sotto forme più complesse ed evolute, lo accompagnerà per tutta la vita. Gioco che da adulti ci permetterà di allontanarci dalle nostre figure parentali.

Fatta l'esperienza del lancio, anche il bambino può lanciarsi, avendo constatato che ai suoi giochi non è successo niente e può andare a raccogliarli per poi lanciaarli di nuovo. Qualcuno, invece, preferisce tenersi il giocattolo e divertirsi "all'asciutto".

Ad un bambino viene un'idea: perchè non lanciare anche l'acqua? Si scatena così la battaglia degli spruzzi e, a parte qualche timoroso moschettiere che preferisce ancora la spada, tutti "sparano" acqua con le mani. "Ecco la doccia che rende invincibili!" dice la voce di un animatore e tutti, pirati, cowboys ed indiani, le passano sotto con aria sicura.



"Ehi, ma questo è un annaffiatoio!" Dice un bambino...

"E io sono un fiore, bagnami solo le radici!"

...e così, attraverso la favola e la fantasia, si sdrammatizzano possibili situazioni di tensione.

Ogni bambino sceglie da solo il modo per divertirsi e per partecipare attivamente agli eventi che lo circondano. Però, c'è sempre qualcuno che rifiuta ogni gioco, ogni attività. Un bambino in particolare, durante

i primi incontri, ha solo osservato i suoi compagni, restando in piedi davanti a una vaschetta bucata e vuota e rifiutando qualsiasi invito a giocare. Poi spontaneamente ha iniziato a riempire simbolicamente con un innaffiatoio la “sua” vasca e soddisfatto della “sua” piscina, ha iniziato ad entrare in acqua come i suoi compagni realizzando virtualmente il gioco dei “pesciolini”.

Un gruppetto di bambini, con un animatore, intona una canzone molto conosciuta ed amata: “Nella vecchia fattoria iaa...iaa...ooh..” e inizia così il gioco di imitare gli animali nei gesti e nel verso, mentre si scende dallo scivolo. Il cadenzato ripetersi delle strofe rassicura i bambini che spontaneamente scelgono un animale da “impersonare”. Per fare questo, a volte si lasciano scivolare cercando di fare piccoli salti come le rane, oppure seduti come i coniglietti o ancora strisciando a pancia sotto come le lucertole o i serpenti .

Se qualcuno inavvertitamente si trova sotto acqua, eccolo trasformato in un pesce o in un sommergibile.

Quasi tutti sono riusciti a vincere la paura dell’acqua in vasca grande dove in nessun punto possono appoggiare i piedi. Ne sono consapevoli perchè tutto questo tempo è stato anche di osservazione e sanno che in ogni caso ci sono gli adulti e, al limite, il bordo vasca. Cantando e fantasticando i bambini affrontano continuamente nuove difficoltà, in questo modo superate senza particolare resistenza. Chiaramente l’acqua rimane al centro dell’interesse, ma se tutto viene fatto per “gioco” la spinta motivazionale è notevolmente diversa e il livello di apprendimento più elevato e duraturo nel tempo. La fantasia aiuta a superare le difficoltà oggettive come ad esempio l’immersione. È molto più divertente cercare i pesci in fondo al mare che dover immergere la testa.

L’obiettivo dell’animatore non è quello di creare una immagine distorta della realtà, ma solamente dare delle motivazioni a misura di bambino, suscitando quindi il suo interesse.

Un altro gruppetto di bambini sta attraversando la vasca a cavallo di un “tubo galleggiante”. Sembrano dei cavalieri. Ecco, infatti, che si fermano per far riposare i loro destrieri. Poi ripartono saltando, dondolando, facendo un girotondo ed, infine, tutti in fila come le carovane nel West! I cavalli, però, dopo un po’ sono stanchi; è meglio fermarsi e prendere le biciclette: così il “tubo” si è trasformato in bicicletta e loro sono dei ciclisti che pedalano per attraversare la vasca...



"Che ne dite se prendiamo la barca ed andiamo lungo questo grande fiume remando?"

"Forza, marinai!"

"Io sono il Capitano ed io la Vedetta! io il Timoniere!..."

Ma ecco che l'animatore simula il rumore del vento, schizza l'acqua, come se stesse piovendo. "Bisogna abbandonare la barca! C'è una tempesta! Ci sono onde altissime! Forza, marinai, cerchiamo di nuotare fino a quell'isola!"...(Un telo rotondo di vari colori).

"Ma, questa è l'isola del Tesoro" dice Marco.

"È vero!, guardiamo sotto per vedere dov'è nascosto!"...

E così il grande telo che contiene l'acqua è ora un'isola, poi potrà essere una piccola piscina, poi ancora una vasca per i pesci.

In questo spazio limitato, con i piedi che poggiano su "qualcosa", anche i meno coraggiosi si avventureranno a cercare il tesoro.

Qualcuno grida: "voglio il salvagente!"

Con il salvagente si sentono "abbracciati e protetti" e si sentono così sicuri che a qualcuno viene l'idea di fare il "disco volante" e prova a saltare per arrivare fino su Marte.

Qualcuno di quelli rimasti sull' "isola", preferisce, invece, riposare, lasciandosi cullare ed accarezzare dall'acqua guardando il soffitto o chiudendo gli occhi.

Ecco, però, che i due più vivaci si sfidano per raggiungere un pallone "lo prendo io! No, io!", ma le onde provocate dai loro movimenti fanno scappare la palla che così non viene presa. "Brutto pallone, stai fermo,

i primi incontri, ha solo osservato i suoi compagni, restando in piedi davanti a una vaschetta bucata e vuota e rifiutando qualsiasi invito a giocare. Poi spontaneamente ha iniziato a riempire simbolicamente con un innaffiatoio la “sua” vasca e soddisfatto della “sua” piscina, ha iniziato ad entrare in acqua come i suoi compagni realizzando virtualmente il gioco dei “pesciolini”.

Un gruppetto di bambini, con un animatore, intona una canzone molto conosciuta ed amata: “Nella vecchia fattoria iaa...iaa...ooh..” e inizia così il gioco di imitare gli animali nei gesti e nel verso, mentre si scende dallo scivolo. Il cadenzato ripetersi delle strofe rassicura i bambini che spontaneamente scelgono un animale da “impersonare”. Per fare questo, a volte si lasciano scivolare cercando di fare piccoli salti come le rane, oppure seduti come i coniglietti o ancora strisciando a pancia sotto come le lucertole o i serpenti .

Se qualcuno inavvertitamente si trova sotto acqua, eccolo trasformato in un pesce o in un sommergibile.

Quasi tutti sono riusciti a vincere la paura dell’acqua in vasca grande dove in nessun punto possono appoggiare i piedi. Ne sono consapevoli perchè tutto questo tempo è stato anche di osservazione e sanno che in ogni caso ci sono gli adulti e, al limite, il bordo vasca. Cantando e fantasticando i bambini affrontano continuamente nuove difficoltà, in questo modo superate senza particolare resistenza. Chiaramente l’acqua rimane al centro dell’interesse, ma se tutto viene fatto per “gioco” la spinta motivazionale è notevolmente diversa e il livello di apprendimento più elevato e duraturo nel tempo. La fantasia aiuta a superare le difficoltà oggettive come ad esempio l’immersione. È molto più divertente cercare i pesci in fondo al mare che dover immergere la testa.

L’obiettivo dell’animatore non è quello di creare una immagine distorta della realtà, ma solamente dare delle motivazioni a misura di bambino, suscitando quindi il suo interesse.

Un altro gruppetto di bambini sta attraversando la vasca a cavallo di un “tubo galleggiante”. Sembrano dei cavalieri. Ecco, infatti, che si fermano per far riposare i loro destrieri. Poi ripartono saltando, dondolando, facendo un girotondo ed, infine, tutti in fila come le carovane nel West! I cavalli, però, dopo un po’ sono stanchi; è meglio fermarsi e prendere le biciclette: così il “tubo” si è trasformato in bicicletta e loro sono dei ciclisti che pedalano per attraversare la vasca...



"Che ne dite se prendiamo la barca ed andiamo lungo questo grande fiume remando?"

"Forza, marinai!"

"Io sono il Capitano ed io la Vedetta! io il Timoniere!..."

Ma ecco che l'animatore simula il rumore del vento, schizza l'acqua, come se stesse piovendo. "Bisogna abbandonare la barca! C'è una tempesta! Ci sono onde altissime! Forza, marinai, cerchiamo di nuotare fino a quell'isola!"...(Un telo rotondo di vari colori).

"Ma, questa è l'isola del Tesoro" dice Marco.

"È vero!, guardiamo sotto per vedere dov'è nascosto!"...

E così il grande telo che contiene l'acqua è ora un'isola, poi potrà essere una piccola piscina, poi ancora una vasca per i pesci.

In questo spazio limitato, con i piedi che poggiano su "qualcosa", anche i meno coraggiosi si avventureranno a cercare il tesoro.

Qualcuno grida: "voglio il salvagente!"

Con il salvagente si sentono "abbracciati e protetti" e si sentono così sicuri che a qualcuno viene l'idea di fare il "disco volante" e prova a saltare per arrivare fino su Marte.

Qualcuno di quelli rimasti sull' "isola", preferisce, invece, riposare, lasciandosi cullare ed accarezzare dall'acqua guardando il soffitto o chiudendo gli occhi.

Ecco, però, che i due più vivaci si sfidano per raggiungere un pallone "lo prendo io! No, io!", ma le onde provocate dai loro movimenti fanno scappare la palla che così non viene presa. "Brutto pallone, stai fermo,

ora ti faccio vedere io!"

Tutti i bambini, chi dentro e chi fuori la vasca, amano versare l'acqua da un contenitore all'altro oppure sui piedi o sulla testa. Versare, schizzare, prendere l'acqua nelle mani e vederla scorrere è un gioco tanto gradito ai bambini che si sentono probabilmente "liberati" dai vestiti e dai "regolamenti" e, soprattutto, si divertono nel vedere l'effetto delle loro azioni.

La libertà di poter scegliere, il clima gioioso, l'ambiente sereno e rilassante fanno sì che il bambino si esprima come veramente è. Su questa spinta l'animatore riesce ad adattare la propria storia alle esigenze ed alla fantasia del bambino; si possono quindi inventare la barca dei pirati, il tappeto volante, la carrozza con i cavalli ecc. Molte volte sono i bambini stessi che, per dimostrare la loro bravura, fanno finta di essere gli "acrobati del circo" e saltano dal materasso in acqua.

"Ehi, maestra, guarda come sono bravo!" Splash!

Ogni tanto succede che si beve un po', ma non importa! Ciò che conta è che l'adulto ci sia e si accorga del breve momento di difficoltà. Da lontano si sente una canzoncina che cattura l'attenzione di un gruppo di bambini i quali si mettono in cerchio ed iniziano a girare. Qualcuno dice che sa un'altra filastrocca, imparata a scuola: la "cantiamo? Su, dai!" Un gioco vecchio come il mondo: evidentemente il girotondo, visto che è sopravvissuto al continuo susseguirsi di nuove invenzioni e proposte ludiche ed è sempre richiesto, tale gioco deve avere veramente qualcosa di speciale che tanto diverte e rassicura.

Un animatore, con un gruppo di "grandi" propone la corsa dei cavalli (prima da soli e poi a coppie). I bambini si tengono per mano, ma poco dopo il "tubo" si trasforma in paio d'ali: ora siamo aereoplani, ora api, ora elicotteri.

Andiamo a raccogliere tutti i giochi sparsi per la piscina?

Proviamo a fare canestro dentro il cesto? Chi riesce a tirare il pallone con due mani? E con una sola?

Ci sono mille modi per permettere al bambino di sperimentare le sue capacità e, incitati dal gioco, dalla sfida o dalla storia, tutti trovano il modo per esprimersi, per partecipare e per crescere, artefici e protagonisti del loro divertimento. Per qualcuno il materasso sarà la barca che lo trasporta sano e salvo fino all'altra sponda, senza correre il pericolo di bagnarsi; per qualcun altro sarà invece la galleria sotto la quale si può passare per uscire dall'altro lato, oppure semplicemente un grande ombrello per ripararsi dalla pioggia. Gli animatori, assecondano le richieste dei bambini, inventano nuovi giochi, nuovi metodi. Il materiale è sempre lo stesso, ma ogni volta si trasforma in qualcosa di diverso, di nuovo e così anche il bambino impara ad osservare le diverse facce della realtà e ad essere creativo.

Non occorrono grandi innovazioni o giochi complicati, basta seguire la loro fantasia ed il gioco è fatto! Guardando la vasca, osservando il viso dei bambini e degli animatori, sentendo il continuo vociio si percepisce nell'insieme un clima allegro e sereno e non si hanno dubbi: qui ci si diverte.

ora ti faccio vedere io!"

Tutti i bambini, chi dentro e chi fuori la vasca, amano versare l'acqua da un contenitore all'altro oppure sui piedi o sulla testa. Versare, schizzare, prendere l'acqua nelle mani e vederla scorrere è un gioco tanto gradito ai bambini che si sentono probabilmente "liberati" dai vestiti e dai "regolamenti" e, soprattutto, si divertono nel vedere l'effetto delle loro azioni.

La libertà di poter scegliere, il clima gioioso, l'ambiente sereno e rilassante fanno sì che il bambino si esprima come veramente è. Su questa spinta l'animatore riesce ad adattare la propria storia alle esigenze ed alla fantasia del bambino; si possono quindi inventare la barca dei pirati, il tappeto volante, la carrozza con i cavalli ecc. Molte volte sono i bambini stessi che, per dimostrare la loro bravura, fanno finta di essere gli "acrobati del circo" e saltano dal materasso in acqua.

"Ehi, maestra, guarda come sono bravo!" Splash!

Ogni tanto succede che si beve un po', ma non importa! Ciò che conta è che l'adulto ci sia e si accorga del breve momento di difficoltà. Da lontano si sente una canzoncina che cattura l'attenzione di un gruppo di bambini i quali si mettono in cerchio ed iniziano a girare. Qualcuno dice che sa un'altra filastrocca, imparata a scuola: la "cantiamo? Su, dai!" Un gioco vecchio come il mondo: evidentemente il girotondo, visto che è sopravvissuto al continuo susseguirsi di nuove invenzioni e proposte ludiche ed è sempre richiesto, tale gioco deve avere veramente qualcosa di speciale che tanto diverte e rassicura.

Un animatore, con un gruppo di "grandi" propone la corsa dei cavalli (prima da soli e poi a coppie). I bambini si tengono per mano, ma poco dopo il "tubo" si trasforma in paio d'ali: ora siamo aereoplani, ora api, ora elicotteri.

Andiamo a raccogliere tutti i giochi sparsi per la piscina?

Proviamo a fare canestro dentro il cesto? Chi riesce a tirare il pallone con due mani? E con una sola?

Ci sono mille modi per permettere al bambino di sperimentare le sue capacità e, incitati dal gioco, dalla sfida o dalla storia, tutti trovano il modo per esprimersi, per partecipare e per crescere, artefici e protagonisti del loro divertimento. Per qualcuno il materasso sarà la barca che lo trasporta sano e salvo fino all'altra sponda, senza correre il pericolo di bagnarsi; per qualcun altro sarà invece la galleria sotto la quale si può passare per uscire dall'altro lato, oppure semplicemente un grande ombrello per ripararsi dalla pioggia. Gli animatori, assecondano le richieste dei bambini, inventano nuovi giochi, nuovi metodi. Il materiale è sempre lo stesso, ma ogni volta si trasforma in qualcosa di diverso, di nuovo e così anche il bambino impara ad osservare le diverse facce della realtà e ad essere creativo.

Non occorrono grandi innovazioni o giochi complicati, basta seguire la loro fantasia ed il gioco è fatto! Guardando la vasca, osservando il viso dei bambini e degli animatori, sentendo il continuo vociio si percepisce nell'insieme un clima allegro e sereno e non si hanno dubbi: qui ci si diverte.

L'AMBIENTAMENTO

L'ambientamento si raggiunge quando si riesce a far stare in acqua il bambino in età prescolare, a suo agio, sereno e tranquillo.

Il nostro compito è di aiutarlo a sdrammatizzare, attraverso l'osservazione del comportamento e il gioco, le paure acquisite durante il lungo periodo in cui è rimasto lontano dal suo ambiente naturale. È infatti ampiamente dimostrato che, più precoce è il riavvicinamento all'acqua, minori sono le difficoltà che si incontrano e le paure, sia nel gioco in immersione, sia nel nuoto.



Per questo la cosa più importante è riuscire lentamente a dipanare la paura facendo familiarizzare i bambini con il nuovo elemento attraverso sperimentazioni e prove personali.

Prima di arrivare a reimmergersi nell'elemento "acqua", il piccolo dovrà però familiarizzare con l'ambiente esterno e in particolare con tutto quello che concerne la piscina nella sua globalità.

Il primo giorno del passaggio famiglia-scuola-piscina è sempre un po' particolare: entrare nello spogliatoio, confusione, facce nuove, doversi spogliare davanti a tutti ("e non c'è la mia mamma") ci sono volti adulti nuovi e sconosciuti: le maestre della piscina. C'è chi accetta d'essere aiutato nello svestirsi, chi no: ognuno sceglie la maniera più consona. Si arriva al primo impatto con l'acqua: le docce, dove le

animatrici possono già constatare, sotto il getto, chi è più propenso all'acqua. Tutti insieme poi per mano a ispezionare, dopo aver scoperto spogliatoi, docce e bagni. Poi, il piano vasca.

"Ecco si sente qualcuno che canta, ma c'è della musica...sono le canzoni dello Zecchino d'Oro!". Che bello! Questa la so anch'io!" Un piccolo passo per avvicinarli a qualcosa di tanto diverso dalla loro casa, dalla scuola, che ha però qualcosa in comune: la musica. "Anche qui ci sono tanti giochi colorati: possiamo buttarli in acqua?" Il primo contatto con l'acqua avviene con il gesto che sta a significare: "io sono il padrone e quindi decido io cosa fare e cosa buttare in acqua. Questa azione permette di scoprire che:

"Fa gli spruzzi, sta a galla, va a fondo!"

Tra i giochi comuni ad altri ambienti: "c'è anche uno scivolo, se lo bagnamo un po' corriamo giù più veloci...Con questo innaffiatoio, qui sul tappetino, fallo tu!"

Salsicciotti, salvagenti e tavolette galleggiano. I bambini, gettandoli si accorgono di questo e alla loro prima entrata in acqua li chiedono come oggetti di assicurazione (coperta di Linus).

Qualche animatrice, soprattutto in questa fase di ambientamento, comincia già da bordo vasca a raccontare una favola fantastica, con principi, principesse e pirati, alla ricerca di qualche tesoro, favorendo così la sdrammatizzazione e quindi il diventare attori nel palcoscenico della grande piscina.

Qualcuno, il più spavaldo, chiede d'entrare subito in acqua e un animatore o animatrice lo accontenta, inizialmente prendendolo fra le braccia per dargli quel senso di sicurezza che in questo momento sta cercando: pian piano scopre l'ambiente "acqua", cercando prima con le mani, poi con la bocca di toccarla e assaggiarla.

Importante: ognuno sceglie il momento opportuno per decidere quando entrare in vasca. Non ci sono atti di forza. L'ambientamento è la fase più delicata del riapprendimento a rimanere a contatto con l'acqua. Bisogna proprio far sentire che ci stiamo avvicinando ad un ambiente naturale. Pian piano tutti entrano in vasca, chi per imitazione, chi per provare anche lui quel bel gioco così divertente che si sta svolgendo davanti a lui.

In un rapporto medio di cinque bambini con un animatore, la favola continua. Con i suggerimenti degli stessi protagonisti si va alla scoperta di ciò che nasconde questa grande vasca azzurra: le corsie, i giochi che galleggiano, il bordo. Con l'ausilio di salvagente e con l'esperienza, il bambino si accorge che si può stare a galla; lentamente lascia la presa della maestra-animatrice iniziando ad assaggiare la propria autonomia e indipendenza. L'importante è (come sarà nella vita) che l'adulto non sia molto lontano.

L'AMBIENTAMENTO

L'ambientamento si raggiunge quando si riesce a far stare in acqua il bambino in età prescolare, a suo agio, sereno e tranquillo.

Il nostro compito è di aiutarlo a sdrammatizzare, attraverso l'osservazione del comportamento e il gioco, le paure acquisite durante il lungo periodo in cui è rimasto lontano dal suo ambiente naturale. È infatti ampiamente dimostrato che, più precoce è il riavvicinamento all'acqua, minori sono le difficoltà che si incontrano e le paure, sia nel gioco in immersione, sia nel nuoto.



Per questo la cosa più importante è riuscire lentamente a dipanare la paura facendo familiarizzare i bambini con il nuovo elemento attraverso sperimentazioni e prove personali.

Prima di arrivare a reimmergersi nell'elemento "acqua", il piccolo dovrà però familiarizzare con l'ambiente esterno e in particolare con tutto quello che concerne la piscina nella sua globalità.

Il primo giorno del passaggio famiglia-scuola-piscina è sempre un po' particolare: entrare nello spogliatoio, confusione, facce nuove, doversi spogliare davanti a tutti ("e non c'è la mia mamma") ci sono volti adulti nuovi e sconosciuti: le maestre della piscina. C'è chi accetta d'essere aiutato nello svestirsi, chi no: ognuno sceglie la maniera più consona. Si arriva al primo impatto con l'acqua: le docce, dove le

animatrici possono già constatare, sotto il getto, chi è più propenso all'acqua. Tutti insieme poi per mano a ispezionare, dopo aver scoperto spogliatoi, docce e bagni. Poi, il piano vasca.

"Ecco si sente qualcuno che canta, ma c'è della musica...sono le canzoni dello Zecchino d'Oro!". Che bello! Questa la so anch'io!" Un piccolo passo per avvicinarli a qualcosa di tanto diverso dalla loro casa, dalla scuola, che ha però qualcosa in comune: la musica. "Anche qui ci sono tanti giochi colorati: possiamo buttarli in acqua?" Il primo contatto con l'acqua avviene con il gesto che sta a significare: "io sono il padrone e quindi decido io cosa fare e cosa buttare in acqua. Questa azione permette di scoprire che:

"Fa gli spruzzi, sta a galla, va a fondo!"

Tra i giochi comuni ad altri ambienti: "c'è anche uno scivolo, se lo bagnamo un po' corriamo giù più veloci...Con questo innaffiatoio, qui sul tappetino, fallo tu!"

Salsicciotti, salvagenti e tavolette galleggiano. I bambini, gettandoli si accorgono di questo e alla loro prima entrata in acqua li chiedono come oggetti di assicurazione (coperta di Linus).

Qualche animatrice, soprattutto in questa fase di ambientamento, comincia già da bordo vasca a raccontare una favola fantastica, con principi, principesse e pirati, alla ricerca di qualche tesoro, favorendo così la sdrammatizzazione e quindi il diventare attori nel palcoscenico della grande piscina.

Qualcuno, il più spavaldo, chiede d'entrare subito in acqua e un animatore o animatrice lo accontenta, inizialmente prendendolo fra le braccia per dargli quel senso di sicurezza che in questo momento sta cercando: pian piano scopre l'ambiente "acqua", cercando prima con le mani, poi con la bocca di toccarla e assaggiarla.

Importante: ognuno sceglie il momento opportuno per decidere quando entrare in vasca. Non ci sono atti di forza. L'ambientamento è la fase più delicata del riapprendimento a rimanere a contatto con l'acqua. Bisogna proprio far sentire che ci stiamo avvicinando ad un ambiente naturale. Pian piano tutti entrano in vasca, chi per imitazione, chi per provare anche lui quel bel gioco così divertente che si sta svolgendo davanti a lui.

In un rapporto medio di cinque bambini con un animatore, la favola continua. Con i suggerimenti degli stessi protagonisti si va alla scoperta di ciò che nasconde questa grande vasca azzurra: le corsie, i giochi che galleggiano, il bordo. Con l'ausilio di salvagente e con l'esperienza, il bambino si accorge che si può stare a galla; lentamente lascia la presa della maestra-animatrice iniziando ad assaggiare la propria autonomia e indipendenza. L'importante è (come sarà nella vita) che l'adulto non sia molto lontano.

Fuori intanto si prova a cambiare la musica: si passa da quella familiare accogliente, alla New-age, oppure a Mozart: tutte melodie che aiutano il rilassamento.



Già alla terza lezione tutti sono in acqua. Tanti piccoli trenini con i protagonisti dentro i salvagente si spingono uno con l'altro. L'acqua è alta e con tanti piccoli è d'aiuto un supporto per il galleggiamento. Con i salsicciotti di vari colori usati prima fuori vasca come frusta per picchiare "la paura", si può andare a cavallo o in bicicletta, soprattutto quelli che hanno acquisito un po' d'equilibrio. I salsicciotti, utilizzati in vari modi, possono trasformarsi in un amico-animale fantastico come il cavallo (se usati in mezzo alle gambe), oppure far diventare lo stesso bimbo un "ape Maia" che non vede l'ora di volare sull'acqua (passando e trattenendo il salsicciotto sotto le ascelle).

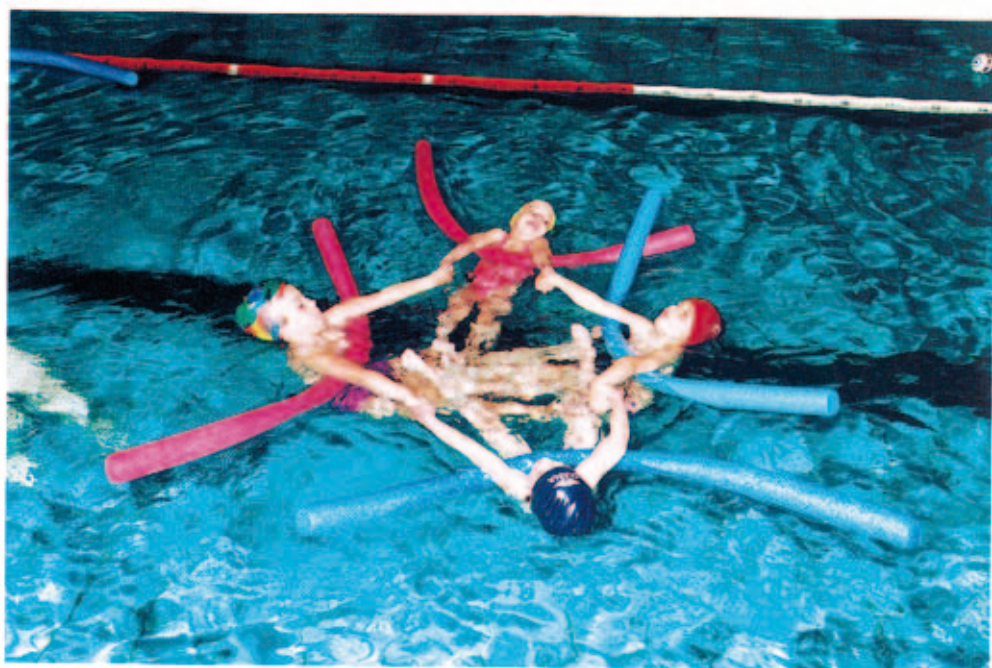
Le tavolette diventano altrettante ali per aquile o addirittura aereoplani. E si va avanti con la fantasia.

"Ma possiamo fare anche lo scivolo come a scuola!".

Il primo passo per portarli al salto e all'immersione è una scivolata sopra un materassino adagiato sul bordo con un lato appoggiato all'acqua. All'inizio sono solo bagnati dai loro spruzzi; poi giù a vedere i pesciolini. Chi impiegherà più tempo a compiere tale azione, chi meno. Il lavoro avrà avuto successo se i bambini torneranno volentieri al loro prossimo

appuntamento con la piscina. Questo è un gran passo non solo per i primi giorni ma per tutto il periodo dell'ambientamento. La voglia di tornare è uno degli scopi iniziali: giocare e divertirsi.

Il progetto globale è basato sul principio della massima acquaticità attraverso la sperimentazione, l'immaginazione, la scoperta, il gioco-creatività, la fiducia nel proprio amico- insegnante, la socializzazione, l'immaginazione, il superare le proprie paure, la fiducia in sè stessi e l'adattamento.



L'animatore non dà troppe spiegazioni tecniche: non verrebbero capite e non fanno comunque parte del gioco. Sarà lui, gradualmente, a scoprire l'ambiente e si proporranno situazioni dove potrà diventare protagonista e padroneggiare. Nessuna costrizione e parlando loro si cercherà di non utilizzare comandi o divieti. "Non correre, non gridare, non fare quello.....!" sono frasi che non si sentono nella nostra esperienza; si preferisce spiegare perchè correre porta ad una caduta, gridare, a non sentire la storia, ecc. In questa specifica attività rivolta ai bimbi della scuola materna, viene favorita una continuità fra l'ambiente acquatico e quello usuale della scuola e della casa; questo facendo portare in piscina oggetti presi da scuola o da casa e permettendo di "provarli" nel nuovo ambiente. Solo così si può portare il bambino ad un completo ambientamento. Quando sentirà l'acqua come elemento naturale, non ci sarà più la paura

Fuori intanto si prova a cambiare la musica: si passa da quella familiare accogliente, alla New-age, oppure a Mozart: tutte melodie che aiutano il rilassamento.



Già alla terza lezione tutti sono in acqua. Tanti piccoli trenini con i protagonisti dentro i salvagente si spingono uno con l'altro. L'acqua è alta e con tanti piccoli è d'aiuto un supporto per il galleggiamento. Con i salsicciotti di vari colori usati prima fuori vasca come frusta per picchiare "la paura", si può andare a cavallo o in bicicletta, soprattutto quelli che hanno acquisito un po' d'equilibrio. I salsicciotti, utilizzati in vari modi, possono trasformarsi in un amico-animale fantastico come il cavallo (se usati in mezzo alle gambe), oppure far diventare lo stesso bimbo un "ape Maia" che non vede l'ora di volare sull'acqua (passando e trattenendo il salsicciotto sotto le ascelle).

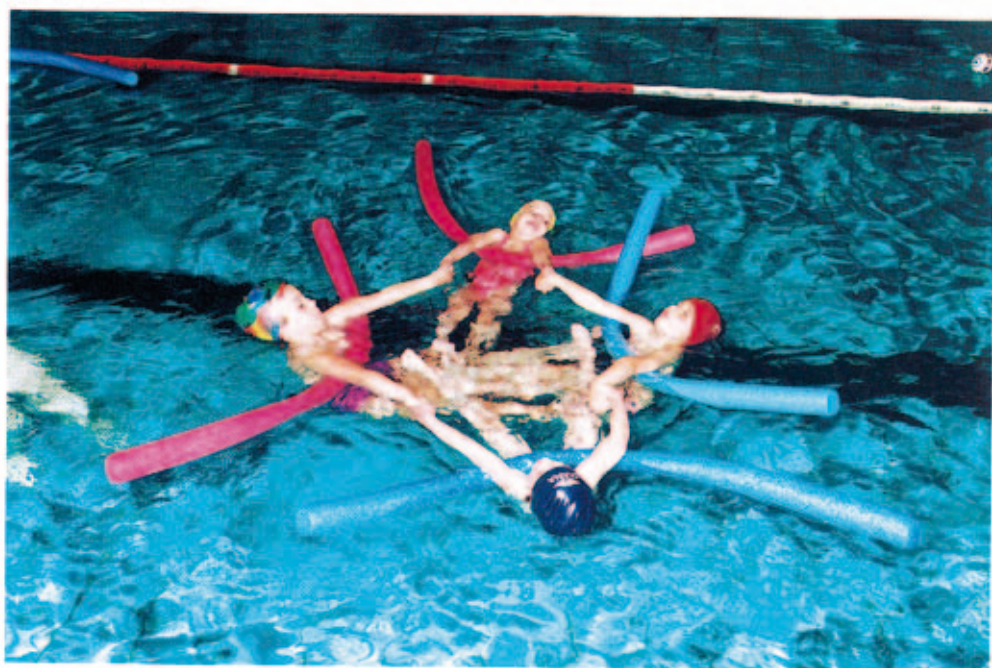
Le tavolette diventano altrettante ali per aquile o addirittura aereoplani. E si va avanti con la fantasia.

"Ma possiamo fare anche lo scivolo come a scuola!".

Il primo passo per portarli al salto e all'immersione è una scivolata sopra un materassino adagiato sul bordo con un lato appoggiato all'acqua. All'inizio sono solo bagnati dai loro spruzzi; poi giù a vedere i pesciolini. Chi impiegherà più tempo a compiere tale azione, chi meno. Il lavoro avrà avuto successo se i bambini torneranno volentieri al loro prossimo

appuntamento con la piscina. Questo è un gran passo non solo per i primi giorni ma per tutto il periodo dell'ambientamento. La voglia di tornare è uno degli scopi iniziali: giocare e divertirsi.

Il progetto globale è basato sul principio della massima acquaticità attraverso la sperimentazione, l'immaginazione, la scoperta, il gioco-creatività, la fiducia nel proprio amico- insegnante, la socializzazione, l'immaginazione, il superare le proprie paure, la fiducia in sè stessi e l'adattamento.



L'animatore non dà troppe spiegazioni tecniche: non verrebbero capite e non fanno comunque parte del gioco. Sarà lui, gradualmente, a scoprire l'ambiente e si proporranno situazioni dove potrà diventare protagonista e padroneggiare. Nessuna costrizione e parlando loro si cercherà di non utilizzare comandi o divieti. "Non correre, non gridare, non fare quello.....!" sono frasi che non si sentono nella nostra esperienza; si preferisce spiegare perchè correre porta ad una caduta, gridare, a non sentire la storia, ecc. In questa specifica attività rivolta ai bimbi della scuola materna, viene favorita una continuità fra l'ambiente acquatico e quello usuale della scuola e della casa; questo facendo portare in piscina oggetti presi da scuola o da casa e permettendo di "provarli" nel nuovo ambiente. Solo così si può portare il bambino ad un completo ambientamento. Quando sentirà l'acqua come elemento naturale, non ci sarà più la paura

e anzi si potrà immergere e si potrà spostare in acqua senza bisogno di alcun supporto. Senza accorgersi acquisirà la padronanza del mezzo acqua, galleggiando facilmente e applicando naturalmente, senza saperlo (per fortuna) ciò che scientificamente viene chiamato il "Principio di Archimede".

Da qui ad arrivare a saper nuotare la strada è ancora lunga, ma se il lavoro è stato fatto bene, i bambini non avranno più paura forse nemmeno fuori dall'acqua.

L'AMBIENTE, L'ACQUA E IL MATERIALE DIDATTICO

Perchè l'esperienza possa essere meglio compresa, è opportuno dare alcune indicazioni più dettagliate sull'ambiente nel quale operiamo, poichè proprio con esso i bambini hanno il primo impatto; è infatti evidente che un ambiente sereno, gioioso, colorato, caldo, aiuta ad eliminare tensioni e sospetti, incrementa la curiosità e pone il bambino nella condizione migliore per affrontare la nuova esperienza.

Inizialmente l'atrio, spazioso e sufficientemente illuminato, con un pannello dai colori del mare appeso alla parete, raccoglie il gruppo, al completo; qui nei periodi più freddi, con l'aiuto delle insegnanti e qualche genitore, i bambini depositano cappotti e giacche a vento.

Lungo il corridoio che dà l'accesso agli spogliatoi, vivaci foto (subacquee e non), di bimbi ben ambientati, rassicurano i principianti e disegni da loro stessi realizzati, completano l'arredamento.

La spaziosa stanza adibita a spogliatoio comune ospita una classe al completo poichè proprio l'unità e la compattezza creano il gruppo dando continue certezze.

Tutt'attorno vi sono panche e appendini, dove i piccoli, dapprima con un po' di aiuto, poi autonomamente, si spogliano depositando in maniera ordinata i propri indumenti e si rivestono, giungendo così ad una precoce autonomia.

Anche l'impianto degli asciugacapelli è agevole: alcuni phon sono collocati a portata di bambino, altri sono comodamente utilizzabili con l'ausilio di panche e il lungo specchio conferisce luminosità alla stanza rivelandosi elemento di curiosità.

I servizi igienici per ovvie ragioni sono legati agli spogliatoi; l'opportunità di averne anche a portata di bambino, adiacenti al piano vasca, si è rivelata di grande praticità.

Le docce, collocate sullo stesso piano degli spogliatoi, sono sufficientemente numerose per garantire un buon servizio; il loro funzionamento a pulsante automatico, facilmente azionabile, fa sì che i bambini si sentano a loro agio e siano allo stesso tempo divertiti da queste nuove scoperte.

Essendo questa la prima occasione in cui si trovano ad affrontare l'elemento acqua, è indispensabile che insegnanti ed animatori partecipino attivamente, per far sì che diventi un momento di gioco ed allo stesso tempo di grande utilità per gli operatori, che possono coglierne le prime impressioni ed emozioni. Perciò è fondamentale che la temperatura dell'acqua sia adeguata ed il getto non troppo forte e fastidioso.

e anzi si potrà immergere e si potrà spostare in acqua senza bisogno di alcun supporto. Senza accorgersi acquisirà la padronanza del mezzo acqua, galleggiando facilmente e applicando naturalmente, senza saperlo (per fortuna) ciò che scientificamente viene chiamato il "Principio di Archimede".

Da qui ad arrivare a saper nuotare la strada è ancora lunga, ma se il lavoro è stato fatto bene, i bambini non avranno più paura forse nemmeno fuori dall'acqua.

L'AMBIENTE, L'ACQUA E IL MATERIALE DIDATTICO

Perchè l'esperienza possa essere meglio compresa, è opportuno dare alcune indicazioni più dettagliate sull'ambiente nel quale operiamo, poichè proprio con esso i bambini hanno il primo impatto; è infatti evidente che un ambiente sereno, gioioso, colorato, caldo, aiuta ad eliminare tensioni e sospetti, incrementa la curiosità e pone il bambino nella condizione migliore per affrontare la nuova esperienza.

Inizialmente l'atrio, spazioso e sufficientemente illuminato, con un pannello dai colori del mare appeso alla parete, raccoglie il gruppo, al completo; qui nei periodi più freddi, con l'aiuto delle insegnanti e qualche genitore, i bambini depositano cappotti e giacche a vento.

Lungo il corridoio che dà l'accesso agli spogliatoi, vivaci foto (subacquee e non), di bimbi ben ambientati, rassicurano i principianti e disegni da loro stessi realizzati, completano l'arredamento.

La spaziosa stanza adibita a spogliatoio comune ospita una classe al completo poichè proprio l'unità e la compattezza creano il gruppo dando continue certezze.

Tutt'attorno vi sono panche e appendini, dove i piccoli, dapprima con un po' di aiuto, poi autonomamente, si spogliano depositando in maniera ordinata i propri indumenti e si rivestono, giungendo così ad una precoce autonomia.

Anche l'impianto degli asciugacapelli è agevole: alcuni phon sono collocati a portata di bambino, altri sono comodamente utilizzabili con l'ausilio di panche e il lungo specchio conferisce luminosità alla stanza rivelandosi elemento di curiosità.

I servizi igienici per ovvie ragioni sono legati agli spogliatoi; l'opportunità di averne anche a portata di bambino, adiacenti al piano vasca, si è rivelata di grande praticità.

Le docce, collocate sullo stesso piano degli spogliatoi, sono sufficientemente numerose per garantire un buon servizio; il loro funzionamento a pulsante automatico, facilmente azionabile, fa sì che i bambini si sentano a loro agio e siano allo stesso tempo divertiti da queste nuove scoperte.

Essendo questa la prima occasione in cui si trovano ad affrontare l'elemento acqua, è indispensabile che insegnanti ed animatori partecipino attivamente, per far sì che diventi un momento di gioco ed allo stesso tempo di grande utilità per gli operatori, che possono coglierne le prime impressioni ed emozioni. Perciò è fondamentale che la temperatura dell'acqua sia adeguata ed il getto non troppo forte e fastidioso.

IL PIANO VASCA E LA PISCINA

Una scala ampia con doppio corrimano e gradini antisdrucchiolo dà l'accesso al piano vasca. Non essendo il nostro impianto dotato di piscina didattica per l'ambientamento, il piano vasca ed i materiali da utilizzare devono essere adeguatamente studiati; nulla va lasciato al caso. La musica e i molti giochi dalle varie forme e dai colori vivaci, rendono l'ambiente familiare ed affascinante.

Vaschette colme d'acqua, tappeti, scivoli, palloni, annaffiatoi, pentoline, sono un indispensabile supporto per coinvolgere i bambini ed avviarli in modo sereno verso questa esperienza, che, per quanto interessante, li trova talvolta inizialmente diffidenti.

Come già ricordato, la nostra esperienza si realizza in vasca grande e possiamo dire di aver fatto di necessità virtù, in quanto, se da un lato la fase di ambientamento richiede maggior impegno, attenzione e competenza da parte degli operatori, dall'altro garantisce la completa autonomia, la certezza che anche in mancanza di riferimento plantare, il bambino è in grado di gestire ogni situazione, diventando consapevole delle proprie abilità.

Considerando le dimensioni della vasca, le corsie galleggianti sono un punto di riferimento e delimitano lo spazio dove i gruppi, opportunamente organizzati, vanno ad operare con sicurezza e la canaletta, che tanto li



incuriosisce, diventa un comodo appiglio.

In acqua, delle vaschette bucate dal fondo rigido, ospitano inizialmente i bambini con particolari difficoltà, che passeranno gradualmente alla piscina galleggiante con il fondo in lycra (da noi stessi ideata e realizzata), ed infine alla vasca grande con o senza ausili didattici.

Fra i materiali di ausilio, oltre a vaschette e piscine galleggianti, vi sono braccioli, ciambelle, tavolette e tanti giochi.

Per quanto riguarda le temperature, quella dell'ambiente dovrebbe aggirarsi sui 28°C. mentre quella dell'acqua non dovrebbe essere inferiore ai 30°C.

Altro elemento da non sottovalutare è la luminosità: anche l'impianto di illuminazione e le ampie vetrate contribuiscono a rendere l'ambiente idoneo ed ospitale.

IL PIANO VASCA E LA PISCINA

Una scala ampia con doppio corrimano e gradini antisdrucchiolo dà l'accesso al piano vasca. Non essendo il nostro impianto dotato di piscina didattica per l'ambientamento, il piano vasca ed i materiali da utilizzare devono essere adeguatamente studiati; nulla va lasciato al caso. La musica e i molti giochi dalle varie forme e dai colori vivaci, rendono l'ambiente familiare ed affascinante.

Vaschette colme d'acqua, tappeti, scivoli, palloni, annaffiatoi, pentoline, sono un indispensabile supporto per coinvolgere i bambini ed avviarli in modo sereno verso questa esperienza, che, per quanto interessante, li trova talvolta inizialmente diffidenti.

Come già ricordato, la nostra esperienza si realizza in vasca grande e possiamo dire di aver fatto di necessità virtù, in quanto, se da un lato la fase di ambientamento richiede maggior impegno, attenzione e competenza da parte degli operatori, dall'altro garantisce la completa autonomia, la certezza che anche in mancanza di riferimento plantare, il bambino è in grado di gestire ogni situazione, diventando consapevole delle proprie abilità.

Considerando le dimensioni della vasca, le corsie galleggianti sono un punto di riferimento e delimitano lo spazio dove i gruppi, opportunamente organizzati, vanno ad operare con sicurezza e la canaletta, che tanto li



incuriosisce, diventa un comodo appiglio.

In acqua, delle vaschette bucate dal fondo rigido, ospitano inizialmente i bambini con particolari difficoltà, che passeranno gradualmente alla piscina galleggiante con il fondo in lycra (da noi stessi ideata e realizzata), ed infine alla vasca grande con o senza ausili didattici.

Fra i materiali di ausilio, oltre a vaschette e piscine galleggianti, vi sono braccioli, ciambelle, tavolette e tanti giochi.

Per quanto riguarda le temperature, quella dell'ambiente dovrebbe aggirarsi sui 28°C. mentre quella dell'acqua non dovrebbe essere inferiore ai 30°C.

Altro elemento da non sottovalutare è la luminosità: anche l'impianto di illuminazione e le ampie vetrate contribuiscono a rendere l'ambiente idoneo ed ospitale.

RUOLO DELL'ISTRUTTORE DI NUOTO (l'istruttore si mette in gioco)

In questa più che in altre situazioni l'istruttore (animatore) si deve mettere in gioco, deve essere pronto ad adattare il suo comportamento alle situazioni continuamente variabili che i bambini creano, deve saper dimenticare assieme a loro lo spazio e il tempo ricreando un mondo fantastico nel quale diventa attore assieme ai suoi piccoli amici. Deve imparare di nuovo a comunicare con il "linguaggio corporeo", spesso dimenticato, fatto di carezze, abbracci, sorrisi, che saprà elargire e ricevere con eguale spontaneità e con giusta misura (dialogo tonico).



Deve saper trovare quel giusto equilibrio tra fantasia e realtà che gli permetterà di raggiungere gli obiettivi prefissati senza provocare traumi e paure o creare insicurezze. Questo nuovo ruolo dell'animatore fa sì che egli diventi un educatore, un maestro che, con le opportune metodologie guida i bambini verso l'autonomia.

L'autonomia era, d'altra parte, l'obiettivo finale di questa attività che si è svolta nell'arco dei tre anni: autonomia nell'acqua ma soprattutto autonomia nella persona, che rende il bambino cosciente delle sue capacità di azione e capace di interagire con gli altri, verbalizzando le proprie esperienze e comprendendo le richieste che gli vengono rivolte.

Quello dell'autonomia è obiettivo comune per "scuola materna" e "scuola nuoto" e si snoda lungo un percorso di fiducia reciproca e sicurezza.

RUOLO DELL'ISTRUTTORE DI NUOTO (l'istruttore si mette in gioco)

In questa più che in altre situazioni l'istruttore (animatore) si deve mettere in gioco, deve essere pronto ad adattare il suo comportamento alle situazioni continuamente variabili che i bambini creano, deve saper dimenticare assieme a loro lo spazio e il tempo ricreando un mondo fantastico nel quale diventa attore assieme ai suoi piccoli amici. Deve imparare di nuovo a comunicare con il "linguaggio corporeo", spesso dimenticato, fatto di carezze, abbracci, sorrisi, che saprà elargire e ricevere con eguale spontaneità e con giusta misura (dialogo tonico).



Deve saper trovare quel giusto equilibrio tra fantasia e realtà che gli permetterà di raggiungere gli obiettivi prefissati senza provocare traumi e paure o creare insicurezze. Questo nuovo ruolo dell'animatore fa sì che egli diventi un educatore, un maestro che, con le opportune metodologie guida i bambini verso l'autonomia.

L'autonomia era, d'altra parte, l'obiettivo finale di questa attività che si è svolta nell'arco dei tre anni: autonomia nell'acqua ma soprattutto autonomia nella persona, che rende il bambino cosciente delle sue capacità di azione e capace di interagire con gli altri, verbalizzando le proprie esperienze e comprendendo le richieste che gli vengono rivolte.

Quello dell'autonomia è obiettivo comune per "scuola materna" e "scuola nuoto" e si snoda lungo un percorso di fiducia reciproca e sicurezza.

FACCIAMO CONOSCENZA

Il rapporto con il nuovo "maestro", che i bambini trovano in piscina, inizia fin dallo spogliatoio. Egli sarà pronto ad accogliere i suoi piccoli allievi con un atteggiamento aperto e disponibile, palesemente soddisfatto del ruolo che in quel momento ricopre, attento ad ogni particolare che emerge dall'osservazione del singolo bambino e del gruppo. Farà con loro un giro della piscina, compresi servizi e docce, dando con semplicità alcune indicazioni sul comportamento da tenere ("andate piano", "attenti, si scivola"). L'allegria chiacchierata con qualche scherzetto, i primi contatti con i giocattoli, aiuteranno a stabilire un primo rapporto fra il maestro e il bambino e a trasformare l'impatto con questo nuovo ambiente in un momento ludico e rassicurante.



Nonostante ciò, probabilmente alcuni bambini si rifiuteranno ancora di entrare in acqua se non accompagnati dall'insegnante della scuola materna. È opportuno lasciar loro il tempo di maturare una decisione. Con grande tranquillità, sicurezza e fantasia il "nuovo maestro" dovrà cercare di stabilire con essi un rapporto di fiducia, inserendoli nei giochi come aiutanti, usando un linguaggio non verbale fatto di sorrisi, gesti misurati, tono della voce persuasivo, contatto corporeo rassicurante.

IL LINGUAGGIO

“La maestra di nuoto” (infatti in modo del tutto fortuito le figure adulte sono tutte femminili), come spesso i bambini la chiamano, entra a far parte del mondo infantile assumendo un ruolo propositivo: non è colei che presenta soluzioni già pronte, ma colei che invita a trovare le soluzioni, assecondando la fantasia dei bambini e la loro creatività, guidandoli a ascoltare e verbalizzare il loro benessere o il loro malessere in acqua.

Il suo linguaggio si avvale di frasi semplici che i bambini sono in grado di decodificare immediatamente, di parole che ricorrono nel loro quotidiano (famiglia, scuola, gioco), di immagini fantastiche popolate dai personaggi e dagli oggetti che essi amano e riconoscono e che permettono loro di compiere per imitazione movimenti e gesti e di verbalizzare o esternare con il linguaggio corporeo paure ed incertezze, ma anche il piacere, la soddisfazione, la gioia di riuscire.

Il linguaggio gestuale della maestra ricopre un ruolo di fondamentale importanza; i bambini infatti, percepiscono l'atmosfera affettiva ed emozionale che li circonda, perciò ogni accenno o sguardo dolce, in risposta ad una loro azione, diventa stimolo, premio, rinforzo positivo. Un rinforzo negativo (dissenso), invece, blocca l'apprendimento errato e deve comunque essere sempre seguito da una chiara spiegazione: l'alternativa. Il cosiddetto feedback (o retroazione) sia positivo che negativo è fondamentale per qualsiasi forma di apprendimento.

FACCIAMO CONOSCENZA

Il rapporto con il nuovo "maestro", che i bambini trovano in piscina, inizia fin dallo spogliatoio. Egli sarà pronto ad accogliere i suoi piccoli allievi con un atteggiamento aperto e disponibile, palesemente soddisfatto del ruolo che in quel momento ricopre, attento ad ogni particolare che emerge dall'osservazione del singolo bambino e del gruppo. Farà con loro un giro della piscina, compresi servizi e docce, dando con semplicità alcune indicazioni sul comportamento da tenere ("andate piano", "attenti, si scivola"). L'allegria chiacchierata con qualche scherzetto, i primi contatti con i giocattoli, aiuteranno a stabilire un primo rapporto fra il maestro e il bambino e a trasformare l'impatto con questo nuovo ambiente in un momento ludico e rassicurante.



Nonostante ciò, probabilmente alcuni bambini si rifiuteranno ancora di entrare in acqua se non accompagnati dall'insegnante della scuola materna. È opportuno lasciar loro il tempo di maturare una decisione. Con grande tranquillità, sicurezza e fantasia il "nuovo maestro" dovrà cercare di stabilire con essi un rapporto di fiducia, inserendoli nei giochi come aiutanti, usando un linguaggio non verbale fatto di sorrisi, gesti misurati, tono della voce persuasivo, contatto corporeo rassicurante.

IL LINGUAGGIO

“La maestra di nuoto” (infatti in modo del tutto fortuito le figure adulte sono tutte femminili), come spesso i bambini la chiamano, entra a far parte del mondo infantile assumendo un ruolo propositivo: non è colei che presenta soluzioni già pronte, ma colei che invita a trovare le soluzioni, assecondando la fantasia dei bambini e la loro creatività, guidandoli a ascoltare e verbalizzare il loro benessere o il loro malessere in acqua.

Il suo linguaggio si avvale di frasi semplici che i bambini sono in grado di decodificare immediatamente, di parole che ricorrono nel loro quotidiano (famiglia, scuola, gioco), di immagini fantastiche popolate dai personaggi e dagli oggetti che essi amano e riconoscono e che permettono loro di compiere per imitazione movimenti e gesti e di verbalizzare o esternare con il linguaggio corporeo paure ed incertezze, ma anche il piacere, la soddisfazione, la gioia di riuscire.

Il linguaggio gestuale della maestra ricopre un ruolo di fondamentale importanza; i bambini infatti, percepiscono l'atmosfera affettiva ed emozionale che li circonda, perciò ogni accenno o sguardo dolce, in risposta ad una loro azione, diventa stimolo, premio, rinforzo positivo. Un rinforzo negativo (dissenso), invece, blocca l'apprendimento errato e deve comunque essere sempre seguito da una chiara spiegazione: l'alternativa. Il cosiddetto feedback (o retroazione) sia positivo che negativo è fondamentale per qualsiasi forma di apprendimento.

DECALOGO PER L'ISTRUTTORE

Non vorremmo stabilire regole o determinare comportamenti ma solamente dare alcuni suggerimenti che ci sembrano utili per un corretto rapporto con i bambini e per un sereno svolgimento del lavoro:

- valutare costantemente il comportamento da tenere in relazione ai mutamenti di situazione e/o di umore dei bambini e a contingenze particolari;
- ridurre al massimo il rischio di inconvenienti sul bordo vasca (come cadute e scivoloni) e in acqua (come bevute o spaventi);
- osservare le reazioni emotive dei bimbi, ascoltare i loro dialoghi, scambiare opinioni con le maestre di scuola materna;
- non dimenticare che la capacità di concentrazione dei bambini è breve e l'attenzione ancora labile, per cui attività troppo complesse e protratte nel tempo possono rivelarsi noiose ed affaticanti;
- persuadere alla partecipazione (senza costringere!) affidando il compito di "rompere il ghiaccio" ai bambini meno timorosi, dando ruoli di "assistente di bordo" ai bambini esitanti e, ruoli di fiducia a quelli che oppongono un rifiuto, valorizzando comunque tutti i ruoli affidati, e assicurandosi che nessun bambino rimanga escluso;
- seguire tutti i bambini con cura e tenerezza, invitandoli a superare le paure non attraverso inutili spiegazioni, ma, conquistando la loro fiducia e rendendoli consapevoli delle loro capacità;
- non risolvere le situazioni per loro, ma lasciare libertà e autonomia di risposta;
- affrontare ogni problema che si presenta mediante la capacità di osservazione, l'esperienza, la fantasia e l'intuizione, essendo comunque sempre disponibili a porsi in discussione e a porre in discussione il programma stabilito e il metodo di attuazione.

L'esperienza che abbiamo riportato in questo testo ha avuto uno sviluppo ottimale: dall'inizio del primo anno, al termine del terzo anno di scuola materna.

La "crescita acquatica", intesa come costante acquisizione di nuove abilità, è andata di pari passo col percorso evolutivo del bambino. Anche il ruolo dell'animatore si è via via adeguato alle nuove competenze acquisite dai bambini e alla loro evoluzione psicofisica. All'inizio infatti, l'insegnante si adatta ai bisogni e alle richieste dei bambini ("facciamo lo scivolo", "possiamo usare i salvagente", "facciamo il girotondo"...), successivamente e gradatamente, i bambini divengono sempre più disponibili ad ascoltare le proposte dell'insegnante che si avvale di un linguaggio più specialistico sia riguardo alla tecnica natatoria (galleggiamento, apnea, spinta, scivolata,

tuffo), che alle funzioni e alle parti del loro corpo (respirazione, braccia, mani, gambe, capo). Il bambino di cinque anni non è più quell'essere egocentrico che era all'inizio, ma ha acquisito coscienza di sè nel rapporto con gli altri e ha sviluppato quell'autonomia che era l'obiettivo primario del piano di lavoro.

DECALOGO PER L'ISTRUTTORE

Non vorremmo stabilire regole o determinare comportamenti ma solamente dare alcuni suggerimenti che ci sembrano utili per un corretto rapporto con i bambini e per un sereno svolgimento del lavoro:

- valutare costantemente il comportamento da tenere in relazione ai mutamenti di situazione e/o di umore dei bambini e a contingenze particolari;
- ridurre al massimo il rischio di inconvenienti sul bordo vasca (come cadute e scivoloni) e in acqua (come bevute o spaventi);
- osservare le reazioni emotive dei bimbi, ascoltare i loro dialoghi, scambiare opinioni con le maestre di scuola materna;
- non dimenticare che la capacità di concentrazione dei bambini è breve e l'attenzione ancora labile, per cui attività troppo complesse e protratte nel tempo possono rivelarsi noiose ed affaticanti;
- persuadere alla partecipazione (senza costringere!) affidando il compito di "rompere il ghiaccio" ai bambini meno timorosi, dando ruoli di "assistente di bordo" ai bambini esitanti e, ruoli di fiducia a quelli che oppongono un rifiuto, valorizzando comunque tutti i ruoli affidati, e assicurandosi che nessun bambino rimanga escluso;
- seguire tutti i bambini con cura e tenerezza, invitandoli a superare le paure non attraverso inutili spiegazioni, ma, conquistando la loro fiducia e rendendoli consapevoli delle loro capacità;
- non risolvere le situazioni per loro, ma lasciare libertà e autonomia di risposta;
- affrontare ogni problema che si presenta mediante la capacità di osservazione, l'esperienza, la fantasia e l'intuizione, essendo comunque sempre disponibili a porsi in discussione e a porre in discussione il programma stabilito e il metodo di attuazione.

L'esperienza che abbiamo riportato in questo testo ha avuto uno sviluppo ottimale: dall'inizio del primo anno, al termine del terzo anno di scuola materna.

La "crescita acquatica", intesa come costante acquisizione di nuove abilità, è andata di pari passo col percorso evolutivo del bambino. Anche il ruolo dell'animatore si è via via adeguato alle nuove competenze acquisite dai bambini e alla loro evoluzione psicofisica. All'inizio infatti, l'insegnante si adatta ai bisogni e alle richieste dei bambini ("facciamo lo scivolo", "possiamo usare i salvagente", "facciamo il girotondo"...), successivamente e gradatamente, i bambini divengono sempre più disponibili ad ascoltare le proposte dell'insegnante che si avvale di un linguaggio più specialistico sia riguardo alla tecnica natatoria (galleggiamento, apnea, spinta, scivolata,

tuffo), che alle funzioni e alle parti del loro corpo (respirazione, braccia, mani, gambe, capo). Il bambino di cinque anni non è più quell'essere egocentrico che era all'inizio, ma ha acquisito coscienza di sè nel rapporto con gli altri e ha sviluppato quell'autonomia che era l'obiettivo primario del piano di lavoro.

IL DISEGNO: ASPETTO GRAFICO

- ESPRESSIONE DI SPAZIO E TEMPO -

L'attività grafica, oltre che essere uno dei mezzi che il bambino possiede per analizzare, descrivere e narrare gli eventi e le cose, è anche uno strumento di espressione della vita emotiva e di assimilazione dei concetti di spazio e tempo attraverso la simbolizzazione.

La famiglia e la scuola svolgono in proposito un ruolo fondamentale. In famiglia e a scuola, infatti, i bambini vivono insieme agli adulti e il comportamento di questi ultimi rappresenta una continua scoperta e una fonte costante di stimolazioni. La loro capacità di assorbire nuove esperienze porta i bambini ad adeguarsi al mondo degli adulti e a modellare i propri comportamenti arrivando alla capacità di interazione con l'ambiente che li circonda.

Tutti gli atteggiamenti nuovi dell'adulto e le esperienze da lui proposte vengono assimilate dal bambino che, facendole proprie e adeguandosi, modella alla realtà il proprio comportamento.

Tutto ciò che accade in famiglia o a scuola viene assimilato per poi ricomparire in ogni sua manifestazione. Poichè famiglia e scuola, nel nostro tipo di civiltà, sono degli aggregati sociali che riflettono al loro interno gli usi e la mentalità della società, i disegni infantili sono carichi di messaggi sia per quello che descrivono che per quello che omettono. Fa parte delle stimolazioni esterne anche il concetto di spazio, inteso come spazio fisico in cui il bambino si muove.

Nel disegno della piscina, fatto dai bambini che hanno elaborato l'esperienza del nuoto, lo spazio viene vissuto come aperto, pregnante, emotivamente pieno. Tutti sono riprodotti in uno spazio che non ha confini delimitati, se non quello dell'emotività e dell'esperienza che stanno vivendo individualmente



e in gruppo.



IL DISEGNO: ASPETTO GRAFICO

- ESPRESSIONE DI SPAZIO E TEMPO -

L'attività grafica, oltre che essere uno dei mezzi che il bambino possiede per analizzare, descrivere e narrare gli eventi e le cose, è anche uno strumento di espressione della vita emotiva e di assimilazione dei concetti di spazio e tempo attraverso la simbolizzazione.

La famiglia e la scuola svolgono in proposito un ruolo fondamentale. In famiglia e a scuola, infatti, i bambini vivono insieme agli adulti e il comportamento di questi ultimi rappresenta una continua scoperta e una fonte costante di stimolazioni. La loro capacità di assorbire nuove esperienze porta i bambini ad adeguarsi al mondo degli adulti e a modellare i propri comportamenti arrivando alla capacità di interazione con l'ambiente che li circonda.

Tutti gli atteggiamenti nuovi dell'adulto e le esperienze da lui proposte vengono assimilate dal bambino che, facendole proprie e adeguandosi, modella alla realtà il proprio comportamento.

Tutto ciò che accade in famiglia o a scuola viene assimilato per poi ricomparire in ogni sua manifestazione. Poichè famiglia e scuola, nel nostro tipo di civiltà, sono degli aggregati sociali che riflettono al loro interno gli usi e la mentalità della società, i disegni infantili sono carichi di messaggi sia per quello che descrivono che per quello che omettono. Fa parte delle stimolazioni esterne anche il concetto di spazio, inteso come spazio fisico in cui il bambino si muove.

Nel disegno della piscina, fatto dai bambini che hanno elaborato l'esperienza del nuoto, lo spazio viene vissuto come aperto, pregnante, emotivamente pieno. Tutti sono riprodotti in uno spazio che non ha confini delimitati, se non quello dell'emotività e dell'esperienza che stanno vivendo individualmente



e in gruppo.



Nel disegno della piscina fatto dai bambini che hanno iniziato la stessa esperienza a cinque anni lo spazio viene riprodotto già pieno di schematismi propri degli adulti:

la piscina è ben delimitata, ci sono le corsie e gli oggetti non fanno parte di un rapporto affettivo, ma seguono un ordine ben preciso, dove in modo particolarmente evidente, l'emotività "deve" già lasciare lo spazio ad affettività e istintività (concetto di ordine).

In questo disegno ci si muove in uno spazio protetto, chiuso, dove l'apprendimento sottintende già la finalità, l'obiettivo, mentre nei primi due c'è molto spazio per il "piacere".



È ancora l'emotività che muove l'interesse ad apprendere. Nel disegno il bambino si proietta nell'esperienza che sta facendo e manifesta sé stesso assieme al bagaglio emotivo e culturale che gli deriva dall'ambiente. Ridisegnando un vissuto il bambino riesce a sdrammatizzare l'esperienza e questo permette di "imparare" alcuni concetti fondamentali in minor tempo. Il ridisegnare la piscina, dopo la "lezione" di nuoto (lontano spazialmente dalla piscina stessa dentro la quale virtualmente il bambino salta), come è stato fatto nell'esperienza, aiuta i bambini ad apprendere dei concetti fondamentali. La possibilità di simbolizzare il proprio vissuto, di appropriarsi del concetto di spazio trasferisce la propria fiducia dalle figure parentali alla scuola, a una nuova struttura



dove ci si può permettere di saltare nel vuoto affidandosi alle mani di una persona che non è la figura materna né l'insegnante. L'esperienza della piscina ha permesso che si creasse un filo conduttore tra figure parentali, figure istituzionali, ambiente sociale. Attraverso il lavoro importante della trasposizione in immagine, il bambino ha inoltre imparato a sdrammatizzare eventuali paure insorte durante il vissuto della giornata.

Nel disegno della piscina fatto dai bambini che hanno iniziato la stessa esperienza a cinque anni lo spazio viene riprodotto già pieno di schematismi propri degli adulti:

la piscina è ben delimitata, ci sono le corsie e gli oggetti non fanno parte di un rapporto affettivo, ma seguono un ordine ben preciso, dove in modo particolarmente evidente, l'emotività "deve" già lasciare lo spazio ad affettività e istintività (concetto di ordine).

In questo disegno ci si muove in uno spazio protetto, chiuso, dove l'apprendimento sottintende già la finalità, l'obiettivo, mentre nei primi due c'è molto spazio per il "piacere".



È ancora l'emotività che muove l'interesse ad apprendere. Nel disegno il bambino si proietta nell'esperienza che sta facendo e manifesta sé stesso assieme al bagaglio emotivo e culturale che gli deriva dall'ambiente. Ridisegnando un vissuto il bambino riesce a sdrammatizzare l'esperienza e questo permette di "imparare" alcuni concetti fondamentali in minor tempo. Il ridisegnare la piscina, dopo la "lezione" di nuoto (lontano spazialmente dalla piscina stessa dentro la quale virtualmente il bambino salta), come è stato fatto nell'esperienza, aiuta i bambini ad apprendere dei concetti fondamentali. La possibilità di simbolizzare il proprio vissuto, di appropriarsi del concetto di spazio trasferisce la propria fiducia dalle figure parentali alla scuola, a una nuova struttura



dove ci si può permettere di saltare nel vuoto affidandosi alle mani di una persona che non è la figura materna né l'insegnante. L'esperienza della piscina ha permesso che si creasse un filo conduttore tra figure parentali, figure istituzionali, ambiente sociale. Attraverso il lavoro importante della trasposizione in immagine, il bambino ha inoltre imparato a sdrammatizzare eventuali paure insorte durante il vissuto della giornata.

DISEGNARE SÈ STESSI

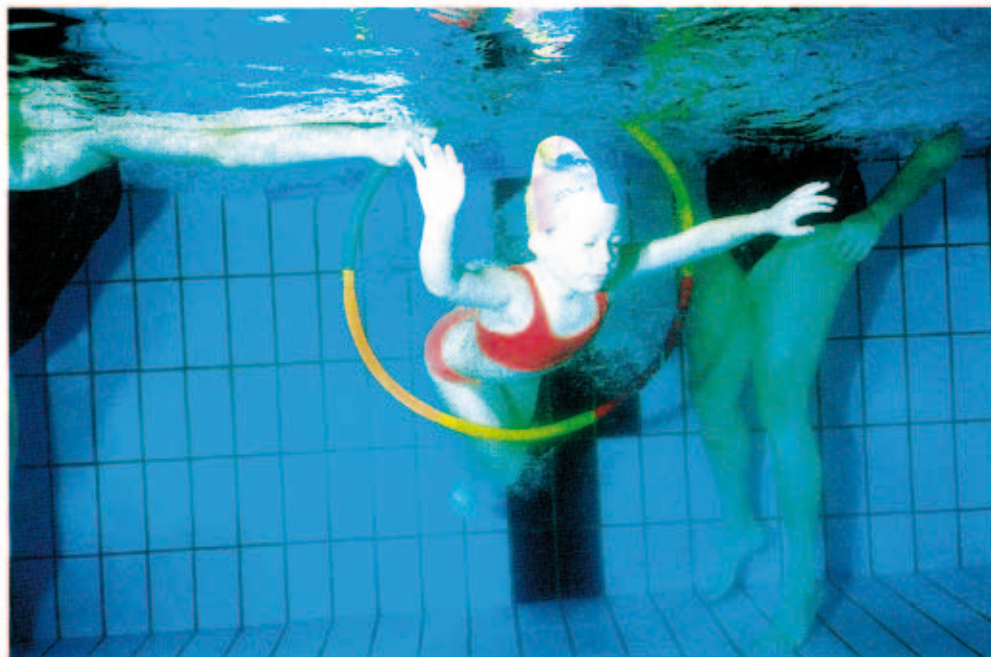
Tra i quattro e i cinque anni il bambino cerca di raffigurare qualcosa, in genere una persona, anzi, la persona, perchè con un unico schema grafico rappresenta chiunque.

Della figura umana traccia pochi elementi schematici: la testa è un cerchio da cui si dipartono dei raggi che sono le braccia e le gambe. La povertà della raffigurazione non è dovuta soltanto alla modesta capacità di coordinazione motoria e all'assenza di tecnica, ma anche all'immagine che a quell'età il bambino ha del proprio corpo e di cui il disegno è la proiezione.

È uno schema ridotto ed essenziale: la testa è importante perchè, come sede privilegiata dei recettori sensoriali, attiva il contatto con l'esterno; nelle braccia è insita la possibilità di raggiungere, toccare, stringere; nelle gambe quella di spostarsi da un luogo all'altro. All'inizio il tronco è ignorato perchè le funzioni che svolge appaiono al bambino meno importanti. Quando, nel normale percorso di sviluppo, si introducono esperienze emotivamente importanti e che coinvolgono il movimento di tutto il corpo, il concetto di schema corporeo inteso nella sua globalità viene accelerato.



Nel disegno della figura fatto dai bambini ci sono già tutti i particolari e sono posti nelle giuste proporzioni, i colori sono vivaci, il tratto è sicuro, non ci sono spazi vuoti e la figura è già ricca di particolari quali occhi, bocca, vestiti in un tutto armonico.



La frequenza emotiva di questa esperienza è tale che tutto il corpo vi partecipa; disegnandosi in acqua il corpo si vede in trasparenza e sempre nella sua totalità; nel disegno ci sono tutti gli elementi del piacere e della precoce capacità di apprendimento. Lo spirito di osservazione molto spiccato tra i due e i tre anni, quando l'esperienza è finalizzata a "scoprire", qui riemerge in quanto, parte delle energie di solito utilizzate per vivere nell'ambiente normale (es.: mantenere la posizione eretta, finalizzare il movimento), lasciano il posto alla possibilità di godere del movimento, fine a sé stesso, per cui la capacità di apprendimento può avere più spazio e accelerare le tappe.

DISEGNARE SÈ STESSI

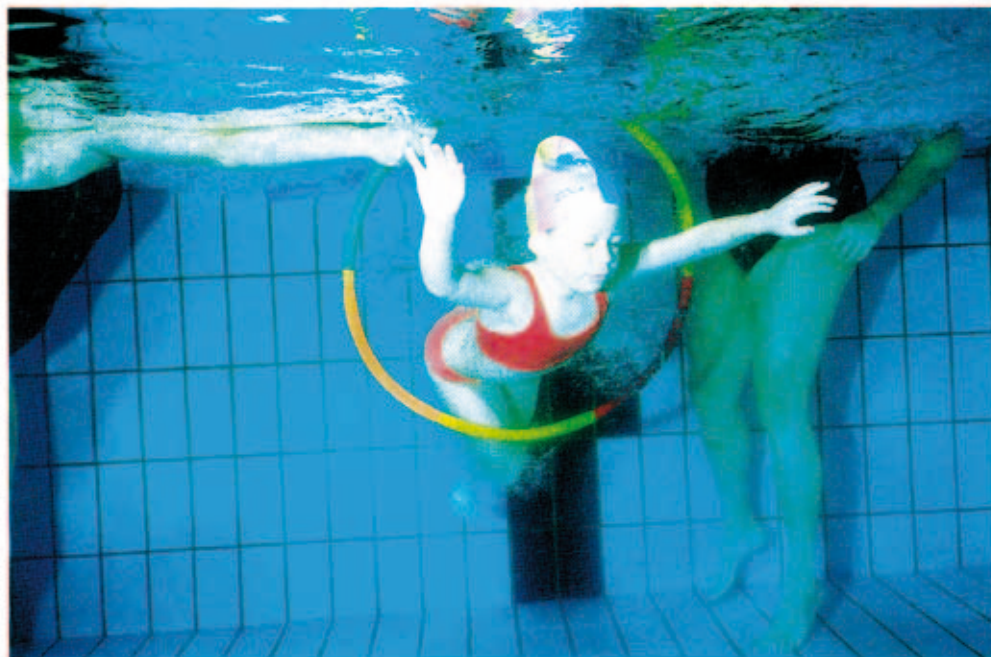
Tra i quattro e i cinque anni il bambino cerca di raffigurare qualcosa, in genere una persona, anzi, la persona, perchè con un unico schema grafico rappresenta chiunque.

Della figura umana traccia pochi elementi schematici: la testa è un cerchio da cui si dipartono dei raggi che sono le braccia e le gambe. La povertà della raffigurazione non è dovuta soltanto alla modesta capacità di coordinazione motoria e all'assenza di tecnica, ma anche all'immagine che a quell'età il bambino ha del proprio corpo e di cui il disegno è la proiezione.

È uno schema ridotto ed essenziale: la testa è importante perchè, come sede privilegiata dei recettori sensoriali, attiva il contatto con l'esterno; nelle braccia è insita la possibilità di raggiungere, toccare, stringere; nelle gambe quella di spostarsi da un luogo all'altro. All'inizio il tronco è ignorato perchè le funzioni che svolge appaiono al bambino meno importanti. Quando, nel normale percorso di sviluppo, si introducono esperienze emotivamente importanti e che coinvolgono il movimento di tutto il corpo, il concetto di schema corporeo inteso nella sua globalità viene accelerato.



Nel disegno della figura fatto dai bambini ci sono già tutti i particolari e sono posti nelle giuste proporzioni, i colori sono vivaci, il tratto è sicuro, non ci sono spazi vuoti e la figura è già ricca di particolari quali occhi, bocca, vestiti in un tutto armonico.



La frequenza emotiva di questa esperienza è tale che tutto il corpo vi partecipa; disegnandosi in acqua il corpo si vede in trasparenza e sempre nella sua totalità; nel disegno ci sono tutti gli elementi del piacere e della precoce capacità di apprendimento. Lo spirito di osservazione molto spiccato tra i due e i tre anni, quando l'esperienza è finalizzata a "scoprire", qui riemerge in quanto, parte delle energie di solito utilizzate per vivere nell'ambiente normale (es.: mantenere la posizione eretta, finalizzare il movimento), lasciano il posto alla possibilità di godere del movimento, fine a sé stesso, per cui la capacità di apprendimento può avere più spazio e accelerare le tappe.

RIFLESSIONI

RIFLESSIONI

VERIFICA

TOTALE LEZIONI 14

GIUGNO 1997	SI VESTE	FA LA DOCCIA SENZA AVERE PAURA	HA INSTAURATO UN BUON RAPPORTO CON LE ISTRUTTR.	ESPRIME I TIMORI E LE PAURE	SI RIVOLGE SOLO ALLE PROPRIE INSEGNANTI	ENTRA IN ACQUA SOLO CON LA PROPRIA INSEGNANTE	PARTECIPA CON ENTUSIASMO AI GIOCHI IN PISCINA	COLLABORA NEL GIOCO E NELLE ATTIVITA' PROPOSTE	SI SPOSTA TENENDOSI SUL BORDO PISCINA	SCIVOLA E CADE IN ACQUA	SI SPOSTA IN ACQUA ALTA	METTE LA TESTA SOTT'ACQUA	INDOSSA LA CUFFIA	NUMERO DELLE PRESENZE AI CORSI
MARCO	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	11
NICOLA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	11
ALBERTO C.	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	5
CONSUELO	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	12
SIMONE	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	13
MATTEO C.	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	14
SABRINA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	12
SELINA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	14
GIULIA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	14
JACOPO	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	7
MATTIA	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	□	□	●	9
NEMANJA	●	●	●	□	□	□	●	●	●	●	●	●	□	12
MARTA M.	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	4
LUCA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	8
CRISTIANO	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	14
FRANCESCO	●	●	□	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	12
VERONICA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	4
ANDREA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	6
MICHELE	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	□	●	14
MARTA S.	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	□	●	6
EMILIO	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	11
MATTEO V.	□	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	4
VALENTINA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	□	●	4
MARTINA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	14

LEGENDA: SI = ●
 NO = □
 A VOLTE = *

VERIFICA

TOTALE LEZIONI 14

GIUGNO 1997	SI VESTE	FA LA DOCCIA SENZA AVERE PAURA	HA INSTAURATO UN BUON RAPPORTO CON LE ISTRUTTR.	ESPRIME I TIMORI E LE PAURE	SI RIVOLGE SOLO ALLE PROPRIE INSEGNANTI	ENTRA IN ACQUA SOLO CON LA PROPRIA INSEGNANTE	PARTECIPA CON ENTUSIASMO AI GIOCHI IN PISCINA	COLLABORA NEL GIOCO E NELLE ATTIVITA' PROPOSTE	SI SPOSTA TENENDOSI SUL BORDO PISCINA	SCIVOLA E CADE IN ACQUA	SI SPOSTA IN ACQUA ALTA	METTE LA TESTA SOTT'ACQUA	INDOSSA LA CUFFIA	NUMERO DELLE PRESENZE AI CORSI
MARCO	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	11
NICOLA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	11
ALBERTO C.	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	5
CONSUELO	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	12
SIMONE	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	13
MATTEO C.	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	14
SABRINA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	12
SELINA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	14
GIULIA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	14
JACOPO	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	7
MATTIA	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	□	□	●	9
NEMANJA	●	●	●	□	□	□	●	●	●	●	●	●	□	12
MARTA M.	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	4
LUCA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	8
CRISTIANO	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	14
FRANCESCO	●	●	□	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	12
VERONICA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	4
ANDREA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	6
MICHELE	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	□	●	14
MARTA S.	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	□	●	6
EMILIO	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	11
MATTEO V.	□	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	4
VALENTINA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	□	●	4
MARTINA	●	●	●	●	□	□	●	●	●	●	●	●	●	14

LEGENDA: SI = ●
 NO = □
 A VOLTE = *

VERIFICA

TOTALE LEZIONI 17

GIUGNO 1998	ASCOLTA	COMPRENDE	RICORDA CIO' CHE DICONO COMPAGNI E INSEGNANTI	VERBalizza L'ESPERIENZA VISSUTA IN SUCCESSIONE LOGICA E SPAZIO - TEMPORALE	RAPPRESENTA GRAFICAMENTE OGGETTI E PERSONAGGI	RIORDINA UNA SERIE D'IMMAGINI CHE RAPPRESENTA L'ESPERIENZA	COMPLETA UNA SEQUENZA D'IMMAGINI CON LA FIGURA MANCANTE	RISPETTA LE REGOLE DEL GRUPPO IN ACQUA	NUMERO DI PRESENZE AI CORSI DI NUOTO
MARCO	*	*	●	*	*	●	●	□	17
NICOLA	●	●	●	●	●	●	●	●	13
ALBERTO C.	●	●	●	●	●	●	●	●	10
CONSUELO	●	●	●	*	●	●	●	*	14
SIMONE	●	●	●	●	□	●	●	*	12
MATTEO C.	*	●	*	*	*	*	*	*	15
SABRINA	●	●	●	*	●	●	●	●	16
SELINA	●	●	●	*	●	●	●	●	16
GIULIA	●	●	●	●	●	●	●	●	16
JACOPO	●	●	*	*	□	*	*	●	13
MATTIA	●	●	●	●	*	●	●	●	12
NEMANJA	*	●	●	●	*	●	●	*	16
MARTA M.	●	●	●	●	*	●	●	●	10
LUCA	*	●	●	●	*	●	●	*	14
CRISTIANO	*	●	●	●	●	●	●	*	14
FRANCESCO	*	*	●	*	□	*	*	*	13
BARBARA	●	●	●	●	●	●	●	●	13
VERONICA	●	●	□	□	□	□	□	*	11
ANDREA	●	●	●	●	*	●	●	*	17
MICHELE	●	●	*	*	□	*	*	*	15
ALBERTO S.	*	*	□	□	□	□	□	*	14
EMILIO	*	*	*	*	□	□	*	*	15
VALENTINA	●	●	*	*	*	*	*	●	15
MARTINA	*	●	*	*	●	*	*	*	17

LEGENDA: SI = ●
 NO = □
 A VOLTE = *

VERIFICA

TOTALE LEZIONI 10

DICEMBRE 1998	RICONOSCE E VERBALIZZA PIENOVIUOTO	DI PIU' DI MENO	ADEGUATAMENTE I TERMINI PRIMA/DOPO	RICONOSCE LA CAUSA E L'EFFETTO DI ALCUNI FENOMENI	RICONOSCE LE QUANTITA' TANTO/POCO	DI PIU' DI MENO	SERIE ALMENO TRE OGGETTI PER ALTEZZA	GRANDEZZA	LUNGHEZZA	SI SPOSTA IN ACQUA CON AUSILIO DIDATTICO	SCIVOLA	SI TUFFA (B V)	METTE LA TESTA SOTT'ACQUA SI SPOSTA SENZA AUSILIO DIDATTICO	GALLEGGIA	E' AUTONOMO NELLO SPOGLIATOIO, DOCCIA, VASCA	NUOTA	NUMERO DELLE PRESENZE AL CORSO
MARCO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	10
NICOLA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8
ALBERTO C.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	5
CONSUELO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	9
SIMONE	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	3
MATTEO C.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8
SABRINA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	6
SELINA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	10
GIULIA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	9
JACOPO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	4
MATTIA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	9
NEMANJA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8
MARTA M.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	7
LUCA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	8
CRISTIANO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	2
FRANCESCO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	8
BARBARA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	7
VERONICA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	9
ANDREA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	9
MICHELE	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8
ALBERTO S.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	7
EMILIO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8
VALENTINA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	7
MARTINA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8

LEGENDA: SI = ●
 NO = □
 A VOLTE = *

VERIFICA

TOTALE LEZIONI 17

GIUGNO 1998	ASCOLTA	COMPRENDE	RICORDA CIO' CHE DICONO COMPAGNI E INSEGNANTI	VERIFICA L'ESPERIENZA VISSUTA IN SUCCESSIONE LOGICA E SPAZIO - TEMPORALE	RAPPRESENTA GRAFICAMENTE OGGETTI E PERSONAGGI	RIORDINA UNA SERIE D'IMMAGINI CHE RAPPRESENTA L'ESPERIENZA	COMPLETA UNA SEQUENZA D'IMMAGINI CON LA FIGURA MANCANTE	RISPETTA LE REGOLE DEL GRUPPO IN ACQUA	NUMERO DI PRESENZE AI CORSI DI NUOTO
MARCO	*	*	●	*	*	●	●	□	17
NICOLA	●	●	●	●	●	●	●	●	13
ALBERTO C.	●	●	●	●	●	●	●	●	10
CONSUELO	●	●	●	*	●	●	●	*	14
SIMONE	●	●	●	●	□	●	●	*	12
MATTEO C.	*	●	*	*	*	*	*	*	15
SABRINA	●	●	●	*	●	●	●	●	16
SELINA	●	●	●	*	●	●	●	●	16
GIULIA	●	●	●	●	●	●	●	●	16
JACOPO	●	●	*	*	□	*	*	●	13
MATTIA	●	●	●	●	*	●	●	●	12
NEMANJA	*	●	●	●	*	●	●	*	16
MARTA M.	●	●	●	●	*	●	●	●	10
LUCA	*	●	●	●	*	●	●	*	14
CRISTIANO	*	●	●	●	●	●	●	*	14
FRANCESCO	*	*	●	*	□	*	*	*	13
BARBARA	●	●	●	●	●	●	●	●	13
VERONICA	●	●	□	□	□	□	□	*	11
ANDREA	●	●	●	●	*	●	●	*	17
MICHELE	●	●	*	*	□	*	*	*	15
ALBERTO S.	*	*	□	□	□	□	□	*	14
EMILIO	*	*	*	*	□	□	*	*	15
VALENTINA	●	●	*	*	*	*	*	●	15
MARTINA	*	●	*	*	●	*	*	*	17

LEGENDA: SI = ●
 NO = □
 A VOLTE = *

VERIFICA

TOTALE LEZIONI 10

DICEMBRE 1998	RICONOSCE E VERBALIZZA PIENOVIUOTO	DI PIU' DI MENO	ADEGUATAMENTE I TERMINI PRIMA/DOPO	RICONOSCE LA CAUSA E L'EFFETTO DI ALCUNI FENOMENI	RICONOSCE LE QUANTITA' TANTO/POCO	DI PIU' DI MENO	SERIE ALMENO TRE OGGETTI PER ALTEZZA	GRANDEZZA	LUNGHEZZA	SI SPOSTA IN ACQUA CON AUSILIO DIDATTICO	SCIVOLA	SI TUFFA (B V)	METTE LA TESTA SOTT'ACQUA SI SPOSTA SENZA AUSILIO DIDATTICO	GALLEGGIA	E' AUTONOMO NELLO SPOGLIATOIO, DOCCIA, VASCA	NUOTA	NUMERO DELLE PRESENZE AL CORSO
MARCO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	10
NICOLA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8
ALBERTO C.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	5
CONSUELO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	9
SIMONE	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	3
MATTEO C.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8
SABRINA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	6
SELINA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	10
GIULIA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	9
JACOPO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	4
MATTIA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	9
NEMANJA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8
MARTA M.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	7
LUCA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	8
CRISTIANO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	n.v.	n.v.	n.v.	n.v.	□	2
FRANCESCO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	8
BARBARA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	7
VERONICA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	9
ANDREA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	9
MICHELE	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8
ALBERTO S.	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	7
EMILIO	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8
VALENTINA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	7
MARTINA	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	□	8

LEGENDA:

SI = ●

NO = □

A VOLTE = *

IL RUOLO DELL'INSEGNANTE

I bambini alla loro prima esperienza di scuola vedono persone adulte che svolgono per loro una funzione materna e, quindi, l'insegnante da qualcuno, è identificata come mamma.

Subito però, c'è il compagno che interviene dicendo: "Non è la mamma, è la maestra", usando una parola di cui il bambino non possiede un chiaro significato perchè non ha ancora avuto l'opportunità di elaborarla attraverso l'esperienza.

Per alcuni bambini parlare della mamma diventa un modo per compensarne l'assenza, la lontananza temporanea per altri, invece, la maestra compensa la lontananza della mamma e quindi essi si avvicinano, richiedono il contatto corporeo al quale l'insegnante risponde senza perdere di vista gli altri bambini. Ben presto, però, il bambino impara che la mamma è "una" tutta per lui e la maestra è "una", ma per tutti i compagni e scopre che in rapporto alle diverse funzioni, i ruoli svolti dagli adulti cambiano. Il ruolo dell'insegnante viene così definito dai "Nuovi orientamenti della scuola materna": "di grande responsabilità e richiede la padronanza di specifiche competenze, culturali, pedagogiche, psicologiche, metodologiche e didattiche unite ad una aperta sensibilità e disponibilità alla relazione educativa con i bambini".

Partendo dal sopracitato presupposto è dovere dell'insegnante:

- riconoscere il bambino come soggetto attivo, impegnato in un processo di continua interazione con i pari, gli adulti e la cultura;
- osservare con occhio attento, critico ed analitico i comportamenti e le competenze di ogni bambino;
- valutare che il bisogno fondamentale del bambino è quello di crescere in modo progressivo ed equilibrato e che questo riassume in sé tutti gli altri bisogni che sono psicomotori e ludici, espressivi e comunicativi, socio-affettivi e emotivi, cognitivi e intellettivi;
- mediare per consentire al bambino di passare dall'esperienza alla sua rappresentazione;
- differenziare le varie attività per offrire al bambino diverse risposte, numerose strategie possibili entro le quali possa trovare quella che gli è più congeniale;
- programmare l'attività educativa prestando attenzione alla salvaguardia del mondo infantile;
- instaurare positivi e costruttivi rapporti con i genitori, i familiari e le persone che ruotano intorno al mondo scolastico ed extra scolastico. L'atteggiamento dell'insegnante deve pertanto assumere determinate caratteristiche:
- accettare le proposte razionali del bambino;
- cogliere immediatamente ogni situazione;

- essere attivo e non ripetitivo;
- evitare schemi fissi;
- rafforzare e stimolare le competenze possedute dal bambino;
- favorire la costruzione di modelli mentali;
- favorire lo sviluppo delle potenzialità del singolo.

Sono, invece, sicuramente da evitare:

- un'impostazione didattica precocemente disciplinare;
- una modalità di apprendimento basata sulla trasmissione (nozionismo).

IL RUOLO DELL'INSEGNANTE

I bambini alla loro prima esperienza di scuola vedono persone adulte che svolgono per loro una funzione materna e, quindi, l'insegnante da qualcuno, è identificata come mamma.

Subito però, c'è il compagno che interviene dicendo: "Non è la mamma, è la maestra", usando una parola di cui il bambino non possiede un chiaro significato perchè non ha ancora avuto l'opportunità di elaborarla attraverso l'esperienza.

Per alcuni bambini parlare della mamma diventa un modo per compensarne l'assenza, la lontananza temporanea per altri, invece, la maestra compensa la lontananza della mamma e quindi essi si avvicinano, richiedono il contatto corporeo al quale l'insegnante risponde senza perdere di vista gli altri bambini. Ben presto, però, il bambino impara che la mamma è "una" tutta per lui e la maestra è "una", ma per tutti i compagni e scopre che in rapporto alle diverse funzioni, i ruoli svolti dagli adulti cambiano. Il ruolo dell'insegnante viene così definito dai "Nuovi orientamenti della scuola materna": "di grande responsabilità e richiede la padronanza di specifiche competenze, culturali, pedagogiche, psicologiche, metodologiche e didattiche unite ad una aperta sensibilità e disponibilità alla relazione educativa con i bambini".

Partendo dal sopracitato presupposto è dovere dell'insegnante:

- riconoscere il bambino come soggetto attivo, impegnato in un processo di continua interazione con i pari, gli adulti e la cultura;
- osservare con occhio attento, critico ed analitico i comportamenti e le competenze di ogni bambino;
- valutare che il bisogno fondamentale del bambino è quello di crescere in modo progressivo ed equilibrato e che questo riassume in sé tutti gli altri bisogni che sono psicomotori e ludici, espressivi e comunicativi, socio-affettivi e emotivi, cognitivi e intellettivi;
- mediare per consentire al bambino di passare dall'esperienza alla sua rappresentazione;
- differenziare le varie attività per offrire al bambino diverse risposte, numerose strategie possibili entro le quali possa trovare quella che gli è più congeniale;
- programmare l'attività educativa prestando attenzione alla salvaguardia del mondo infantile;
- instaurare positivi e costruttivi rapporti con i genitori, i familiari e le persone che ruotano intorno al mondo scolastico ed extra scolastico. L'atteggiamento dell'insegnante deve pertanto assumere determinate caratteristiche:
- accettare le proposte razionali del bambino;
- cogliere immediatamente ogni situazione;

- essere attivo e non ripetitivo;
- evitare schemi fissi;
- rafforzare e stimolare le competenze possedute dal bambino;
- favorire la costruzione di modelli mentali;
- favorire lo sviluppo delle potenzialità del singolo.

Sono, invece, sicuramente da evitare:

- un'impostazione didattica precocemente disciplinare;
- una modalità di apprendimento basata sulla trasmissione (nozionismo).

IL RUOLO DEI GENITORI

Un'esperienza o un lavoro che miri ad essere verificabile e ripetibile, non può ignorare qualche componente che deve lasciare spazio alla riflessione; per questo si propongono delle osservazioni sul lavoro con i genitori, come momento di auto-critica e stimolo per chi si avvicina a questa esperienza.

L'entusiasmo che ha guidato fin dall'inizio questo percorso ci ha portato a dare per scontato che tutti i genitori lo stavano seguendo anche se dall'esterno, e che l'obiettivo che lo guidava fosse per tutti ben noto.

Non si è invece tenuto sufficientemente presente che il vissuto dei bambini è spesso difficilmente comunicabile agli adulti soprattutto quando esce da schemi normali.

Spesso gli adulti non sono in una posizione di effettivo ascolto, e questo porta a non rendersi conto che si sta verificando uno scollamento tra realtà familiare e didattica e se la comunicazione non è adeguata e precisa, si perdono di vista e si confondono i termini e il fine dell'esperienza. Solo al termine del percorso, tuttavia, si è sentito il bisogno di raccogliere, con un questionario mirato, il vissuto dei genitori e i risultati non potevano che essere parziali: come solo ora ci siamo accorti che parziale era stata la comunicazione.

Vogliamo però inserire questa breve riflessione perchè nel contesto dell'esperienza ci sembra ugualmente significativa.

Al termine, l'impressione generale è che i genitori hanno vissuto l'esperienza del nuoto come un normale "corso di nuoto", forse neanche tanto collegato con la scuola.

Volendo riproporre l'esperienza non possiamo non tenere presente che i genitori vanno seguiti con il "dialogo" in modo chiaro, continuativo, intenso e coinvolgente.

DIARIO DI UNA ESPERIENZA

Qualcuno ha "spiato". I disegni e le fotografie esposti nell'atrio della piscina hanno attirato l'attenzione di altre insegnanti ed è nato spontaneamente tra loro un interrogativo: "Perchè non anche noi nell'acqua? Perchè no? Anche noi come loro". È nato perciò immediato un problema: se la positività dell'esperienza nasce anche dal fatto che il bambino ha accettato e prolungato il collegamento famiglia-scuola-animatrici, come risolvere il problema della paura e difficoltà nei confronti dell'acqua e delle sue componenti? Nasce allora l'idea di attivare un corso di avvicinamento all'acqua includendo anche il concetto della corporalità, come nel lavoro fatto con i bambini.



Perciò, con l'approvazione delle interessate (però a posteriori, per non far perdere la spontaneità, che per noi è determinante) abbiamo trascritto al termine di ogni lezione le espressioni, le difficoltà, i comportamenti, l'emotività dimostrati durante l'ora di vasca. Abbiamo trascritto tre lezioni significative, sotto forma di "diario", perchè, se un bambino avesse la stessa capacità di verbalizzazione dell'adulto avrebbe espresso e manifestato le stesse sensazioni.

Forse l'unico elemento che le differenzia dai bambini è l'eccessiva paura

IL RUOLO DEI GENITORI

Un'esperienza o un lavoro che miri ad essere verificabile e ripetibile, non può ignorare qualche componente che deve lasciare spazio alla riflessione; per questo si propongono delle osservazioni sul lavoro con i genitori, come momento di auto-critica e stimolo per chi si avvicina a questa esperienza.

L'entusiasmo che ha guidato fin dall'inizio questo percorso ci ha portato a dare per scontato che tutti i genitori lo stavano seguendo anche se dall'esterno, e che l'obiettivo che lo guidava fosse per tutti ben noto.

Non si è invece tenuto sufficientemente presente che il vissuto dei bambini è spesso difficilmente comunicabile agli adulti soprattutto quando esce da schemi normali.

Spesso gli adulti non sono in una posizione di effettivo ascolto, e questo porta a non rendersi conto che si sta verificando uno scollamento tra realtà familiare e didattica e se la comunicazione non è adeguata e precisa, si perdono di vista e si confondono i termini e il fine dell'esperienza. Solo al termine del percorso, tuttavia, si è sentito il bisogno di raccogliere, con un questionario mirato, il vissuto dei genitori e i risultati non potevano che essere parziali: come solo ora ci siamo accorti che parziale era stata la comunicazione.

Vogliamo però inserire questa breve riflessione perchè nel contesto dell'esperienza ci sembra ugualmente significativa.

Al termine, l'impressione generale è che i genitori hanno vissuto l'esperienza del nuoto come un normale "corso di nuoto", forse neanche tanto collegato con la scuola.

Volendo riproporre l'esperienza non possiamo non tenere presente che i genitori vanno seguiti con il "dialogo" in modo chiaro, continuativo, intenso e coinvolgente.

DIARIO DI UNA ESPERIENZA

Qualcuno ha "spiato". I disegni e le fotografie esposti nell'atrio della piscina hanno attirato l'attenzione di altre insegnanti ed è nato spontaneamente tra loro un interrogativo: "Perchè non anche noi nell'acqua? Perchè no? Anche noi come loro". È nato perciò immediato un problema: se la positività dell'esperienza nasce anche dal fatto che il bambino ha accettato e prolungato il collegamento famiglia-scuola-animatrici, come risolvere il problema della paura e difficoltà nei confronti dell'acqua e delle sue componenti? Nasce allora l'idea di attivare un corso di avvicinamento all'acqua includendo anche il concetto della corporalità, come nel lavoro fatto con i bambini.



Perciò, con l'approvazione delle interessate (però a posteriori, per non far perdere la spontaneità, che per noi è determinante) abbiamo trascritto al termine di ogni lezione le espressioni, le difficoltà, i comportamenti, l'emotività dimostrati durante l'ora di vasca. Abbiamo trascritto tre lezioni significative, sotto forma di "diario", perchè, se un bambino avesse la stessa capacità di verbalizzazione dell'adulto avrebbe espresso e manifestato le stesse sensazioni.

Forse l'unico elemento che le differenzia dai bambini è l'eccessiva paura

o il bisogno di svolgere bene un compito, che nel bambino per fortuna non ci sono.

1ª lezione

È iniziato il corso di nuoto per le maestre, in preparazione dei corsi per i bambini della Scuola materna dove lavorano. Il gruppo è misto, i livelli sono diversi.

Le maestre, che affrontano per la prima volta l'acqua, dimostrano timore, la paura consueta in questi casi. Nonostante questo, l'euforia riesce a coprire l'emozione e la tensione. Abbiamo iniziato a lavorare in acqua bassa con spostamenti che interessano sia gli arti inferiori sia quelli superiori. Questi esercizi, che comportano un precario equilibrio, le fa sentire ridicole. Si sentono frasi del tipo "chi me lo fa fare?" - "Cosa non facciamo per i nostri bambini!". È arrivato poi il momento di avvicinarsi all'acqua alta: l'ansia aumenta e attenua i toni delle voci, forse c'è meno allegria e meno spontaneità.

Tra uno spostamento e l'altro, con un atteggiamento quasi di vergogna, si è sentita questa frase "Ma,pensate, se fossero qui i nostri bambini: cosa penserebbero di noi? Quale esempio daremmo!"

La lezione si è conclusa positivamente, tutte lasciano l'acqua serenamente, sentendo però il bisogno di precisare che tutto questo "ha uno scopo".

2ª lezione

Tanta è l'allegria quanto il timore. Dopo qualche minuto di lavoro in acqua bassa (esercizi mirati soprattutto al riscaldamento, con passaggio lungo il bordo) siamo arrivate in acqua alta.

Il fatto di non avere più l'appoggio plantare ha indotto le maestre a manifestare grande timore. Ho percepito che l'insicurezza incontrollata le portava ad assumere un comportamento quasi infantile (cercavano di aggrapparsi l'una all'altra, mentre c'erano appoggi ben più sicuri e gridavano disegnando smorfie tra la paura e il sorriso). Ritornate in acqua bassa hanno scaricato la tensione spruzzandosi fra loro. In più occasioni si è manifestata la disponibilità di una maestra, già ambientata, a incoraggiare e aiutare le compagne in difficoltà; la severità di un'altra, a pretendere silenzio e attenzione nei momenti di confusione. Al termine dell'ora, lasciando la vasca soddisfatte, dicono di comune accordo "Ma dai che è bello!".

Mentre sto riordinando il materiale usato per la lezione, mi sento dire: "Vedi, se qui ci fossero i bambini verrebbe detto loro: bambini, aiutate la maestra a rimettere le cose al loro posto!". Una di loro raccoglie una cintura e la mette al suo posto.

Se ne vanno salutando.

4ª lezione

Come quando si lavora con i bambini ho deciso di svolgere la lezione entrando anch'io in acqua. La mia presenza vicino a loro infonde maggiore sicurezza e serenità, l'ora è iniziata positivamente.

Le bevute, che nelle lezioni precedenti provocavano rigidità e rifiuto di continuare, ora invece sono diventate un ostacolo accettato, deve solo essere superato.

Ho proposto loro di mettersi il salsicciotto sotto le ascelle, di prendere le braccia della compagna davanti e, di avanzare in fila, correndo.



L'esercizio appare subito divertente; tra le risate e la scoperta della fatica che si compie per avanzare, è uscita qualche nota della canzone del "serpente" (tradizionale filastrocca cantata dai bambini).

Abbiamo poi lavorato in acqua bassa eseguendo delle scivolate a pancia in giù. Inizialmente le ho aiutate tenendole per le mani, poi l'esercizio è proseguito a coppie. Quasi tutte sono riuscite a immergere il viso in acqua.

Sono le 20.50, la lezione è terminata tra lo stupore delle corsiste perché è sembrata più corta delle altre. Questo è un buon segno, un particolare che fa notare la tranquillità quando ci si sente a proprio agio in acqua. Soddisfatte, affermano che la lezione è stata la più bella.

Questa sera, tranne il ritornello della canzone accennato durante l'esercizio, non ho sentito nessuna frase attinente ai bambini.

o il bisogno di svolgere bene un compito, che nel bambino per fortuna non ci sono.

1ª lezione

È iniziato il corso di nuoto per le maestre, in preparazione dei corsi per i bambini della Scuola materna dove lavorano. Il gruppo è misto, i livelli sono diversi.

Le maestre, che affrontano per la prima volta l'acqua, dimostrano timore, la paura consueta in questi casi. Nonostante questo, l'euforia riesce a coprire l'emozione e la tensione. Abbiamo iniziato a lavorare in acqua bassa con spostamenti che interessano sia gli arti inferiori sia quelli superiori. Questi esercizi, che comportano un precario equilibrio, le fa sentire ridicole. Si sentono frasi del tipo "chi me lo fa fare?" - "Cosa non facciamo per i nostri bambini!". È arrivato poi il momento di avvicinarsi all'acqua alta: l'ansia aumenta e attenua i toni delle voci, forse c'è meno allegria e meno spontaneità.

Tra uno spostamento e l'altro, con un atteggiamento quasi di vergogna, si è sentita questa frase "Ma,pensate, se fossero qui i nostri bambini: cosa penserebbero di noi? Quale esempio daremmo!"

La lezione si è conclusa positivamente, tutte lasciano l'acqua serenamente, sentendo però il bisogno di precisare che tutto questo "ha uno scopo".

2ª lezione

Tanta è l'allegria quanto il timore. Dopo qualche minuto di lavoro in acqua bassa (esercizi mirati soprattutto al riscaldamento, con passaggio lungo il bordo) siamo arrivate in acqua alta.

Il fatto di non avere più l'appoggio plantare ha indotto le maestre a manifestare grande timore. Ho percepito che l'insicurezza incontrollata le portava ad assumere un comportamento quasi infantile (cercavano di aggrapparsi l'una all'altra, mentre c'erano appoggi ben più sicuri e gridavano disegnando smorfie tra la paura e il sorriso). Ritornate in acqua bassa hanno scaricato la tensione spruzzandosi fra loro. In più occasioni si è manifestata la disponibilità di una maestra, già ambientata, a incoraggiare e aiutare le compagne in difficoltà; la severità di un'altra, a pretendere silenzio e attenzione nei momenti di confusione. Al termine dell'ora, lasciando la vasca soddisfatte, dicono di comune accordo "Ma dai che è bello!".

Mentre sto riordinando il materiale usato per la lezione, mi sento dire: "Vedi, se qui ci fossero i bambini verrebbe detto loro: bambini, aiutate la maestra a rimettere le cose al loro posto!". Una di loro raccoglie una cintura e la mette al suo posto.

Se ne vanno salutando.

4ª lezione

Come quando si lavora con i bambini ho deciso di svolgere la lezione entrando anch'io in acqua. La mia presenza vicino a loro infonde maggiore sicurezza e serenità, l'ora è iniziata positivamente.

Le bevute, che nelle lezioni precedenti provocavano rigidità e rifiuto di continuare, ora invece sono diventate un ostacolo accettato, deve solo essere superato.

Ho proposto loro di mettersi il salsicciotto sotto le ascelle, di prendere le braccia della compagna davanti e, di avanzare in fila, correndo.



L'esercizio appare subito divertente; tra le risate e la scoperta della fatica che si compie per avanzare, è uscita qualche nota della canzone del "serpente" (tradizionale filastrocca cantata dai bambini).

Abbiamo poi lavorato in acqua bassa eseguendo delle scivolate a pancia in giù. Inizialmente le ho aiutate tenendole per le mani, poi l'esercizio è proseguito a coppie. Quasi tutte sono riuscite a immergere il viso in acqua.

Sono le 20.50, la lezione è terminata tra lo stupore delle corsiste perché è sembrata più corta delle altre. Questo è un buon segno, un particolare che fa notare la tranquillità quando ci si sente a proprio agio in acqua. Soddisfatte, affermano che la lezione è stata la più bella.

Questa sera, tranne il ritornello della canzone accennato durante l'esercizio, non ho sentito nessuna frase attinente ai bambini.

IL CONCETTO DI SÈ E IL VISSUTO DEL GRUPPO

Il bambino è, fin dalla nascita inserito in una famiglia, in una società, in una cultura.

La nostra cultura occidentale sostiene che la conoscenza di sé si fonda su due ordini di sapere concatenati tra loro: la capacità di "sentirsi", di fidarsi delle proprie percezioni e sensazioni, e la capacità di relazionarsi agli altri, cogliendo i messaggi che gli altri ci mandano e riuscendo a rispondere in modo adeguato. Entrambe le esperienze vengono sviluppandosi nel tempo e risentono delle scelte "educative" fatte da chi vive o lavora con il bambino.

Il problema di favorire nel bambino lo sviluppo di una individualità separata (autonomizzazione) non è disgiunto da quello di apprendere noi la capacità di entrare in relazione con lui.

Come ci si educa all'ascolto finalizzato all'apprendimento del concetto di sé fin dalla prima infanzia?

Possono essere indicati tre tipi di esperienze che nel lavoro da noi svolto si sono presentate fortunatamente in modo spontaneo:

- 1- Il contatto percettivo dell'intero corpo, in particolare le sensazioni che derivano dall'essere toccati e tenuti in braccio da qualcuno che si muove in uno spazio quanto mai variabile (condizioni ottimali per offrire una ricchezza di stimoli tattili, cinestesici, uditivi, visivi);

- 2- le sensazioni interne di soddisfazione del bisogno (che costruiscono nel tempo la fiducia nelle proprie aspettative rispetto all'ambiente);
- 3- la possibilità di guardare ed osservare l'ambiente che ci circonda in modo da lasciar entrare nel nostro vissuto più stimoli possibili. Questi processi sono fondamentali nella formazione di un senso di identità personale, di sicurezza interiore e serenità, di quel "sentirsi" al quale si accenna prima.

La conoscenza di sé avrebbe allora le stesse radici del benessere psico-fisico? In parte sì.

Questo vale anche in età adulta, come viene testimoniato dagli antichi che dicevano non solo "conosci te stesso", ma "cura te stesso": prendersi cura di sé, volersi bene, è una via all'autoconoscenza. Ma il bambino non può prendersi cura di sé, se non inducendo l'adulto a farlo. Il fatto che più esperienze significative si sviluppino contemporaneamente (famiglia, scuola, piscina) e in modo autonomo, favorisce lo sviluppo di relazioni individuali e di gruppo positive e costruttive. Nei contatti spontanei, in particolare, il bambino inizia a riconoscere che cosa comunica il gesto, che cosa gli comunica a livello di sensazioni l'ambiente, che cosa comunica uno sguardo, che cosa comunicano, al di là del contenuto, un certo tono di voce o i particolari rumori di un ambiente. Queste forme e questi schemi dell'esperienza sociale sono il materiale

da cui ognuno di noi attingerà per tutta la vita, non solo nella costruzione delle relazioni significative, ma per costruire i propri ruoli nel gruppo e riconoscere le proprie emozioni.

Lo sviluppo della conoscenza di sé, è il risultato di una esperienza interpersonale, in quanto già nell'interazione fisica, sensoriale, il bambino scopre la sua diversità dall'altro e impara a rapportarsi ad esso. Nei giochi descritti e nei capitoli precedenti, si può scorgere proprio questo percorso di riconoscimento di sé, di autonomia che rende il bambino soggetto autonomo, capace di "lavorare e giocare" nel e con il gruppo.

Nell'esperienza fatta dalla scuola materna, l'integrazione ottimale di momenti particolarmente significativi, il passaggio dai genitori alle maestre (il contatto fisico con le maestre, l'esperienza della piscina, il graduale, ma precoce apprendimento del concetto spazio-tempo, lo spazio ludico e la ricostruzione grafica delle esperienze vissute insieme), hanno favorito in modo evidente il fatto che in questo gruppo di coetanei non si è innestato in termini negativi il concetto di competitività: tutti i bambini sono stati lasciati liberi, nei limiti delle regole fondamentali del vivere sociale (igiene, prudenza, rispetto dell'altro), di sperimentarsi mettendosi a confronto e, quindi, apprendendo il concetto fondamentale di "limite personale" e "capacità personale". Tutti possono fare tutto, nessuno viene obbligato a fare. Rispettare i tempi propri di ognuno è diventato, attraverso una spiccata capacità di osservazione degli adulti, regola fondamentale e silenziosamente accettata da tutti: per questo i bambini non si guardavano in modo competitivo. Ognuno nella propria individualità agiva nel gruppo.

Questo concetto, forse proprio per la gravidanza emotiva che ha nell'esperienza acqua, si ripercuote poi anche nel lavoro che viene fatto a scuola.

Significativo, a questo proposito, è il vissuto dei bambini nei confronti di due loro compagni portatori di handicap. In piscina questi bambini presentano le stesse capacità degli altri: provano gli stessi piaceri, le stesse difficoltà; compiono le stesse azioni. Anche loro fanno parte del gruppo dei "pari". Nessun bambino presta particolare attenzione alle urla di uno dei due: per loro è un normale modo di esprimersi; è per noi adulti che diventa "fastidioso" in quanto esce dai tradizionali schemi di comunicazione e non riusciamo a capire.

Se questo è "normale" in piscina perchè non può (o deve) esserlo anche a scuola?

È capitato, a questo proposito, che un bambino con molta semplicità dicesse: "Devo andare perchè devo aiutare L. perchè, sai, in acqua è come noi, ma poi fa un po' fatica a vestirsi, è un po' disordinato". Anche l'adulto che a scuola è "l'insegnante di L." in piscina è uno degli

IL CONCETTO DI SÈ E IL VISSUTO DEL GRUPPO

Il bambino è, fin dalla nascita inserito in una famiglia, in una società, in una cultura.

La nostra cultura occidentale sostiene che la conoscenza di sé si fonda su due ordini di sapere concatenati tra loro: la capacità di "sentirsi", di fidarsi delle proprie percezioni e sensazioni, e la capacità di relazionarsi agli altri, cogliendo i messaggi che gli altri ci mandano e riuscendo a rispondere in modo adeguato. Entrambe le esperienze vengono sviluppandosi nel tempo e risentono delle scelte "educative" fatte da chi vive o lavora con il bambino.

Il problema di favorire nel bambino lo sviluppo di una individualità separata (autonomizzazione) non è disgiunto da quello di apprendere noi la capacità di entrare in relazione con lui.

Come ci si educa all'ascolto finalizzato all'apprendimento del concetto di sé fin dalla prima infanzia?

Possono essere indicati tre tipi di esperienze che nel lavoro da noi svolto si sono presentate fortunatamente in modo spontaneo:

1- Il contatto percettivo dell'intero corpo, in particolare le sensazioni che derivano dall'essere toccati e tenuti in braccio da qualcuno che si muove in uno spazio quanto mai variabile (condizioni ottimali per offrire una ricchezza di stimoli tattili, cinestesici, uditivi, visivi);

2- le sensazioni interne di soddisfazione del bisogno (che costruiscono nel tempo la fiducia nelle proprie aspettative rispetto all'ambiente);

3- la possibilità di guardare ed osservare l'ambiente che ci circonda in modo da lasciar entrare nel nostro vissuto più stimoli possibili.

Questi processi sono fondamentali nella formazione di un senso di identità personale, di sicurezza interiore e serenità, di quel "sentirsi" al quale si accenna prima.

La conoscenza di sé avrebbe allora le stesse radici del benessere psico-fisico? In parte sì.

Questo vale anche in età adulta, come viene testimoniato dagli antichi che dicevano non solo "conosci te stesso", ma "cura te stesso": prendersi cura di sé, volersi bene, è una via all'autoconoscenza. Ma il bambino non può prendersi cura di sé, se non inducendo l'adulto a farlo. Il fatto che più esperienze significative si sviluppino contemporaneamente (famiglia, scuola, piscina) e in modo autonomo, favorisce lo sviluppo di relazioni individuali e di gruppo positive e costruttive. Nei contatti spontanei, in particolare, il bambino inizia a riconoscere che cosa comunica il gesto, che cosa gli comunica a livello di sensazioni l'ambiente, che cosa comunica uno sguardo, che cosa comunicano, al di là del contenuto, un certo tono di voce o i particolari rumori di un ambiente. Queste forme e questi schemi dell'esperienza sociale sono il materiale

da cui ognuno di noi attingerà per tutta la vita, non solo nella costruzione delle relazioni significative, ma per costruire i propri ruoli nel gruppo e riconoscere le proprie emozioni.

Lo sviluppo della conoscenza di sé, è il risultato di una esperienza interpersonale, in quanto già nell'interazione fisica, sensoriale, il bambino scopre la sua diversità dall'altro e impara a rapportarsi ad esso. Nei giochi descritti e nei capitoli precedenti, si può scorgere proprio questo percorso di riconoscimento di sé, di autonomia che rende il bambino soggetto autonomo, capace di "lavorare e giocare" nel e con il gruppo.

Nell'esperienza fatta dalla scuola materna, l'integrazione ottimale di momenti particolarmente significativi, il passaggio dai genitori alle maestre (il contatto fisico con le maestre, l'esperienza della piscina, il graduale, ma precoce apprendimento del concetto spazio-tempo, lo spazio ludico e la ricostruzione grafica delle esperienze vissute insieme), hanno favorito in modo evidente il fatto che in questo gruppo di coetanei non si è innestato in termini negativi il concetto di competitività: tutti i bambini sono stati lasciati liberi, nei limiti delle regole fondamentali del vivere sociale (igiene, prudenza, rispetto dell'altro), di sperimentarsi mettendosi a confronto e, quindi, apprendendo il concetto fondamentale di "limite personale" e "capacità personale". Tutti possono fare tutto, nessuno viene obbligato a fare. Rispettare i tempi propri di ognuno è diventato, attraverso una spiccata capacità di osservazione degli adulti, regola fondamentale e silenziosamente accettata da tutti: per questo i bambini non si guardavano in modo competitivo. Ognuno nella propria individualità agiva nel gruppo.

Questo concetto, forse proprio per la gravidanza emotiva che ha nell'esperienza acqua, si ripercuote poi anche nel lavoro che viene fatto a scuola.

Significativo, a questo proposito, è il vissuto dei bambini nei confronti di due loro compagni portatori di handicap. In piscina questi bambini presentano le stesse capacità degli altri: provano gli stessi piaceri, le stesse difficoltà; compiono le stesse azioni. Anche loro fanno parte del gruppo dei "pari". Nessun bambino presta particolare attenzione alle urla di uno dei due: per loro è un normale modo di esprimersi; è per noi adulti che diventa "fastidioso" in quanto esce dai tradizionali schemi di comunicazione e non riusciamo a capire.

Se questo è "normale" in piscina perchè non può (o deve) esserlo anche a scuola?

È capitato, a questo proposito, che un bambino con molta semplicità dicesse: "Devo andare perchè devo aiutare L. perchè, sai, in acqua è come noi, ma poi fa un po' fatica a vestirsi, è un po' disordinato". Anche l'adulto che a scuola è "l'insegnante di L." in piscina è uno degli

adulti al quale ognuno si può aggrappare.

Su questo tema ho ritenuto dare solo un piccolo cenno, ma potrebbe veramente diventare un buon "campo di lavoro e di studio".

L'ASPETTO IGIENICO SANITARIO

L'esercizio fisico rappresenta un importante metodo di prevenzione: esso, infatti, migliora la funzione respiratoria e cardiocircolatoria e insieme ad una corretta alimentazione rappresenta una via di regolazione del peso corporeo. In particolare l'attività in acqua può trasformarsi anche in ottima ginnastica preventiva contrastando l'insorgenza dei paramorfismi legati all'età (iper-cifosi e scoliosi non strutturate) e ai vizi posturali, ed è antidoto efficace alla tensione nervosa.

Le più frequenti paure ed accuse, immotivate, nei confronti dell'attività motoria sono di eccessivo dispendio energetico, eccessivo affaticamento, con conseguente ridotta capacità di apprendimento e riduzione delle difese immunitarie, con conseguente maggior rischio di infezioni. È invece provato che i momenti di affaticamento fisico consentono un recupero delle energie mentali e che coloro che praticano sport acquatici sviluppino annualmente un numero di infezioni respiratorie acute non superiori a coloro che non praticano attività sportive (senza considerare che gli atleti possiedono un sistema immunitario sviluppato).

Il vero motivo di preoccupazione per i piccoli e per i giovani dovrebbe essere rappresentato dalla cosiddetta malattia ipocinetica, dovuta alla scarsa attività motoria e legata alla "televisionite" (ore trascorse in posizioni scorrette davanti al televisore in atteggiamento passivo).

Si parla di malattia proprio perché, oltre al crearsi di stati di tensione emotiva, si instaurano alterazioni strutturali precoci dell'apparato scheletrico e articolare (vizi di posizione, deficit di abduzione del braccio e deficit di flessione della colonna vertebrale), obesità e dislipidemia (aumento di colesterolo e trigliceridi) con danno per gli organi, primo fra tutti il cuore.

È importante che fin dall'età pre-scolare i bambini vengano stimolati all'esercizio fisico. Sono infatti i genitori che creano nei figli una forte motivazione nei confronti dello sport e delle attività motorie in genere. Il genitore in particolare dovrebbe orientare il piccolo sull'aspetto ludico, sulla soddisfazione legata alla riuscita e sul piacere di stare con gli altri bambini.

L'obiettivo è costruire attraverso il gioco una grande quantità di abilità motorie acquatiche semplici che renderanno in futuro più facile l'apprendimento della tecnica.

Frequentare la piscina rappresenta un momento educativo al corretto comportamento individuale nella collettività, cioè di educazione civica e sanitaria dei praticanti.

In piscina il benessere di ognuno dipende infatti dal comportamento di tutti; l'igiene personale è la migliore premessa per mantenere salubre un ambiente frequentato.

adulti al quale ognuno si può aggrappare.

Su questo tema ho ritenuto dare solo un piccolo cenno, ma potrebbe veramente diventare un buon "campo di lavoro e di studio".

L'ASPETTO IGIENICO SANITARIO

L'esercizio fisico rappresenta un importante metodo di prevenzione: esso, infatti, migliora la funzione respiratoria e cardiocircolatoria e insieme ad una corretta alimentazione rappresenta una via di regolazione del peso corporeo. In particolare l'attività in acqua può trasformarsi anche in ottima ginnastica preventiva contrastando l'insorgenza dei paramorfismi legati all'età (iper-cifosi e scoliosi non strutturate) e ai vizi posturali, ed è antidoto efficace alla tensione nervosa.

Le più frequenti paure ed accuse, immotivate, nei confronti dell'attività motoria sono di eccessivo dispendio energetico, eccessivo affaticamento, con conseguente ridotta capacità di apprendimento e riduzione delle difese immunitarie, con conseguente maggior rischio di infezioni. È invece provato che i momenti di affaticamento fisico consentono un recupero delle energie mentali e che coloro che praticano sport acquatici sviluppino annualmente un numero di infezioni respiratorie acute non superiori a coloro che non praticano attività sportive (senza considerare che gli atleti possiedono un sistema immunitario sviluppato).

Il vero motivo di preoccupazione per i piccoli e per i giovani dovrebbe essere rappresentato dalla cosiddetta malattia ipocinetica, dovuta alla scarsa attività motoria e legata alla "televisionite" (ore trascorse in posizioni scorrette davanti al televisore in atteggiamento passivo).

Si parla di malattia proprio perché, oltre al crearsi di stati di tensione emotiva, si instaurano alterazioni strutturali precoci dell'apparato scheletrico e articolare (vizi di posizione, deficit di abduzione del braccio e deficit di flessione della colonna vertebrale), obesità e dislipidemia (aumento di colesterolo e trigliceridi) con danno per gli organi, primo fra tutti il cuore.

È importante che fin dall'età pre-scolare i bambini vengano stimolati all'esercizio fisico. Sono infatti i genitori che creano nei figli una forte motivazione nei confronti dello sport e delle attività motorie in genere. Il genitore in particolare dovrebbe orientare il piccolo sull'aspetto ludico, sulla soddisfazione legata alla riuscita e sul piacere di stare con gli altri bambini.

L'obiettivo è costruire attraverso il gioco una grande quantità di abilità motorie acquatiche semplici che renderanno in futuro più facile l'apprendimento della tecnica.

Frequentare la piscina rappresenta un momento educativo al corretto comportamento individuale nella collettività, cioè di educazione civica e sanitaria dei praticanti.

In piscina il benessere di ognuno dipende infatti dal comportamento di tutti; l'igiene personale è la migliore premessa per mantenere salubre un ambiente frequentato.

È quindi necessario che i capelli siano lavati di frequente, che le unghie di mani e piedi siano tagliate corte e tenute pulite; il corpo deve essere lavato con acqua e sapone, la biancheria pulita, il costume lavato con acqua ad elevata temperatura, i denti spazzolati; i bambini devono svuotare la vescica prima di entrare in acqua, poichè esercitano un limitato controllo sugli sfinteri, ed è altrettanto necessario soffiare il naso. È importante calzare ciabatte o zoccoli personali che andranno lavati dopo l'uso per evitare l'incidenza di micosi e verruche ai piedi. Gli effetti personali non devono essere oggetto di scambio.

In piscina il rischio maggiore deriva infatti dalle possibili infezioni, soprattutto dalle dermatomicosi. (È importante perciò far controllare dal medico eventuali manifestazioni cutanee).

Vi è una predisposizione individuale che ne facilita l'attecchimento ed è determinata dal tipo di pelle (pH cutaneo, sudorazione acida). Le micosi sono favorite inoltre dal calore, dall'umidità, dall'uso di indumenti che impediscono la traspirazione. I saponi o i detergenti aggressivi riducono il film idrolipidico cutaneo esponendo la cute alle aggressioni. Il contagio inoltre può essere diretto o mediato dal contatto con indumenti, asciugamani, attrezzi, pavimenti. Per evitarlo è però sufficiente osservare le misure preventive.

Per quanto concerne l'igiene alimentare, l'apporto calorico per il bambino va suddiviso in tre pasti e due spuntini e deve contenere tutti i principi nutritivi necessari.

La prima colazione dovrebbe essere variata per invogliare il piccolo a sedersi a tavola, cercando di alternare al classico latte con biscotti, latte con pane e miele o marmellata, oppure yogurt alla frutta e fette biscottate con miele oppure spremuta d'arancia con biscotti secchi o latte con cereali.

A pranzo e cena dovrebbero essere proposte in alternativa piccole porzioni di pasta o riso oppure patate, legumi, polenta, minestra di cereali, passato di verdure e piccole porzioni di carne, formaggio o uova con verdure.

Per gli spuntini di metà mattina e metà pomeriggio, andrebbero preferiti in alternativa un frutto di stagione, uno yogurt, una spremuta d'arancia, un tè ai frutti con biscotti o fette di pane e marmellata o una piccola porzione di torta.

È importante controllare l'apporto di zuccheri e di alimenti di "lusso" quali merendine, bibite, caramelle, cioccolata che forniscono un eccesso di calorie "nude"; bisogna dare invece la preferenza ai carboidrati complessi contenuti in pasta, riso, pane, polenta ecc., che mantengono più equilibrato il tasso di glicemia e quindi di energia disponibile. Per l'attività in acqua non è invece richiesto di aumentare in modo considerevole l'introito calorico.

Il tempo necessario per la digestione dei vari alimenti dipende dalla qualità del nutriente (le proteine richiedono anche 4 / 6 ore); perciò, se il bambino entra in acqua nelle prime ore del pomeriggio, deve consumare una porzione di pasta condita in modo leggero (olio e poco pomodoro) o una porzione di riso o risotto. Dopo l'attività potrà essere gratificato con una merenda più appetitosa e le proteine saranno somministrate nel pasto successivo. In generale è necessario che l'ultimo pasto venga consumato tre ore prima dell'entrata in acqua, lo spuntino due ore prima.

Le problematiche di carattere medico che controindicano l'accesso alla piscina sono relative ad affezioni cutanee acute allergiche e micosi, malattie infettive, otiti acute, sinusiti, riniti, perforazione timpanica, affezioni oculari e palpebrali.

È sconsigliata l'attività fisica in piscina a chi soffre di cardiopatie di entità non lieve o di esiti di pregresse affezioni polmonari e sinusitiche. Chi soffre di epilessia deve evitare apnee subacquee e tuffi per non incorrere in episodi di perdita di conoscenza.

Per quel che riguarda l'asma, il nuoto è l'attività sportiva a più basso potere asmogeno per un effetto protettivo dell'inalazione di aria calda e ricca di vapore acqueo (se l'iperattività bronchiale non è particolarmente elevata o se non vi è in corso una bronchite ostruttiva).

È quindi necessario che i capelli siano lavati di frequente, che le unghie di mani e piedi siano tagliate corte e tenute pulite; il corpo deve essere lavato con acqua e sapone, la biancheria pulita, il costume lavato con acqua ad elevata temperatura, i denti spazzolati; i bambini devono svuotare la vescica prima di entrare in acqua, poichè esercitano un limitato controllo sugli sfinteri, ed è altrettanto necessario soffiare il naso. È importante calzare ciabatte o zoccoli personali che andranno lavati dopo l'uso per evitare l'incidenza di micosi e verruche ai piedi. Gli effetti personali non devono essere oggetto di scambio.

In piscina il rischio maggiore deriva infatti dalle possibili infezioni, soprattutto dalle dermatomicosi. (È importante perciò far controllare dal medico eventuali manifestazioni cutanee).

Vi è una predisposizione individuale che ne facilita l'attecchimento ed è determinata dal tipo di pelle (pH cutaneo, sudorazione acida). Le micosi sono favorite inoltre dal calore, dall'umidità, dall'uso di indumenti che impediscono la traspirazione. I saponi o i detergenti aggressivi riducono il film idrolipidico cutaneo esponendo la cute alle aggressioni. Il contagio inoltre può essere diretto o mediato dal contatto con indumenti, asciugamani, attrezzi, pavimenti. Per evitarlo è però sufficiente osservare le misure preventive.

Per quanto concerne l'igiene alimentare, l'apporto calorico per il bambino va suddiviso in tre pasti e due spuntini e deve contenere tutti i principi nutritivi necessari.

La prima colazione dovrebbe essere variata per invogliare il piccolo a sedersi a tavola, cercando di alternare al classico latte con biscotti, latte con pane e miele o marmellata, oppure yogurt alla frutta e fette biscottate con miele oppure spremuta d'arancia con biscotti secchi o latte con cereali.

A pranzo e cena dovrebbero essere proposte in alternativa piccole porzioni di pasta o riso oppure patate, legumi, polenta, minestra di cereali, passato di verdure e piccole porzioni di carne, formaggio o uova con verdure.

Per gli spuntini di metà mattina e metà pomeriggio, andrebbero preferiti in alternativa un frutto di stagione, uno yogurt, una spremuta d'arancia, un tè ai frutti con biscotti o fette di pane e marmellata o una piccola porzione di torta.

È importante controllare l'apporto di zuccheri e di alimenti di "lusso" quali merendine, bibite, caramelle, cioccolata che forniscono un eccesso di calorie "nude"; bisogna dare invece la preferenza ai carboidrati complessi contenuti in pasta, riso, pane, polenta ecc., che mantengono più equilibrato il tasso di glicemia e quindi di energia disponibile. Per l'attività in acqua non è invece richiesto di aumentare in modo considerevole l'introito calorico.

Il tempo necessario per la digestione dei vari alimenti dipende dalla qualità del nutriente (le proteine richiedono anche 4 / 6 ore); perciò, se il bambino entra in acqua nelle prime ore del pomeriggio, deve consumare una porzione di pasta condita in modo leggero (olio e poco pomodoro) o una porzione di riso o risotto. Dopo l'attività potrà essere gratificato con una merenda più appetitosa e le proteine saranno somministrate nel pasto successivo. In generale è necessario che l'ultimo pasto venga consumato tre ore prima dell'entrata in acqua, lo spuntino due ore prima.

Le problematiche di carattere medico che controindicano l'accesso alla piscina sono relative ad affezioni cutanee acute allergiche e micosi, malattie infettive, otiti acute, sinusiti, riniti, perforazione timpanica, affezioni oculari e palpebrali.

È sconsigliata l'attività fisica in piscina a chi soffre di cardiopatie di entità non lieve o di esiti di pregresse affezioni polmonari e sinusitiche. Chi soffre di epilessia deve evitare apnee subacquee e tuffi per non incorrere in episodi di perdita di conoscenza.

Per quel che riguarda l'asma, il nuoto è l'attività sportiva a più basso potere asmogeno per un effetto protettivo dell'inalazione di aria calda e ricca di vapore acqueo (se l'iperattività bronchiale non è particolarmente elevata o se non vi è in corso una bronchite ostruttiva).

LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO

Scopo di questo breve intervento è quello di dare all'operatore scolastico una panoramica delle norme che regolano l'attività motoria, in particolare quella natatoria, nella scuola materna ed elementare.

Va preliminarmente osservato che il legislatore si è spesso occupato di tale materia emanando numerosi provvedimenti legislativi riguardanti lo sviluppo e l'organizzazione delle attività fisico-sportive in ambito scolastico. Tuttavia solo con i decreti delegati (in particolare il D.P.R. 31/5/74 n°416) si arriva ad una chiara e significativa apertura della scuola nei confronti dell'attività motoria e/o sportiva.

In estrema sintesi le competenze specifiche affidate consentono agli organi collegiali scolastici di adottare in modo autonomo, nella materia di cui ci stiamo occupando, tutte le iniziative e le decisioni che ritengono utili e necessarie, senza alcun controllo degli organi amministrativi e tecnici (ad eccezione di pochi casi espressamente previsti dalla legge). Giova altresì precisare che l'attività deliberata deve, in ogni caso, conformarsi alle finalità dell'ordine di scuola al quale è rivolta. Per la scuola materna queste risultano in primo luogo dalla L.18/3/68, n° 444 la quale all'articolo 1 precisa che tale istituzione "Accoglie i bambini nell'età prescolastica da 3 ai 6 anni" e "Si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia". I successivi provvedimenti legislativi ribadiscono tali concetti (vedi Nuovi orientamenti per la scuola dell'infanzia 1990). È facilmente intuibile che tali finalità conferiscano alla scuola materna un'autonoma funzione educativa rendendola così una realtà del tutto peculiare nel mondo dell'istruzione.

L'aspetto più interessante, tuttavia, sta nel suo carattere preparatorio alla scuola dell'obbligo.

Ciò consente ai docenti di scuola materna la pianificazione e la realizzazione di una miriade di progetti educativi fra i quali quelli a carattere psico-motorio e fisico-sportivo.

In relazione a questi è bene ricordare il protocollo d'intesa tra C.O.N.I. e Ministero della P.I., firmato il 12/3/97, finalizzato al rilancio dello sport nella scuola, ma soprattutto la circolare ministeriale n° 466 dello stesso anno intesa ad attuare le dichiarazioni di principio contenute nel protocollo (il cosiddetto PROGETTO "SPORT A SCUOLA").

L'accordo prevede una nuova definizione di programmi tecnici relativi alle attività motorie pre-sportive e sportive nelle scuole elementari, medie e superiori.

Esso persegue il duplice obiettivo di proporre attività che riescano ad

interessare maggiormente il ragazzo, consentendogli di rimanere più tempo a scuola nell'arco della giornata e di migliorare la qualità dell'offerta formativa, aggiornandola ai tempi.

Il provvedimento ministeriale, invece, si sofferma sull'educazione motoria nella scuola materna ed elementare e considera le finalità della scuola media come una normale e coerente prosecuzione delle attività proposte per la scuola dell'infanzia e primaria.

In esso vengono inoltre precisati gli obiettivi che devono essere raggiunti attraverso l'educazione motoria: per il primo ciclo essi sono l'alfabetizzazione motoria per tutti ed un' ampia base motoria con l'acquisizione dei principali schemi.

A tal fine è stato predisposto, d'intesa con la Direzione generale dell'istruzione elementare, un percorso specifico per la scuola elementare allo scopo di favorire, attraverso le attività motorie curriculari ed extra-curriculari, la formazione della personalità totale dell' individuo con riferimento alle aree morfologico-funzionale, intellettuale-cognitiva, affettivo-morale e sociale.

Viene ulteriormente ribadito che l'educazione motoria per gli alunni dai 6 agli 11 anni deve avere carattere ludico, polivalente e partecipativo; si riafferma che il gioco è strumento di apprendimento e che questo deve essere aperto ad una vasta gamma di saperi accessibili a tutti. Nella scuola elementare il giocosport si realizza su progetti di Federazioni sportive, associazioni ed enti di promozione interessati che tengano conto delle finalità e degli obiettivi indicati e prescritti dai programmi ufficiali.

I progetti vengono presentati al Consiglio di circolo, competente a decidere l'effettuazione, anche in orario extra curriculare, di iniziative complementari e integrative dell'iter formativo degli alunni in ambito sportivo.

Il Collegio dei docenti valuta le proposte di gioco sport destinate agli alunni del secondo ciclo, ne verifica la congruità con il progetto di istituto, adotta e approva quelle ritenute idonee e compatibili con il contesto e le risorse locali.

L'importanza dell'attività motoria in ambito scolastico, dunque, emerge da una serie di norme e provvedimenti dei quali il protocollo d'intesa del 12/03/97, ossia il progetto "sport a scuola", risulta essere il più articolato ed incisivo.

Questo, infatti, si propone l'obiettivo di porre le scuole di ogni ordine e grado in condizione di ampliare la qualità del servizio e l'offerta formativa.

In esso viene confermato quanto esplicitamente ribadito nella direttiva n° 331 del 28/05/97 e cioè l'intenzione del M.P.I. di promuovere e sostenere il rilancio delle attività motorie e sportive programmate poichè

LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO

Scopo di questo breve intervento è quello di dare all'operatore scolastico una panoramica delle norme che regolano l'attività motoria, in particolare quella natatoria, nella scuola materna ed elementare.

Va preliminarmente osservato che il legislatore si è spesso occupato di tale materia emanando numerosi provvedimenti legislativi riguardanti lo sviluppo e l'organizzazione delle attività fisico-sportive in ambito scolastico. Tuttavia solo con i decreti delegati (in particolare il D.P.R. 31/5/74 n°416) si arriva ad una chiara e significativa apertura della scuola nei confronti dell'attività motoria e/o sportiva.

In estrema sintesi le competenze specifiche affidate consentono agli organi collegiali scolastici di adottare in modo autonomo, nella materia di cui ci stiamo occupando, tutte le iniziative e le decisioni che ritengono utili e necessarie, senza alcun controllo degli organi amministrativi e tecnici (ad eccezione di pochi casi espressamente previsti dalla legge). Giova altresì precisare che l'attività deliberata deve, in ogni caso, conformarsi alle finalità dell'ordine di scuola al quale è rivolta. Per la scuola materna queste risultano in primo luogo dalla L.18/3/68, n° 444 la quale all'articolo 1 precisa che tale istituzione "Accoglie i bambini nell'età prescolastica da 3 ai 6 anni" e "Si propone fini di educazione, di sviluppo della personalità infantile, di assistenza e di preparazione alla frequenza della scuola dell'obbligo, integrando l'opera della famiglia". I successivi provvedimenti legislativi ribadiscono tali concetti (vedi Nuovi orientamenti per la scuola dell'infanzia 1990). È facilmente intuibile che tali finalità conferiscano alla scuola materna un'autonoma funzione educativa rendendola così una realtà del tutto peculiare nel mondo dell'istruzione.

L'aspetto più interessante, tuttavia, sta nel suo carattere preparatorio alla scuola dell'obbligo.

Ciò consente ai docenti di scuola materna la pianificazione e la realizzazione di una miriade di progetti educativi fra i quali quelli a carattere psico-motorio e fisico-sportivo.

In relazione a questi è bene ricordare il protocollo d'intesa tra C.O.N.I. e Ministero della P.I., firmato il 12/3/97, finalizzato al rilancio dello sport nella scuola, ma soprattutto la circolare ministeriale n° 466 dello stesso anno intesa ad attuare le dichiarazioni di principio contenute nel protocollo (il cosiddetto PROGETTO "SPORT A SCUOLA").

L'accordo prevede una nuova definizione di programmi tecnici relativi alle attività motorie pre-sportive e sportive nelle scuole elementari, medie e superiori.

Esso persegue il duplice obiettivo di proporre attività che riescano ad

interessare maggiormente il ragazzo, consentendogli di rimanere più tempo a scuola nell'arco della giornata e di migliorare la qualità dell'offerta formativa, aggiornandola ai tempi.

Il provvedimento ministeriale, invece, si sofferma sull'educazione motoria nella scuola materna ed elementare e considera le finalità della scuola media come una normale e coerente prosecuzione delle attività proposte per la scuola dell'infanzia e primaria.

In esso vengono inoltre precisati gli obiettivi che devono essere raggiunti attraverso l'educazione motoria: per il primo ciclo essi sono l'alfabetizzazione motoria per tutti ed un' ampia base motoria con l'acquisizione dei principali schemi.

A tal fine è stato predisposto, d'intesa con la Direzione generale dell'istruzione elementare, un percorso specifico per la scuola elementare allo scopo di favorire, attraverso le attività motorie curriculari ed extra-curriculari, la formazione della personalità totale dell' individuo con riferimento alle aree morfologico-funzionale, intellettuale-cognitiva, affettivo-morale e sociale.

Viene ulteriormente ribadito che l'educazione motoria per gli alunni dai 6 agli 11 anni deve avere carattere ludico, polivalente e partecipativo; si riafferma che il gioco è strumento di apprendimento e che questo deve essere aperto ad una vasta gamma di saperi accessibili a tutti. Nella scuola elementare il giocosport si realizza su progetti di Federazioni sportive, associazioni ed enti di promozione interessati che tengano conto delle finalità e degli obiettivi indicati e prescritti dai programmi ufficiali.

I progetti vengono presentati al Consiglio di circolo, competente a decidere l'effettuazione, anche in orario extra curriculare, di iniziative complementari e integrative dell'iter formativo degli alunni in ambito sportivo.

Il Collegio dei docenti valuta le proposte di gioco sport destinate agli alunni del secondo ciclo, ne verifica la congruità con il progetto di istituto, adotta e approva quelle ritenute idonee e compatibili con il contesto e le risorse locali.

L'importanza dell'attività motoria in ambito scolastico, dunque, emerge da una serie di norme e provvedimenti dei quali il protocollo d'intesa del 12/03/97, ossia il progetto "sport a scuola", risulta essere il più articolato ed incisivo.

Questo, infatti, si propone l'obiettivo di porre le scuole di ogni ordine e grado in condizione di ampliare la qualità del servizio e l'offerta formativa.

In esso viene confermato quanto esplicitamente ribadito nella direttiva n° 331 del 28/05/97 e cioè l'intenzione del M.P.I. di promuovere e sostenere il rilancio delle attività motorie e sportive programmate poichè

concorrono, in modo efficace, alla crescita complessiva della persona. Va comunque osservato che tale ultima indicazione non rappresenta una novità nel panorama normativo giacchè riprende una linea operativa già seguita dal Ministero come è facile evincere dalla C.M. n° 257/94 che attribuisce alla scuola il compito di fornire risposte didattiche ed occasioni formative che avvicinano i giovani all'istituzione, contribuendo in tal modo anche alla lotta contro la dispersione scolastica.

Essa, tuttavia, va evidenziata perchè considera le attività sportive un momento importante del processo formativo dei giovani in quanto consentono a costoro di superare l'emarginazione e il disagio attraverso attività costruttive di gruppo nelle quali si rispettano i ruoli, si accettano le regole e si valutano le proprie capacità in funzione di mete comuni. Ulteriori provvedimenti legislativi, di particolare interesse e su cui pertanto è bene focalizzare la nostra attenzione, sono la D.M. n° 133/96 ed il successivo D.P.R. n° 567/96 i quali affermano l'importanza di una scuola aperta alla comunità territoriale.

Essi, infatti, favorendo l'attivazione di ogni tipo di iniziativa nei quali le risorse del territorio possono diventare momenti fattivi per i giovani, stimolano una continuità tra scuola ed extra scuola anche in ambito fisico-motorio.

Da quanto premesso ne consegue che tutte le scuole in coerenza con il progetto "sport a scuola" e nell'ambito del proprio programma d'istituto potranno attuare un percorso educativo aperto alla cultura, in senso stretto, e alla pratica motoria. In quest'ultimo caso ogni istituzione scolastica potrà decidere se adottare un piano annuale già predisposto dal C.O.N.I. di intesa con il M.P.I. o realizzare, invece, progetti ed iniziative proprie a condizione però che siano coerenti con le finalità e le caratteristiche del progetto "sport a scuola".

Le attività motorie, inoltre, previa deliberazione dei competenti organi collegiali, potranno essere organizzate dalle singole scuole al proprio interno o con altre ovvero con associazioni operanti nel territorio purchè di comprovata esperienza nel settore.

Per ciò che riguarda l'attività motoria in acqua, argomento specifico di questo intervento, centrale è la C.M. n° 72 del 01/03/94 la quale estende alla scuola materna quanto era già stato introdotto con la C.M. del 26/01/89 in quella elementare, ossia la possibilità di sperimentare attività motorie in acqua in orario curricolare.

L'iniziativa, da avviare a cura dei Provveditori agli Studi d'intesa con i Comitati Provinciali del C.O.N.I. e con i Comitati Regionali della Federazione Italiana Nuoto, prevede preliminarmente un seminario d'informazione sull'attività motoria in acqua a carattere sia teorico che pratico per i docenti della scuola materna.

Il seminario si articola in cinque unità per un totale di quindici ore e

affronta i vari aspetti dell'iniziativa (organizzativi, didattici, metodologici, di programmazione) con un momento esercitativo in acqua (rivolto ai docenti disponibili a sperimentare direttamente le metodologie presentate in aula).

Successivamente è previsto il coinvolgimento diretto dei bambini delle scuole interessate attraverso esercitazioni fuori e dentro l'acqua, per gruppi omogenei, con l'assistenza degli istruttori e degli insegnanti di sezione.

Per quanto concerne le attività proposte ai bambini, la forma privilegiata è il gioco nelle sue diverse manifestazioni (libero, simbolico, imitativo, con e senza regole, ecc.).

L'itinerario didattico prevede innanzitutto giochi in aula e in palestra (giochi preparatori per la respirazione, giochi di destrezza, agilità, equilibrio, orientamento), e quindi giochi in piscina (camminare nell'acqua cercando oggetti galleggianti, spruzzarsi l'acqua, prendere in bocca l'acqua e soffiare verso l'alto, ecc.).

Il progetto si presenta interessante e ben articolato, anche se rimangono irrisolti alcuni problemi relativi alle strutture (es.: possibilità di accedere alla piscina).

Un'ultima precisazione riguarda le attribuzioni degli organi collegiali della scuola materna.

Il D.L. 16/04/1994 n° 297 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione) agli articoli 5, 44 e 46 stabilisce le competenze rispettivamente dei consigli di intersezione, di circolo e del collegio dei docenti.

Senza qui riprodurre per intero i tre articoli si ricorda che il primo attribuisce, tra l'altro, competenze in materia di programmazione, valutazione e sperimentazione; il secondo rende il Consiglio di circolo un organo con funzioni prevalentemente organizzative e di gestione economica mentre il terzo precisa, tra l'altro, l'importanza di "curare la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare gli orientamenti educativi alle specifiche esigenze ambientali e dello sviluppo psico-fisico dei bambini".

Al Collegio dei docenti compete quindi la possibilità di inserire nel progetto educativo annuale l'attività motoria a condizione comunque che essa rispecchi metodi organici applicati in modo coerente alle finalità della scuola.

concorrono, in modo efficace, alla crescita complessiva della persona. Va comunque osservato che tale ultima indicazione non rappresenta una novità nel panorama normativo giacchè riprende una linea operativa già seguita dal Ministero come è facile evincere dalla C.M. n° 257/94 che attribuisce alla scuola il compito di fornire risposte didattiche ed occasioni formative che avvicinano i giovani all'istituzione, contribuendo in tal modo anche alla lotta contro la dispersione scolastica.

Essa, tuttavia, va evidenziata perchè considera le attività sportive un momento importante del processo formativo dei giovani in quanto consentono a costoro di superare l'emarginazione e il disagio attraverso attività costruttive di gruppo nelle quali si rispettano i ruoli, si accettano le regole e si valutano le proprie capacità in funzione di mete comuni. Ulteriori provvedimenti legislativi, di particolare interesse e su cui pertanto è bene focalizzare la nostra attenzione, sono la D.M. n° 133/96 ed il successivo D.P.R. n° 567/96 i quali affermano l'importanza di una scuola aperta alla comunità territoriale.

Essi, infatti, favorendo l'attivazione di ogni tipo di iniziativa nei quali le risorse del territorio possono diventare momenti fattivi per i giovani, stimolano una continuità tra scuola ed extra scuola anche in ambito fisico-motorio.

Da quanto premesso ne consegue che tutte le scuole in coerenza con il progetto "sport a scuola" e nell'ambito del proprio programma d'istituto potranno attuare un percorso educativo aperto alla cultura, in senso stretto, e alla pratica motoria. In quest'ultimo caso ogni istituzione scolastica potrà decidere se adottare un piano annuale già predisposto dal C.O.N.I. di intesa con il M.P.I. o realizzare, invece, progetti ed iniziative proprie a condizione però che siano coerenti con le finalità e le caratteristiche del progetto "sport a scuola".

Le attività motorie, inoltre, previa deliberazione dei competenti organi collegiali, potranno essere organizzate dalle singole scuole al proprio interno o con altre ovvero con associazioni operanti nel territorio purchè di comprovata esperienza nel settore.

Per ciò che riguarda l'attività motoria in acqua, argomento specifico di questo intervento, centrale è la C.M. n° 72 del 01/03/94 la quale estende alla scuola materna quanto era già stato introdotto con la C.M. del 26/01/89 in quella elementare, ossia la possibilità di sperimentare attività motorie in acqua in orario curricolare.

L'iniziativa, da avviare a cura dei Provveditori agli Studi d'intesa con i Comitati Provinciali del C.O.N.I. e con i Comitati Regionali della Federazione Italiana Nuoto, prevede preliminarmente un seminario d'informazione sull'attività motoria in acqua a carattere sia teorico che pratico per i docenti della scuola materna.

Il seminario si articola in cinque unità per un totale di quindici ore e

affronta i vari aspetti dell'iniziativa (organizzativi, didattici, metodologici, di programmazione) con un momento esercitativo in acqua (rivolto ai docenti disponibili a sperimentare direttamente le metodologie presentate in aula).

Successivamente è previsto il coinvolgimento diretto dei bambini delle scuole interessate attraverso esercitazioni fuori e dentro l'acqua, per gruppi omogenei, con l'assistenza degli istruttori e degli insegnanti di sezione.

Per quanto concerne le attività proposte ai bambini, la forma privilegiata è il gioco nelle sue diverse manifestazioni (libero, simbolico, imitativo, con e senza regole, ecc.).

L'itinerario didattico prevede innanzitutto giochi in aula e in palestra (giochi preparatori per la respirazione, giochi di destrezza, agilità, equilibrio, orientamento), e quindi giochi in piscina (camminare nell'acqua cercando oggetti galleggianti, spruzzarsi l'acqua, prendere in bocca l'acqua e soffiare verso l'alto, ecc.).

Il progetto si presenta interessante e ben articolato, anche se rimangono irrisolti alcuni problemi relativi alle strutture (es.: possibilità di accedere alla piscina).

Un'ultima precisazione riguarda le attribuzioni degli organi collegiali della scuola materna.

Il D.L. 16/04/1994 n° 297 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione) agli articoli 5, 44 e 46 stabilisce le competenze rispettivamente dei consigli di intersezione, di circolo e del collegio dei docenti.

Senza qui riprodurre per intero i tre articoli si ricorda che il primo attribuisce, tra l'altro, competenze in materia di programmazione, valutazione e sperimentazione; il secondo rende il Consiglio di circolo un organo con funzioni prevalentemente organizzative e di gestione economica mentre il terzo precisa, tra l'altro, l'importanza di "curare la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare gli orientamenti educativi alle specifiche esigenze ambientali e dello sviluppo psico-fisico dei bambini".

Al Collegio dei docenti compete quindi la possibilità di inserire nel progetto educativo annuale l'attività motoria a condizione comunque che essa rispecchi metodi organici applicati in modo coerente alle finalità della scuola.



BIBLIOGRAFIA



BIBLIOGRAFIA

- M. PITZURRA - S. FRANCESCHINI** - Igiene in piscina
Il campo, BO, 1992
- AA.VV.** - Aggiornamenti in medicina dello sport delle discipline natatorie
F.I.N., 1997
- F. ASCANI** - Sport management - Sperling & Kupfer Ed., CO, 1998
- G. NOTARNICOLA** - Nuova Educazione Motoria - Ed. R. Sandron, FI
- L. FONTANA A. ZAMPOL D'ORTIA** - La responsabilità civile degli
insegnanti e dei genitori - II^a, Ed. Feltre, 1999
- AA.VV.S.E. UNIVERSO** - Roma 74 Medicina dello sport
- AA.VV.** - Manuale didattico - F.I.N., Gennaio 1998
- B. GUERINI** - Igiene e medicina scolastica - Sansoni Ed., FI, 1978
- AA.VV.** - Le età del nuoto - VA, 1994
- MASAL - PAS - BAGDADI** - Ti cuocio, ti mangio, ti brucio e poi ti faccio
morire - C.D.E., MI, 1998
- U. GALIMBERTI** - Il corpo - Feltrinelli, MI, 1999
- M. MERLEAU PONTY** - Il corpo vissuto - Il Saggiatore, MI, 1979
- PIERO ANGELA** - Da zero a tre anni - Garzanti, MI, 1978
- L. FORMENTI, I. GAMELLI** - Quella volta che ho imparato
Ed. R. Cortina, MI, 1998
- P. FERRUCCI** - I bambini ci insegnano l'amore, la libertà, la fiducia, la
verità - Nuova Stampa Mondadori, TN, 1998.
- G. BATESON** - "Questo è un gioco" Perché non si può mai dire a
qualcuno: "Gioca!" - Raffaello Cortina Editore, MI, 1996
- SUSANNA MILLAR** - La psicologia del gioco infantile - Bobingliari, TO
- F. DOLTO** - L'immagine inconscia del corpo - Come il bambino costruisce
la propria immagine corporea - Bompiani Editore, BG 1991
- S. BISCACCIANTI** - La scuola, il gioco, lo sport - Ed. La Scuola, BS, 1996
- AA.VV.** - Capire e farsi capire - La comunicazione ed i rapporti interpersonali
- Ed. Sipiel, MI, 1991
- E. PONZO** - Psicologia dell'età evolutiva - Bulzoni Ed., RM 1973
- FRANCESCO ARTUSIO** - Psicoginnastica - Red ed., CO, 1990
- E. SIDENBLADH** - Nascere nell'acqua (Gli straordinari vantaggi che può
offrire l'elemento da cui viene la vita) - Red Ed., CO, 1988
- D. MAIELLO** - Acquaticità: educare all'acqua e con l'acqua.
Ed. Acquarius, VR, 1992
- V.H. NEWMAN** - Nuotare è un gioco - Sperling e Kupfer Ed., MI, 1985
- P. FERRUCCI** - I bambini ci insegnano l'amore, la libertà, la fiducia, la
verità - Nuova Stampa Mondadori - TRENTO 1998
- G. BATESON** - "Questo è un gioco" Perché non si può mai dire a
qualcuno: "Gioca!" - Raffaello Cortina Editore - MILANO 1996
- SUSANNA MILLAR** - La psicologia del gioco infantile
Bobingliari TORINO
- F. DOLTO** - L'immagine inconscia del corpo - Come il bambino costruisce
la propria immagine corporea - Bompiani Editore - BERGAMO 1991

- M. PITZURRA - S. FRANCESCHINI** - Igiene in piscina
Il campo, BO, 1992
- AA.VV.** - Aggiornamenti in medicina dello sport delle discipline natatorie
F.I.N., 1997
- F. ASCANI** - Sport management - Sperling & Kupfer Ed., CO, 1998
- G. NOTARNICOLA** - Nuova Educazione Motoria - Ed. R. Sandron, FI
- L. FONTANA A. ZAMPOL D'ORTIA** - La responsabilità civile degli
insegnanti e dei genitori - II^a, Ed. Feltre, 1999
- AA.VV.S.E. UNIVERSO** - Roma 74 Medicina dello sport
- AA.VV.** - Manuale didattico - F.I.N., Gennaio 1998
- B. GUERINI** - Igiene e medicina scolastica - Sansoni Ed., FI, 1978
- AA.VV.** - Le età del nuoto - VA, 1994
- MASAL - PAS - BAGDADI** - Ti cuocio, ti mangio, ti brucio e poi ti faccio
morire - C.D.E., MI, 1998
- U. GALIMBERTI** - Il corpo - Feltrinelli, MI, 1999
- M. MERLEAU PONTY** - Il corpo vissuto - Il Saggiatore, MI, 1979
- PIERO ANGELA** - Da zero a tre anni - Garzanti, MI, 1978
- L. FORMENTI, I. GAMELLI** - Quella volta che ho imparato
Ed. R. Cortina, MI, 1998
- P. FERRUCCI** - I bambini ci insegnano l'amore, la libertà, la fiducia, la
verità - Nuova Stampa Mondadori, TN, 1998.
- G. BATESON** - "Questo è un gioco" Perché non si può mai dire a
qualcuno: "Gioca!" - Raffaello Cortina Editore, MI, 1996
- SUSANNA MILLAR** - La psicologia del gioco infantile - Bobingliari, TO
- F. DOLTO** - L'immagine inconscia del corpo - Come il bambino costruisce
la propria immagine corporea - Bompiani Editore, BG 1991
- S. BISCACCIANTI** - La scuola, il gioco, lo sport - Ed. La Scuola, BS, 1996
- AA.VV.** - Capire e farsi capire - La comunicazione ed i rapporti interpersonali
- Ed. Sipiel, MI, 1991
- E. PONZO** - Psicologia dell'età evolutiva - Bulzoni Ed., RM 1973
- FRANCESCO ARTUSIO** - Psicoginnastica - Red ed., CO, 1990
- E. SIDENBLADH** - Nascere nell'acqua (Gli straordinari vantaggi che può
offrire l'elemento da cui viene la vita) - Red Ed., CO, 1988
- D. MAIELLO** - Acquaticità: educare all'acqua e con l'acqua.
Ed. Acquarius, VR, 1992
- V.H. NEWMAN** - Nuotare è un gioco - Sperling e Kupfer Ed., MI, 1985
- P. FERRUCCI** - I bambini ci insegnano l'amore, la libertà, la fiducia, la
verità - Nuova Stampa Mondadori - TRENTO 1998
- G. BATESON** - "Questo è un gioco" Perché non si può mai dire a
qualcuno: "Gioca!" - Raffaello Cortina Editore - MILANO 1996
- SUSANNA MILLAR** - La psicologia del gioco infantile
Bobingliari TORINO
- F. DOLTO** - L'immagine inconscia del corpo - Come il bambino costruisce
la propria immagine corporea - Bompiani Editore - BERGAMO 1991

Finito di impaginare e stampare
nel mese di maggio 1999
dalle Grafiche Trabella - Lentiai (Belluno)

Finito di impaginare e stampare
nel mese di maggio 1999
dalle Grafiche Trabella - Lentiai (Belluno)

